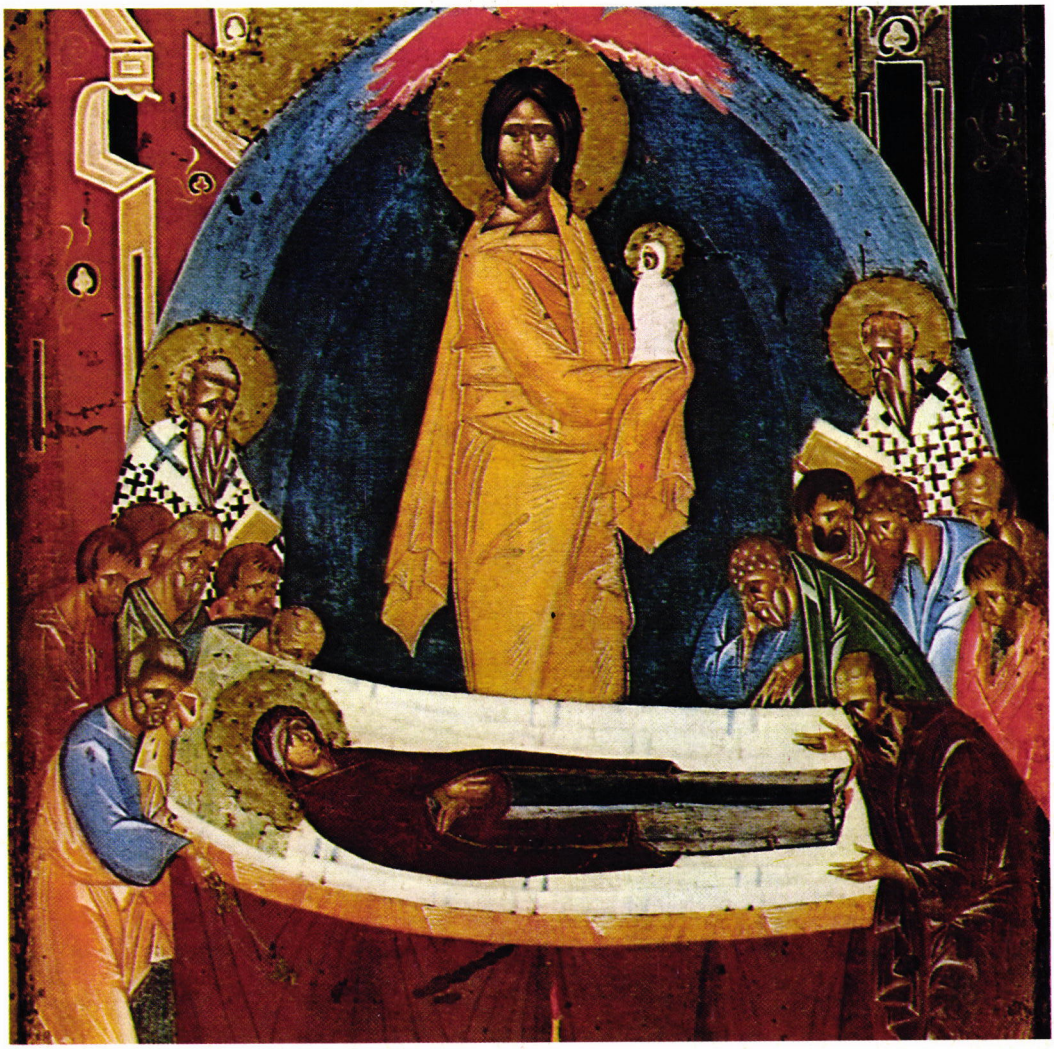
1993/SETTEMBRE

catechesi 6

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

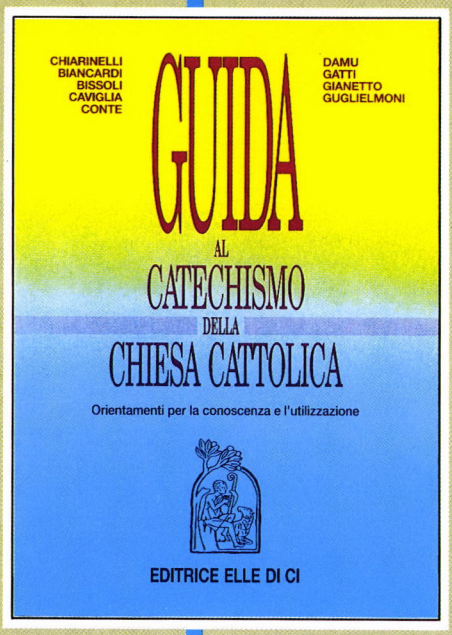
● Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi ● A 80 anni dalla pubblicazione del «Catechismo di Pio X» ● L'orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità ● Evangelizzare gli adulti a partire dal Battesimo dei loro figli



SETTEMBRE 1993/6 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

GUIDA AL "CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA"



Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione

L. 15.000
pp. 208

La pubblicazione del «Catechismo della Chiesa Cattolica» (CCC) costituisce un evento di grande rilevanza ecclesiale, un fatto importante per il cammino catechistico della Chiesa universale e di ciascun Paese. È una realtà che interessa anzitutto i vescovi, ma senza dubbio — secondo gli intenti del Catechismo stesso — anche tutti gli operatori pastorali, in particolare i coordinatori della catechesi e i catechisti. Punto di riferimento ed elemento di confronto per la mentalità e la prassi catechistica, questo Catechismo deve essere adeguatamente conosciuto, per essere poi correttamente ed efficacemente utilizzato.

Come primo aiuto in proposito si pone la presente «Guida».
Essa ovviamente non vuole sostituire la lettura diretta del CCC, che è la principale via per la conoscenza del testo; intende invece favorirla attraverso:

- *un inquadramento storico, teologico e catechetico* del CCC nel suo insieme e nelle sue quattro grandi articolazioni;
- *una serie di sottolineature o evidenziazioni che permettono di cogliere meglio le opzioni di fondo e le peculiarità del testo*;
- *concrete indicazioni per l'utilizzazione* di esso, costituite dall'esplicitazione delle attenzioni da avere presenti e dal suggerimento di iniziative in ambito pastorale e catechistico.

A garanzia della qualità di questa «Guida», evidenziamo che i suoi vari capitoli sono stati elaborati da **esperti in Teologia, Liturgia e Catechetica.** Li elenchiamo qui di seguito: *mons. Lorenzo Chiarinelli* (presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede e la catechesi) e i professori *Giuseppe Biancardi, Cesare Bissoli, Giovanni Caviglia, Nunzio Conte, Pietro Damu, Guido Gatti, Ubaldo Gianetto, Luigi Guglielmoni.*

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann (TO); Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

SETTEMBRE 1993/6 - ANNO 62° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; E. Biemmi; N. Conte; P. Damu; A. Fontana; A. Fossion; U. Gianetto; L. Guglielmoni.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1994 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 23.000;
• un numero singolo, L. 4.500;
• per l'Estero, L. 34.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi LDC. - 10096 Leumann TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Icona della Dormizione della Vergine Maria
(Le icone nella catechesi/6) 3-4

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

ANDRÉ FOSSION
Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/1
(L'inculturazione dell'impianto catechistico) 6-13

UBALDO GIANETTO
A 80 anni dalla pubblicazione del «Catechismo di Pio X»
(Avvenimenti, riflessioni, commenti) 14-22

NUNZIO CONTE
L'orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità/1
(Per un approfondimento del piano pastorale italiano degli anni '90) 23-32

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

ANDREA FONTANA
La catechesi battesimale nelle parrocchie
(Evangelizzare gli adulti a partire dal Battesimo dei loro figli) 34-43

ENZO BIEMMI
Pedagogia dell'apprendimento e catechesi degli adulti
(Perché la preferenza a questo modello catechistico) 44-49

Una vita per la catechesi
(Don Giacomo Maria Medica) 50

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

LUIGI GUGLIELMONI
L'Islam in Europa e la «nuova evangelizzazione»/1
(Riflessioni, testimonianze, documenti) 52-59

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 60-64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Articolata in tre parti, proponiamo un'ampia riflessione del catecheta belga André Fossion sul *rapporto tra la comunicazione della fede, l'inculturazione e la catechesi.* Al discorso sull'esigenza e sugli orientamenti d'inculturazione dell'impianto catechistico (prima parte), seguiranno un approfondimento sull'inculturazione del contenuto della catechesi, realizzato per la «via» della comunicazione (seconda parte), e una proposta metodologica incentrata sul modello dell'apprendimento (terza parte).
Come si può intuire anche solo da questi brevissimi cenni, si tratta di una stimolante «rilettura» dell'impegno catechistico nel nostro tempo e di un tentativo di «ristrutturazione» dell'azione catechistica, così da renderla più rispondente alle nuove istanze. Nell'offrire ai catechisti italiani queste lucide e suggestive considerazioni di Fossion, pensiamo di aver reso un notevole servizio, su un duplice piano: per l'intrinseco valore dell'intervento in questione e per il respiro europeo che può acquistare la nostra riflessione. Inoltre non sfuggirà come il contributo di Fossion si collochi bene nel filone caro alla Rivista: quello del rinnovamento della catechesi per gli anni '90, che si collega ovviamente al grande impegno ecclesiale della «nuova evangelizzazione». Concludiamo accennando a una qualità, presente nell'intervento di Fossion, che lo rende particolarmente utile: la sua «concretezza», intesa soprattutto come attenzione vera alla attuale situazione socioculturale e religiosa.

■ Parlare del *«Catechismo di Pio X»* a 80 anni dalla sua pubblicazione definitiva non vuol essere la semplice commemorazione di una data «storica» per il movimento catechistico, ma una «rilettura» delle istanze, delle sensibilità e delle scelte operative che hanno preceduto e seguito la «vicenda» di tale catechismo, possiamo dire fino ai giorni nostri. Per «imparare» qualcosa di utile anche per la catechesi di oggi.

■ Chiude questa prima sezione un *contributo per l'approfondimento del piano pastorale italiano degli anni '90,* «Evangelizzazione e testimonianza della carità». E significativo ci sembra il suo taglio «eucaristico».

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ In questo e nei tre interventi successivi, Andrea Fontana offre una serie concatenata di *riflessioni e proposte operative convergenti su un «progetto pastorale di iniziazione cristiana»,* pensato specificamente per il normale contesto delle nostre parrocchie e con riferimento diretto ai sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia e del Matrimonio.

■ Continua la serie di contributi sulla *catechesi degli adulti.*

OSSERVATORIO CATECHISTICO

In questa sezione, oltre al consueto *servizio d'informazione bibliografica,* proponiamo una prima riflessione sulle sollecitazioni che pone alla pastorale catechistica l'ormai vistoso fenomeno della *presenza islamica* in Europa e specificamente in Italia.

ILLUSTRAZIONI

■ In copertina: *Icona della Dormizione della Vergine Maria* (Teofane il Greco, sec. XIV, Galleria Tret'jakov, Mosca). Per una presentazione di essa (con il complemento di materiali per la catechesi) si vedano le pp. 3-4.

■ A p. 5: *Bacio di una reliquia.* Il richiamo è all'inculturazione della fede (v. pp. 6-13).

■ A p. 33: *Battesimo di un bambino* (foto di Guerrino Pera). Introduce alle riflessioni sulla «pastorale battesimale» (v. pp. 34-43).

■ A p. 51: *Islamico in preghiera.* Il riferimento è all'attenzione catechistica da prestare all'Islam ormai tra noi (v. pp. 52-59).

Icona della Dormizione della Vergine Maria

Le icone nella catechesi/6

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

IL MISTERO CELEBRATO

■ Non v'è dubbio che la Dormizione sia la maggiore festa istituita dalla Chiesa in onore della Madonna.
Celebrata dalla Chiesa bizantina nel giorno 15 di agosto, essa si mantiene presente in quasi tutto il mese, qualificandolo come «mese mariano».
La preparazione alla festa comprende sia un giorno di vigilia sia un periodo di digiuno, a partire dall'inizio del mese. I giorni di *meteortia*, o del dopofesta, si estendono sino al 23 di agosto, considerato giorno dell'*apodosis*, o chiusura.
L'origine storica della festa non è ancora interamente chiarita. I primi attestati risalgono al sec. VI. Un decreto dell'imperatore Maurizio (582-602) prescrive la celebrazione della festività in tutte le Chiese dell'Impero. Nel sec. VII la festa è introdotta in Roma, da dove sarà poi estesa a tutto l'Occidente.

■ La fisionomia odierna della festa orientale ci riporta al grande periodo dell'organizzazione della Liturgia (sec. VII-IX). I testi sono di grande chiarezza. Omelisti e innografi hanno gareggiato nel tessere le lodi della Vergine Assunta e nell'illustrare le implicazioni teologiche e spirituali della Dormizione. I più grandi autori sono Germano di Costantinopoli († 733), Andrea di Creta († 740) e, soprattutto, Giovanni Damasceno († 749). A partire dal sec. X, gli oratori amarono mettere in rilievo l'importanza della festa nell'osservare che essa chiude l'anno liturgico, mentre quella della Natività della Madonna (8 settembre) lo inaugura.

■ La Bibbia nulla riferisce sul chiudersi della vita terrena di Maria. La Liturgia si ispira in misura variabile agli Apocrifi, detti del *Transitus*, i quali mettono in rilievo i fatti straordinari che hanno accompagnato la dipartita di Maria.
Secondo gli Apocrifi, Maria abitava a Gerusalemme; avvertiva dell'approssimarsi della morte dall'Arcangelo Gabriele, espresse il desiderio di rivedere un'ultima volta gli Apostoli e questi furono miracolosamente trasportati presso di lei.
Morta Maria, essi le dettero sepoltura con grandi onori nel Getsemani.
Ma prima di lasciare Gerusalemme, dovettero constatare che la tomba era vuota e ne dedussero che Maria era stata risuscitata dal Figlio e trasferita in cielo per vivervi eternamente con lui.

■ I testi liturgici ammettono questo dato meraviglioso; ma il loro interesse si concentra piuttosto sulla morte di Maria, seguita dalla risurrezione, e l'assunzione gloriosa di lei al paradiso in corpo incorrotto e anima. La Liturgia evoca la visione grandiosa della Risurrezione e della Trasfigurazione: Cristo, esaltando subito la Madre, conferma la propria vittoria sul nemico; la Madre della Luce entra nella gloria che supera lo splendore delle Gerarchie celesti. Essendo la Risurrezione e la Trasfigurazione le due chiavi del cristianesimo — e in quanto tali, le opere finali di Dio in favore degli uomini — la *Theotókos* realizza il fine stesso del piano di salvezza operato dal Cristo.
La Liturgia mette bene in risalto la vittoria sulla morte attraverso la Dormizione di Colei che aveva già vinto il peccato.
Alcuni testi precisano che Maria segue il Figlio verso la vita, come essa l'aveva seguito verso la santità, sulla stessa via dell'obbedienza. E lasciano intendere il senso nostalgico degli Apostoli spettatori del realizzarsi in Maria di tutte le promesse iniziali meritate dalla sua fede. Raggiun-

to Cristo nella sua gloria, ella ci attira invincibilmente a raggiungerlo con Lei; ed essendo a Lui vicina, ella non tralascia di rimanere vicina a noi per aiutarci con la sua intercessione.
Qua e là nei testi traspare la certezza che l'Assunzione di Maria sia un pegno della nostra unione al Figlio suo glorificato.

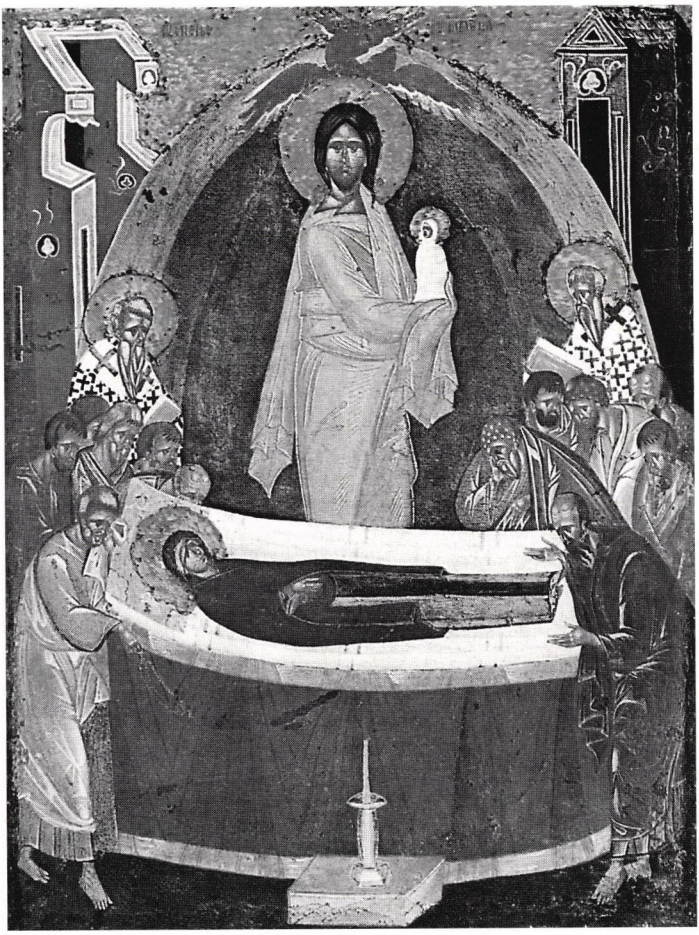
(GEORGES GHARIB, *Le icone festive della Chiesa ortodossa*, Ed. Ancora, Milano, pp. 225-226).

«LETTURA» DELL'ICONA

L'icona è attribuita a Teofane il Greco (sec. XIV) ed è conservata nella Galleria Tret'jakov, a Mosca.

■ Nelle antiche icone bizantine la Dormizione è raffigurata da una composizione plurima, che rappresenta due diversi contenuti, i quali però si fondono in unità nella dottrina della Chiesa: da un lato vi è la morte della Vergine e la sua sepoltura, dall'altro la sua Assunzione al cielo. In alcune raffigurazioni l'assunzione del corpo è sottolineata in modo particolare nella parte superiore: sopra la Vergine distesa e il Cristo, vediamo una mandorla sul cui sfondo vi è la Vergine assisa sul trono.
Alcuni Angeli portano la mandorla al cielo. Da quel momento la Madonna è venerata come Regina del Cielo.
Spesso in queste icone, sempre nella parte superiore, vediamo gli apostoli su delle nuvole trasportate dagli angeli.

■ Nell'icona che presentiamo, la Dormizione non è raffigurata nel modo «classico». Mancano i dettagli dell'Assunzione come pure quelli degli apostoli sulle nuvole.
L'intera composizione è estremamente laconica. Su un bianco giaciglio è distesa la Vergine. Davanti al giaciglio arde una candela che, secondo la tradizione, sarebbe stata accesa dalla Vergine prima che l'Angelo le annunciasse che presto sarebbe morta (da uno scritto apocrifo di Giovanni di Salonicco).
A destra e a sinistra troviamo gli apostoli, su due file, che piangono la Madre del loro Maestro.
A sinistra vediamo l'apostolo Pietro con il turibolo, a destra l'apostolo Paolo. Dietro gli apostoli sui lati vi sono due vescovi: Giacomo, fratello del Signore, primo vescovo di Gerusalemme, e Dionigi l'Aeropagita.



Dormizione della Vergine Maria (Teofane il Greco, sec. XIV).

Al centro dell'icona, dietro il giaciglio della Vergine, s'erge, sproporzionatamente alta, la figura di Cristo, che regge una figuretta bianca, simbolo dell'anima della Vergine.
Sopra il Salvatore vi è un Cherubino infuocato, simbolo delle Potenze celesti.
Cristo è raffigurato sullo sfondo di una mandorla ovale azzurro cupa.
Agli angoli superiori la composizione è incastonata fra due edifici. Nella scritta rossa in alto si legge: «Dormizione della Santa Vergine Madre di Dio».

(Da *Teofane il Greco*, Ed. «La Casa di Matriona», Milano).

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Nel nostro tempo cambiano e insieme convivono i modi di riferirsi al religioso: una sfida alla catechesi, per la comprensione e l'azione.

«Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi» (v. pp. 6-13).

Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/1

L'inculturazione dell'impianto catechistico*

ANDRÉ FOSSION

prospettive

1. UN NUOVO MODO DI RIFERIRSI AL RELIGIOSO, NUOVE CONDIZIONI PER LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE

La società secolarizzata e pluralista di oggi non è antireligiosa. Essa mette piuttosto in atto un nuovo modo di riferirsi al religioso e condizioni nuove per la comunicazione della fede.
Consideriamo qui sei aspetti di questo mutamento.

1.1. LA RELIGIONE COME «SPAZIO DI LIBERTÀ» PER ECCELLENZA

Si dice, a volte, che la nostra cultura non trasmette nulla sul piano religioso. Di fatto, quello che essa trasmette non è direttamente la fede, ma la libertà religiosa. Presso i nostri nonni, la fede si comunicava in modo quasi automatico insieme con l'identità familiare e culturale; e d'altronde, era percepita globalmente sotto il regime degli obblighi. I «piccoli catechismi» la presentavano, infatti, come un triplice dovere: le verità da credere, i sacramenti da ricevere, i comandamenti da osservare. Oggi invece la religione appare, culturalmente, come uno spazio per eccellenza di libera adesione, e ciò sin dalla più giovane età.
Il Concilio Vaticano II ha colto bene questa evoluzione e l'avalla pienamente nella sua *Dichiarazione sulla libertà religiosa*, e certo fa questo non solo per opportunità culturale, ma a motivo della stessa natura della fede: «Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni da coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali o di qualsivoglia potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza...» (n. 2).

1.2. IL FENOMENO DELL'INDECISIONE E DELL'ATTENDISMO

Quello che viene trasmesso in modo massivo non è tanto l'indifferenza o l'ateismo (che oggi è veramente in crisi), quanto l'indecisione, la pluralità e l'attendismo. Un'inchiesta,[1] fatta in Belgio presso 1500 giovani nel 1986, rivela — per esempio — che il 7% si dicono indifferenti, il 7% atei, il 33% si professano credenti e il 49% dichiarano di essere indecisi o che «non sanno». Il quotidiano *Le Monde* un anno fa scriveva: «Se il 29% dei giovani ammettono l'esistenza di Dio, la grande maggioranza, il 56%, credono in qualche cosa, ma dichiarano: ''non so che cosa''».[2] Queste inchieste dimostrano

* Traduzione dal francese a cura della Redazione.

[1] DANIELLE RUQUOY, *Jeunes et religion... 1500 élèves répondent*, numero spécial d'*«Informations»*, mai-juin 1986.
[2] HENRI TINCQ, in *«Le Monde»*, 22 août 1992.

chieste dimostrano chiaramente che molti oggi, in materia religiosa, sono in una specie di *non man's land*, incerti tra «il tutto o il niente». In ogni caso c'è una grande difficoltà di capire, di situarsi, di decidersi.

1.3. DIO NON EVIDENTE PER L'INTELLIGENZA, NON NECESSARIO PER VIVERE

Questa indecisione e perplessità di cui si è appena parlato manifestano una specie di perdita culturale dell'evidenza di Dio e della sua necessità per condurre una vita che abbia senso e che sia gioiosa e generosa. La perplessità sul piano religioso non impedisce di vivere. Ciò significa che ciascuno è portato a trovare motivi autonomi e sufficienti per vivere, indipendentemente dal campo religioso. Ma non significa che sia assente il problema «Dio». Questo appare piuttosto sottratto all'evidenza e alla necessità. Senza esser fonte di angoscia, è come messo da parte in relazione alle preoccupazioni e motivazioni immediate.

1.4. AUTONOMIA E INDIVIDUALIZZAZIONE DEL CAMPO RELIGIOSO IN RELAZIONE ALLA REGOLAMENTAZIONE ECCLESIALE

La società moderna è una società multi-religiosa nella quale c'è diversificazione, individualizzazione e «bricolage» delle credenze. Per esempio, si crede in Dio, ma non in un Dio personale. Si crede in Gesù Cristo, ma non nella risurrezione. Si crede nella risurrezione, ma nel senso di reincarnazione, ecc. Questa rottura, questo appannamento e questa mobilità delle credenze manifestano che lo stesso campo religioso si rende autonomo in relazione alla regolamentazione ecclesiale. La Chiesa, in un certo senso, non è più il passaggio obbligato per l'espressione delle aspirazioni religiose. Inoltre, bisogna notare che questa diversificazione delle credenze è accompagnata molto spesso da una grande credulità nei riguardi soprattutto delle gnosi, delle teorie esoteriche o delle scienze occulte.

1.5. LA CHIESA NON È AMATA, MA È RICONOSCIUTA

Il risentimento nei riguardi della Chiesa è enorme. Quasi l'80% dei giovani — per esempio — esprime nei suoi riguardi un parere negativo. Quello che si critica è il suo invecchiamento, la sua pesantezza, il suo non adattarsi, il suo autoritarismo, le sue prese di posizione intransigenti in materia di morale sessuale e familiare. Eppure in questa critica c'è sovente un riconoscimento del Vangelo. Infatti la Chiesa è messa sotto critica proprio in nome del messaggio evangelico che essa porta.
Si può inoltre notare un'attesa nei confronti della Chiesa sul piano dell'impegno sociale, della difesa dei diritti umani, della promozione della giustizia e della pace. Se le generazioni precedenti accettavano immediatamente la parola della Chiesa in materia di morale familiare e sessuale e non accettavano affatto l'intervento della Chiesa in materia sociale, oggi è proprio il contrario. Di fronte alle attuali sfide collettive assai complesse, verso le quali ci si sente tutti impotenti, si aspettano e si sperano dalla chiesa prese di posizione risolute.

1.6. UN'ATTRATTIVA PERSISTENTE PER I GRANDI GESTI SIMBOLICI CRISTIANI

Le inchieste mostrano uno scarto tra le affermazioni di fede e il desiderio di ricevere i sacramenti del Battesimo e del Matrimonio. Secondo l'inchiesta citata sopra, se il 33% dei giovani si dichiara credente, il 77% desidera un matrimonio cristiano. Non si tratta di un semplice riflesso sociologico. Si può vedere qui il desiderio legittimo di non banalizzare la vita, l'amore, la morte, e di celebrare i grandi eventi dell'esistenza. I sacramenti del Battesimo e del Matrimonio permettono di celebrare la vita, di inserirsi in una lunga tradizione, di immettersi nella successione delle generazioni. La

Chiesa rappresenta, da questo punto di vista, un polo di stabilità, di continuità, un radicamento simbolico che mantiene anche oggi tutta la sua importanza, benché l'attaccamento alla tradizione non sia seguito da una pratica religiosa regolare.
Aggiungiamo che il nuovo modo di riferirsi al religioso, che abbiamo delineato, è anch'esso determinato da un'evoluzione culturale di fondo, che è al di qua del campo religioso. Annotiamo, in particolare, tre aspetti di questa evoluzione culturale: la valorizzazione delle singolarità e delle differenze che consegna ciascuno a se stesso; la sovrabbondanza dell'informazione che rende evidente la complessità del mondo e causa la perplessità; infine, la presa di distanza da qualsiasi dogmatismo, che serve a promuovere il dialogo e la ricerca comune nel rispetto rigoroso delle regole etiche della comunicazione.
La situazione culturale che abbiamo delineato è inedita nella storia della Chiesa. La catechesi deve far fronte a un contesto nuovo che non ha mai conosciuto prima.
Come riuscirà ad adattarsi a questo cambiamento e a superare le sue pesantezze?

2. DISPONIBILITÀ AL CAMBIAMENTO. IMPARARE A GESTIRE IN MODO EVANGELICO LA NOVITÀ CULTURALE

Soffermiamoci innanzitutto sui catechisti. La catechesi, infatti, non consiste in programmi, strutture o istituzioni; in primo luogo ci sono delle persone con la loro buona volontà, le loro fragilità e le loro speranze.
Sotto tanti aspetti la situazione per i catechisti è sconcertante.
Si trovano di fronte a un contesto culturale nuovo, da affrontare con un impianto catechistico che, malgrado la sua creatività e la sua inventiva, appare assai sovente inefficace, come se tutto l'insieme dell'impianto si fosse inceppato. Di qui un senso globale di soffocamento, di crisi, di perplessità e di sconforto. Anche i catechisti possono essere oggi tentati dall'amarezza, dalla nostalgia, dalle contrazioni integriste, da un proselitismo conquistatore, oppure anche da testimonianze di fede molto affettive ed emotive.
Tutti questi atteggiamenti rivelano una profonda insicurezza e una fissazione su delle soluzioni che, di fatto, non aggiustano niente. Al contrario.
Per questo mi sembra importante oggi promuovere, presso i catechisti, un atteggiamento che tende a *vivere in modo evangelico* la situazione presente, con tutto ciò che essa può avere di sconcertante e sconfortante. Vedrei bene l'apprendimento di questo atteggiamento, organizzato attorno a tre centri dinamici.

2.1. ESERCITARSI NELL'ANALISI CULTURALE DELLA SITUAZIONE PRESENTE

I catechisti, in genere, mancano di un certo distacco dalla situazione presente. Prendere le distanze, analizzare i nuovi riferimenti al religioso (cf sopra), anche se essi non danno ancora delle soluzioni, è già un cambiare il proprio modo di vedere; e questo permette almeno di meglio comprendere, di non «demonizzare» il mondo e di non colpevolizzarsi.
Procedere a un'analisi culturale del nuovo modo di riferirsi al religioso porta con sé un rilassamento, una maggiore serenità e, allo stesso tempo, una maggiore lucidità e disponibilità al cambiamento.

2.2. ACCETTARE UNA GIOIOSA «PERDITA DI POTERE»

Mi sembra poi che bisogna apprendere una certa tranquillità e una gioiosa perdita di potere, nel senso evangelico della parola. «Non preoccupatevi del domani»; «A ogni giorno basta la sua pena»; «C'è chi semina e altri che mietono»; «Il Regno di Dio è simile a un uomo che è uscito per seminare; il seme cresce e nessuno sa come...».
Questo porta a perdere il desiderio di dominare nel processo della comunicazione della fe-

de. La fede si comunica, ma non siamo noi a comunicare la fede.
Certamente, possiamo darci da fare per suscitare le condizioni della comunicazione della fede, ma questa, in definitiva, non dipende da noi. Ciò significa che nella catechesi non ci sono delle «soluzioni miracolistiche». E significa pure che l'evangelizzazione non si trova al termine dei nostri sforzi, come se bastasse moltiplicare le nostre energie perché si compia l'evangelizzazione. Non si deve dimenticare che lo Spirito di Dio è condiviso e che è presente anche nell'evoluzione culturale del nostro tempo. L'evangelizzazione non è una conquista. Lo Spirito di Dio soffia dove vuole.
In quest'ottica, conviene avere fiducia nel fatto che i nostri contemporanei — con i loro valori di ascolto e di dialogo, i loro interrogativi etici, la loro ricerca di senso, la preoccupazione per i diritti dell'uomo — rimangono sensibili al Vangelo in un modo e attraverso vie che possono sorprenderci. Non c'è evangelizzazione se manca questa fiducia.
Tutto ciò invita i catechisti a una gioiosa perdita di potere che poi non è altro che la disponibilità allo Spirito di Dio, che è nella Chiesa ma anche nel mondo. Questa situazione, certamente sconcertante, può essere vissuta nella gioia, nella fiducia in Dio e nell'umanità.

2.3. LAVORARE OGGI SU TEMPI LUNGHI

La gioiosa perdita di potere di cui abbiamo parlato non porta alla passività, ma ad agire oggi con serenità su tempi lunghi. «L'albero vecchio che cade — dice un proverbio africano — fa molto più rumore della foresta che cresce». I catechisti non debbono consacrare tutte le loro energie a sostenere l'albero che cade; è meglio mettersi al servizio della «foresta che cresce». Possiamo innaffiare la pianta che germoglia, ma è inutile tirare le foglie per affrettarne la crescita. Mettersi al servizio della «foresta che cresce» significa anticipare l'evoluzione culturale e lavorare oggi su tempi lunghi, con pazienza e lucidità, senza raggomitolarsi, senza nostalgie o amarezze, per suscitare le condizioni dell'incontro tra la cultura che avanza e il Vangelo. Tali sono, mi sembra, gli atteggiamenti che nella catechesi rendono disponibili al cambiamento nello spirito del Vangelo.

3. VERSO UNA RISTRUTTURAZIONE DELL'IMPIANTO CATECHISTICO

Lavorare oggi su tempi lunghi... In che senso? Si possono prospettare tre direttive che, come vedremo, implicano il superamento di una triplice inerzia.

3.1. NELL'AMBITO PUBBLICO, PROMUOVERE L'ESERCIZIO DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA

■ L'azione catechistica, in genere, è concepita spontaneamente in termini di iniziazione alla fede o di maturazione della fede nell'ambito ecclesiale. Una delle resistenze al cambiamento consiste proprio nel limitare l'azione catechistica a questa concezione intraecclesiale della catechesi. Il nuovo modo di riferirsi al religioso, l'esplosione delle credenze, l'autonomia dell'ambito religioso, di cui abbiamo parlato sopra, invitano a uscire deliberatamente da questa limitazione intraecclesiale e a promuovere un tipo di azione catechistica nell'*ambito pubblico* che ha luoghi, modalità e finalità proprie. Si tratta di andare oltre un certo ecclesiocentrismo, che riguarda solo le persone che frequentano gli ambienti di chiesa. Il problema di Dio, infatti, è una questione pubblica che dev'essere dibattuta pubblicamente.
Quello che la nostra cultura trasmette in materia religiosa non è immediatamente la fede, ma — come abbiamo sottolineato — la libertà. Ancora, è necessario che ci siano le condizioni di esercizio di questa libertà. Precisamente, scopo dell'azione catechistica nell'ambito pubblico è quello di rendere possibile un migliore esercizio della libertà religiosa tra tutti i cittadini. L'insegnamento religioso scolastico appartiene a questo tipo di servizio. La stam-

pa, la televisione, le conferenze o i dibattiti, le relazioni di vicinato sono altrettanti luoghi possibili di un'azione catechistica di questo genere. Quest'azione non procede, per parlare correttamente, da una logica di iniziazione. Non presuppone la fede presso i suoi destinatari e non la impone. Il suo scopo è innanzitutto quello di aprire un dibattito pubblico sugli interrogativi religiosi e di favorire, nel campo di questi interrogativi, un migliore esercizio — con cognizione di causa — della libertà.

■ Quest'azione catechistica di tipo pubblico, per essere credibile e accettabile socialmente, deve sottostare a una duplice esigenza:

• Da una parte bisogna rendere conto della pertinenza della fede per la vita, nel campo delle questioni che la gente effettivamente si pone. Dev'essere chiaro quanto la fede cristiana — secondo il senso etimologico della parola «religione» — può essere relazionata ai diversi campi del sapere e dell'esistenza: l'economico, il sociale, il politico, l'etico, l'estetico, ecc. In altri termini, la fede deve poter essere presentata non tanto come qualcosa di separato, ma come ciò che può mettere in relazione i diversi aspetti dell'esistenza, unirli tra di loro e dar loro senso.

• Ed è necessario, dall'altra parte, assumere tutte le esigenze del dibattito democratico e sottomettersi rigorosamente alle regole etiche della comunicazione umana.

Ciò che l'anima non è uno spirito di proselitismo conquistatore e neppure una qualche volontà di potere, ma uno spirito di dialogo in cui ciascuno, in qualche modo, concede all'altro il dono dell'ospitalità.

È a questo spirito di dialogo, al quale la nostra cultura è sensibile, che si appella il Concilio nella sua *Dichiarazione sulla libertà religiosa*: «La verità va cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale: e cioè con una ricerca condotta liberamente con l'aiuto del magistero, per mezzo dell'insegnamento o dell'educazione, per mezzo della comunicazione e del dialogo con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca, gli uni rivelano agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta...» (n. 3).

L'azione catechistica di tipo pubblico si distingue dalla catechesi intraecclesiale. Quest'ultima, in un certo senso, si sostituisce alla prima aprendo a tutti quelli o quelle che desiderano, gli itinerari di appropriazione o maturazione esistenziale — ritmati liturgicamente — della fede a contatto e con l'appoggio di una comunità che crede, vive e celebra. La sua logica è quella del «venite e vedete». La catechesi dispiega qui ciò che la comunità vive, e vi introduce.

■ I due modi di azione catechistica — pubblica e intraecclesiale — che abbiamo qui distinto sono complementari. Essi hanno caratteristiche, luoghi e finalità propri: la promozione pubblica della libertà religiosa, da una parte; l'iniziazione alla fede o la maturazione di questa, dall'altra parte. C'è tra le due una sinergia. Nel suo complesso, il procedere è caratterizzato da uno spirito di libertà e di servizio; e fa apparire la Chiesa non come una comunità conquistatrice, che cerca di espandersi a partire da un centro, ma come una comunità di uomini e di donne che emergono nel campo della stessa vita sociale, riconoscendovi liberamente la grazia di un legame fraterno in nome di un Dio che può essere invocato dicendo «Padre nostro».

3.2. NELL'AMBITO ECCLESIALE, PROMUOVERE LA CATECHESI DEGLI ADULTI E DELLE COMUNITÀ

■ Una seconda forza di inerzia che frena il cambiamento nella catechesi consiste nel fatto che questa, nella mentalità collettiva, rimane in un certo senso ancorata al periodo della fanciullezza. Chi parla di catechesi, parla molto spesso di fanciullezza. Ora, su questo terreno, ci troviamo davanti al problema più spinoso della catechesi. Si verifica infatti che i sacramenti dell'«iniziazione» dati ai fanciulli sono sovente, paradossalmente, sacramenti di «conclusione»... Succede assai spesso che i sacramenti ricevuti, legati alla fine della fanciullezza, sono come essa presto abbandonati. La catechesi, sotto veri aspetti, si esaurisce in questo circolo vizioso.

Ora, la Chiesa postconciliare invita a un cambiamento radicale di prospettiva. «La catechesi degli adulti è da considerarsi come la forma principale della catechesi alla quale tutte le altre, non perciò meno necessarie, sono ordinate».[3] «La catechesi degli adulti è la principale forma della catechesi, in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata... Per essere efficace, la catechesi deve essere permanente, e sarebbe davvero vana se si arrestasse proprio alle soglie dell'età matura».[4] «Nell'ambito dell'attività pastorale, la catechesi è quell'azione ecclesiale che *conduce le comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede*».[5] Questi testi sono ancora oggi, per le nostre comunità, una vigorosa interpellanza. Essi invitano ad abbandonare l'associazione spontanea tra catechesi e fanciullezza e a organizzare l'insieme del procedimento catechistico a partire dalla catechesi degli adulti e delle comunità.

■ In questa catechesi permanente degli adulti e delle comunità non si tratta, ben inteso, di estendere a tutti dei metodi pensati a partire dalla fanciullezza; sarebbe un infantilizzare la catechesi.
Si tratta, invece, di inventare forme originali di catechesi.
Esistono già catechesi per le coppie che si preparano al sacramento del Matrimonio, per i genitori che preparano i loro figli al Battesimo, per le persone anziane che chiedono il Sacramento degli infermi.
Inoltre, non si potrebbero prospettare giornate e tempi di catechesi per tutta la comunità?
Non si potrebbe usufruire ancor più dei servizi, delle attività già esistenti nella comunità per inserirvi una dimensione catechistica? Non si potrebbe, per esempio, organizzare una catechesi specifica per le corali, partendo dai canti; o una catechesi che accompagni le iniziative di solidarietà?
Non si potrebbero inoltre inventare forme di catechesi a partire dall'interesse di molti per la storia religiosa locale o per attività artistiche (teatro religioso, laboratorio di pittura, fotografia, video, ecc.)?
E per quanto riguarda la Cresima, non dovrebbe essere considerata come il sacramento dell'età matura nella fede? Questo sacramento, di fatto, non è legato a un'età fisica. Ci sono certamente ragazzi di 12-14 anni, sorprendentemente maturi nella fede, sono atti a ricevere la Cresima. Ma perché ostinarsi a legare questo sacramento al passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza o dall'adolescenza all'età adulta? Non si potrebbe pensare a delle comunità cristiane nelle quali ogni anno, 10, 20, 30 persone (adolescenti, giovani, adulti di ogni età, coppie) ricevono la Cresima? In ogni caso, non ci sono più soluzioni uniformi, valide per tutti. Gli itinerari religiosi sono oggi assai diversificati. Si deve perciò prevedere e organizzare una diversità di itinerari possibili verso la Cresima. La promozione del catecumenato (vedi più avanti) porrà in ogni modo per l'avvenire il problema della Cresima degli adulti.
In queste prospettive non si tratta, ben inteso, di dare minore importanza all'iniziazione cristiana dei fanciulli, ma di situarli nell'impianto catechistico globale che riguarda l'insieme della comunità cristiana. Quello della catechesi non è un tempo che si lascia il più presto possibile insieme con la fanciullezza; da questo punto di vista, importa assai che i fanciulli possano riconoscere e provare come la catechesi sia una dimensione permanente della comunità.

3.3. PROMUOVERE IL CATECUMENATO DEGLI ADULTI

■ Questa terza prospettiva fa da cerniera tra i due punti precedenti. Il catecumenato, infatti, affonda le sue radici nell'ambito pubblico e introduce alla vita ecclesiale.
«I vescovi abbiano cura — dice il Concilio — di ripristinare o di meglio adattare ai nostri tempi, l'istituto dei catecumeni adulti».[6]
Ma anche qui ci sono nella Chiesa forze di iner-

[3] *Direttorio catechistico generale*, 1971, n. 20.
[4] Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, 1979, n. 43.
[5] *Direttorio catechistico generale*, 1971, n. 21.
[6] Decreto Conciliare *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei Vescovi, n. 14.

zia che frenano la messa in atto del catecumenato. Le comunità cristiane, infatti, anche quelle vive, rimangono spesso centrate su se stesse, prese dalla loro gestione interna e occupate dell'animazione dei loro membri. Succede più o meno così: le comunità cristiane, scosse da trent'anni a questa parte dalla disaffezione di un numero crescente di loro membri, non riescono a immaginare che altri, invece, possano desiderare di entrare nella comunità, se fosse loro data l'occasione. In ogni caso, avviene assai sovente che non si fa nulla, né si organizza qualcosa di ben pensato per suscitare, accogliere e accompagnare i nuovi credenti. Orbene, queste nuove aspirazioni alla fede esistono. Ma bisogna che siano aperti spazi perché possano nascere e prendere forma. «Là dove i catecumenati esistono e agiscono — constata Henri Bourgeois — ci sono catecumeni e gente che ricomincia; là dove l'istituto catecumenale manca o è passivo, i catecumeni sono rari e quelli che ricominicano sono solo virtuali».[7]
Questa constatazione è per le nostre comunità cristiane un'interpellanza vigorosa. Saranno capaci di darsi un vero istituto catecumenale? Saranno capaci di organizzarsi con audacia e immaginazione per rendersi accessibili a quelli e quelle che sarebbero disposti a fare un passo verso la fede? Entriamo in una situazione in movimento in cui gli itinerari religiosi saranno sempre più diversificati, in cui la scoperta della fede e le domande di iniziazione alla fede si faranno a ogni età. Il numero dei Battesimi subito dopo la nascita diminuisce, ma allo stesso tempo, ci sono sempre più fanciulli, ragazzi e giovani che chiedono il Battesimo. Anche degli adulti vengono a chiedere il Battesimo (per esempio, per potersi sposare religiosamente).
Le conversioni avvengono a ogni età e in qualsiasi ambiente. Queste situazioni saranno sempre più frequenti. Diventare cristiani è un diritto, ma bisogna renderlo realmente possibile. È questo lo scopo del catecumenato.

■ Il catecumenato si adatta alla diversità degli itinerari religiosi, alle domande di quelli che vorrebbero poter riprendere da zero, facendo un passo alla volta. È uno spazio di inizio nella fede, di dialogo rispettoso, di allenamento. Esso offre un cammino nella fede cristiana, fatto di tappe scandite ritualmente, secondo il ritmo della persona, in uno spirito di servizio, senza fretta, né proselitismo conquistatore. Ogni catechesi, come hanno sottolineato i Vescovi riuniti in Sinodo, deve ispirarsi a questo cammino catecumenale: «Modello di ogni catechesi è il catecumenato battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto, convertito alla fede, è portato fino alla confessione della fede battesimale durante la veglia pasquale».[8]
Come può avvenire ciò senza un'azione programmata e prioritaria per il rinnovamento del catecumenato degli adulti?

■ Per dare realmente corpo al catecumenato possono essere prospettate almeno quattro linee d'azione.
• Si tratta innanzitutto di far conoscere pubblicamente l'esistenza del catecumenato, il modo di accedervi e le sue modalità di funzionamento. Il catecumenato resta oggi troppo confidenziale; è sconosciuto, e di conseguenza poco frequentato. Non converrebbe far sapere pub-

DOMANDE PER UNA DISCUSSIONE IN GRUPPO

• Come valutare l'analisi qui proposta sulla trasformazione del riferimento culturale al religioso che si verifica oggi?
• Che tipo di attività promuovere nell'ambito pubblico per favorire l'esercizio della libertà religiosa?
• Quale posto e quale importanza dare alla catechesi degli adulti? Sotto quali nuove forme?
• Quale posto dare alla catechesi catecumenale o di ispirazione catecumenale? Sotto quali forme?

[7] HENRI BOURGEOIS, *Théologie catéchuménale*, Cerf, Paris 1991, p. 135.
[8] Sinodo dei Vescovi del 1977, *Messaggio al Popolo di Dio*, n. 8.

blicamente che si può ricevere il Battesimo a qualsiasi età?

• Si tratta anche di sensibilizzare i cristiani alla loro responsabilità nel rendere vitale il catecumenato. Bisogna almeno che sappiano comunicare informazioni precise sul catecumenato a ogni eventuale candidato nel loro ambiente.

• Converrebbe poi proporre una formazione teorica e pratica a quelli e quelle che desiderano impegnarsi nell'accompagnamento catecumenale.[9]

• Bisognerebbe infine valorizzare il posto e il cammino dei catecumeni in seno alle comunità cristiane.

■ Ci si può aspettare nei prossimi anni una diminuzione del numero dei praticanti, ma ci si può anche aspettare una crescita del numero dei catecumeni, se noi favoriamo collettivamente il rinnovamento dell'istituto catecumenale. La posta in gioco è grande. Poiché la crescita del numero dei catecumeni sarebbe per il mondo e per la Chiesa, particolarmente per i giovani,[10] il segno della giovinezza sempre nuova del Vangelo.

(Continua)

[9] Vedi al riguardo: SERVICE DU CATÉCHUMÉNAT DE BRUXELLE, *Champs libres pour l'Evangile. L'accompagnement catéchumenal*, «Lumen Vitae», Bruxelles 1992, p. 4.

[10] Ci sarebbe senz'altro un minor numero di adolescenti che abbandonerebbero la Chiesa finita la catechesi della professione di fede, se vedessero dei catecumeni adulti che si preparano al Battesimo.

ELLE DI CI *editrice*

BRUNO FERRERO

C'È QUALCUNO LASSÙ?

Piccole storie per l'anima

Collana «Raccontare», Pagine 80, Lire 5.500, Codice 10221.

Il volume, come i precedenti della serie, raccoglie brevi racconti, in genere seguiti da sintetici commenti, o da versetti evangelici che ne evidenziano la «morale». Illustrati con foto simboliche a colori, i racconti costituiscono spunti pratici per la catechesi e l'insegnamento della religione per tutte le età.

Gli altri volumi di racconti di Bruno Ferrero, nella stessa serie:

• *Diciassette storie col nocciolo*
Pagine 160. Lire 9.000

• *Quaranta storie nel deserto*
Pagine 80. Lire 5.500

• *L'importante è la rosa*
Pagine 80. Lire 5.000

• *Il canto del grillo*
Pagine 80. Lire 5.000

MICHELE LAVRA

VERSO UN AMORE MATURO

Educazione della sessualità

Collana «Cammini di spiritualità giovanile», Pagine 112, Lire 7.000, Codice 10195.

Questo volume - Il campo della sessualità è oggi uno dei terreni dove si registra maggiore distanza tra l'insegnamento della Chiesa e la coscienza soprattutto dei giovani. La pista percorsa dall'autore cerca di ricucire e ricomporre la spaccatura oggi esistente.
Contenuto - Nella prima parte *(Liberare le energie d'amore)*, l'Autore ricerca i valori e i significati della sessualità alla luce della ragione. Nella seconda *(Meditazioni dalla Bibbia e dalla vita)* descrive la sessualità alla luce della rivelazione.
Il metodo - La prima parte del libretto non fa riferimento all'insegnamento della Chiesa, ma si affida a un linguaggio laico, per poter comunicare in profondità con «quelli di fuori», i cosiddetti lontani (oltre che con i «vicini», che di sicuro gradiscono un discorso costruito a partire dalla ragione). La seconda parte, che riporta il pensiero della Chiesa «serva della Parola» (che è poi una Persona viva, il Signore Gesù), viene proposta anzitutto ai «vicini», ma anche ai «lontani», che sovente non risultano affatto indifferenti al pensiero cristiano.
L'Autore - Padre Michele Lavra, della Compagnia di Gesù, studi in filosofia e teologia morale, si è occupato prevalentemente di pastorale giovanile e di esercizi spirituali secondo il metodo di sant'Ignazio di Loyola.

A 80 anni dalla pubblicazione del «Catechismo di Pio X»

Avvenimenti, riflessioni, commenti

UBALDO GIANETTO

storia e attualità

1. Ottant'anni fa, il catechismo di Pio X

■ Verso la fine del novembre 1912, la Tipografia Poliglotta Vaticana inviava ai vescovi italiani, accompagnati da una circolare datata 30 novembre e firmata dal segretario del Papa, mons. Bressan, due opuscoli intitolati:

- *Primi elementi della dottrina cristiana tratti dal catechismo pubblicato per ordine di sua santità Papa Pio X*, e
- *Catechismo della dottrina cristiana pubblicato per ordine di sua santità papa Pio X.*[1]

I due opuscoletti, che ho davanti a me mentre scrivo, costituivano l'edizione tipica del famoso «Catechismo di Pio X». Il primo è un estratto del secondo. Il primo, inoltre, costava cent. 10 (30 se legato in tela), il secondo cent. 20 (40 se rilegato); avevano rispettivamente 48 e VIII-136 pagine, con 179 e 433 formule a domanda e risposta.

Nell'Archivio dei Missionari del Sacro Cuore a Roma, nella cartella VIII del *Fondo mons. Pietro Benedetti, Catechismo di Pio X (1912)* sono conservate delle lettere di prelati che rispondono ringraziando per l'omaggio ricevuto e presentano alcune osservazioni.[2] Sono state scritte dai primi di dicembre del 1912 a metà gennaio 1913. Altre lettere simili si trovano nell'Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreteria di Stato.[3]

■ Di qui si desume che le prime copie del Catechismo devono essere state stampate nell'ottobre-novembre del 1912. La lettera del Papa al card. Respighi, suo vicario, posta all'inizio del Catechismo (pp. III-VII), porta la data del 18 ottobre.

La diffusione avvenne con tutta probabilità a partire dal gennaio 1913. Esiste una circolare informativa della Tipografia Poliglotta del 27 novembre. Altro indizio potrebbe essere quello che uno degli estensori principali del Catechismo, il Padre P. G. Benedetti, nel suo libro in difesa del catechismo stesso, lo dice «pubblicato in Roma nel 1913».[4] Ad ogni modo,

[1] *Primi elementi della dottrina cristiana tratti dal catechismo pubblicato per ordine di sua santità papa Pio X*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1912, pp. 48; *Catechismo della dottrina cristiana pubblicato per ordine di sua santità papa Pio X*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1912, pp. VIII-136.

[2] Cf L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1988, pp. 417ss. Questo lavoro documentatissimo, che tocca tutto l'iter di composizione del catechismo del 1912, lo ambienta nella storia catechetica, ecclesiale e sociale del tempo, costituendo un ricco spaccato della storia della catechesi in Italia negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi del nostro secolo. È stato ampiamente presentato su «Catechesi»: cf U. GIANETTO, *Il catechismo di Pio X (1896-1916). Un recente volume su un passato sempre attuale*, in «Catechesi», 57 (1988) 3, pp. 31-36; 4, 16-22; 5, pp. 23-26.

[3] *Ibidem*, p. 418.

[4] P. BENEDETTI, *Intorno al catechismo. Lettere ad un parroco. Note e schiarimenti sul nuovo testo pubblicato in Roma nel 1913 per ordine del sommo pontefice Pio X*, Roma 1916.

esso è passato alla storia come il «Catechismo di Pio X» del 1912.[5]
Il nuovo testo venne presentato su «L'Osservatore Romano» del 12.1.1913.

1.1. LA DIFFUSIONE DEL CATECHISMO

■ Lo studio di Luciano Nordera (v. nota 2) segue, da p. 417 a p. 429, le vicende dell'adozione del Catechismo da parte delle diocesi italiane, in risposta al desiderio espresso dal Papa nella lettera al card. Respighi.
Il nuovo Catechismo viene adottato dai vescovi della Sardegna il 6 gennaio 1913, da quelli della Calabria nel mese di aprile.
Più critici furono quelli della regione Flaminia, che chiesero il permesso di farne una revisione. Mons. Bressan, in due lettere del febbraio e maggio 1913 all'Arcivescovo di Bologna, comunica che per il momento il Papa non ammette modifiche al suo testo e vuole che, dov'è prescritto, sia accettato senza cambiamenti.
I vescovi del Veneto, il 16 novembre 1915, lo adottano collegialmente, ma nominano una Commissione che studi e proponga modifiche ad alcune domande e risposte «didatticamente difficili».
In Toscana le osservazioni al nuovo testo furono notevoli. Mons. Giuseppe Batignani, vescovo di Montepulciano e segretario della Conferenza episcopale toscana, così sintetizza le conclusioni di una riunione dei vescovi del 26 settembre 1916: «Molti vescovi hanno da fare rispettosamente non pochi appunti sull'ultimo testo del Catechismo pubblicato dalla S. Sede e già introdotto in molte delle nostre diocesi [...]. Gli appunti riguardano sia la *dizione* che riesce contorta, un po' lunga ed oscura non di rado, alle orecchie dei Toscani, e quasi sempre troppo elevata per i bambini, specie della campagna; sia il *metodo* che, per essere rigorosamente scientifico, non favorisce l'intelligenza dei fanciulli e mal si presta alla divisione delle Classi, che è necessaria. Quindi già si osservano nuovi Catechismi che, pur mantenendo le formule di questo, ne scompongono diversamente l'ordine, o anche si mantengono gli antichi già in uso delle diverse regioni o anche nelle diverse diocesi. Così in Toscana alcune sono rimaste fedeli al Piccolo Catechismo adottato nel 1903, altre hanno il testo pubblicato nel 1906 dalla s.m. di Pio X, altre quello del 1912 prescritto nella diocesi di Roma, alcune riesumarono testi più antichi. Ora è che la vagheggiata unità di un unico Catechismo si è allontanata ancora di più».[6]

■ Il Catechismo ebbe una certa fortuna all'estero, a volte però solo come libro di studio per gli esperti. Fu tradotto in francese (nella diocesi di Aosta e in Francia), in spagnolo, in tedesco (sempre nel 1913) e poi in inglese negli Stati Uniti; altre traduzioni furono fatte in greco (1913), in armeno e bulgaro (1914), in tigrino (1918), ecc.

1.2. «REAZIONI» AL CATECHISMO

1.2.1. LE PRESENTAZIONI DIDATTICHE

■ Nello stesso anno 1912 aveva avuto luogo, in settembre, il Congresso catechistico diocesano in Brescia, che aveva sancito la distinzione tra *testo ufficiale di catechismo* e *testi didattici*, destinati all'insegnamento, basati sul metodo intuitivo e con struttura o sistema ciclico.
Mons. Lorenzo Pavanelli di Brescia e mons. Luigi Vigna di Cremona, entro il 1913 pubblicano cinque volumetti (che poi diventeranno sei) preceduti da un programma che suddivide il contenuto della catechesi parrocchiale per lezioni e per bimestri. Le lezioni partono da fatti concreti, da disegni o fotografie, spiegandoli poi dottrinalmente e inglobando le risposte (non le domande) del catechismo di Pio X (quando esistono su quel tema) nella spiegazione stessa.

[5] Cf pure U. GIANETTO, *Edizioni recenti del catechismo di S. Pio X. Catechismo nuovo o ritorno al passato?*, in «Catechesi», 46 (1970) 1, pp. 70-77.
[6] Citato da L. NORDERA, a p. 428.

Nel primo anno si presentano già tutti gli aspetti del cristianesimo, in modo embrionale; negli anni successivi essi vengono ampliati come cerchi che si allargano gradualmente. Nessuna critica viene mossa al catechismo ufficiale. Le sue lacune vengono colmate senza farlo rilevare, il suo intellettualismo è superato con la partenza dai fatti concreti.

■ L. Nordera chiama questa operazione «superamento pratico» del Catechismo di Pio X.[7] Egli descrive anche i testi didattici di mons. Ridolfi a Vicenza, di Andrea Bairati di Novara, e della diocesi di Alba in provincia di Cuneo. I testi di Pavanelli e Vigna erano accompagnati da Guide per il catechista, stampate a fascicoli separati, in modo da permetterne il continuo aggiornamento. In realtà, anche per le restrizioni imposte dalla guerra '15-'18 e dalla crisi economica che la seguì e si fece più acuta nel 1929, né le guide né i testi furono mai rivisti, ma semplicemente ristampati, questi ultimi fino al 1939.

■ Dagli anni '30 ricompaiono testi didattici, con migliore presentazione tipografica a volte, ma quasi sempre senza una linea didattica molto cosciente o chiaramente elaborata. Non c'è la preoccupazione di mettere a contatto con le cose concrete, o di completare le lacune del Catechismo ufficiale (per es. includendovi qualcosa delle numerose e ricche encicliche pontificie), ma ci si limita a spiegare le domande esistenti.[8]

1.2.2. UN CATECHISMO PIÙ STORICO?

■ Fin dalla consultazione sulle prime stesure del Pio X era emersa l'idea che occorresse un catechismo di tutt'altro tipo. Così si era espresso mons. Bonomelli, vescovo di Cremona: «il catechismo-testo dovrebbe fondare la storia col dogma e fare che quella diventi base, illustrazione e commento di questo. Quanto ne guadagnerebbe la chiarezza; e quanto sarebbe più agevole e meno noioso lo studio del Catechismo! E ciò darebbe agio di lumeggiare la figura del Cristo, di sviluppare più largamente l'elemento morale, di mettere in maggior rilievo la Chiesa, il culto, le feste, ecc. Faccio dunque voto che, invece di riformare il catechismo vecchio, se ne prepari uno completamente nuovo meno arido, meno teologico, più razionale, più adatto alle esigenze dei tempi e alle capacità dei fanciulli e del popolo».[9]

■ È interessante notare che anche altre persone, a diretto contatto con i catechizzandi, avevano già sentito, almeno a livello pratico, le stesse esigenze.
Una è san Giovanni Bosco. Messo di fronte alla necessità di catechizzare, o piuttosto evangelizzare, giovani di vent'anni e oltre, prima trascurati, egli si decide nel 1855 a pubblicare un catechismo per i fanciulli, ma che servisse anche per loro. È preceduto da un compendio di storia sacra, in 14 lezioni, nel quale, dall'8ª in poi si parla delle vicende di Gesù e della Chiesa.
Anche nel «breve catechismo» (9 capitoletti), ampio posto è dedicato alla figura di Gesù. Probabilmente per ottenere il visto alla edizione, decide di pubblicarlo insieme al *Catechismo piccolo* della diocesi di Torino. Come siano andate le cose, non si sa. Il catechismo rimase inedito, ed è stato pubblicato solo recentemente.[10]
Un altro esempio è san Pio X stesso, quando era parroco di Salzano. Il manoscritto del catechismo che egli preparò allora per i suoi parrocchiani è stato pubblicato in edizione fotostatica qualche anno fa.[11] Mentre il Pio X del 1912 contiene ben poche domande sulla vita di Gesù, questo ne ha oltre 150; e altre descrivono i fatti della Chiesa nascente, come sono

[7] Cf la sezione *Nuovi testi didattici e superamento pratico del catechismo di Pio X*, in L. NORDERA, *Op. cit.*, pp. 443-451.
[8] Cf U. GIANETTO, *Il contributo di mons. Lorenzo Pavanelli al movimento catechistico italiano e mondiale*, Brescia 1975 e ID, *Perché un nuovo catechismo in Italia? IV. La «forma» del catechismo: a domande e risposte o a lezioni svolte?*, in «Catechesi», 36 (1967) 2, n. 344, pp. 11-20.
[9] Cf L. NORDERA, *op. cit.*, pp. 340 e 507-508.
[10] Cf P. BRAIDO, *L'inedito «Breve catechismo pei fanciulli ad uso della diocesi di Torino» di don Bosco*, LAS, Roma 1979.
[11] Cf *Catechismo di Don Giuseppe Sarto, Arciprete di Salzano.* Riproduzione dell'originale, Treviso 1985.

narrati negli Atti. Mons. Giuseppe Badini, dopo una lettura fatta in équipe di questo catechismo, scrive: «È biblico. Più di un terzo delle domande-risposte è riservato alla lettura semicontinuata della Sacra Scrittura, particolarmente del Vangelo... Il Sarto — che non si scosta sostanzialmente dalla struttura tradizionale dell'epoca — introduce la Bibbia in modo più spontaneo ed immediato: è quasi un rapporto generazionale tra ''parola di Dio'' e catechesi. Ne risulta un catechismo che assomiglia in modo sorprendente a quello ''nuovo'' della CEI».[12]

Una riflessione: il pastore, a contatto con il gregge, percepisce più immediatamente di che cosa ha bisogno; lontano da esso, cede al peso di una tradizione, anche se questa è ormai sorpassata.

1.2.3. COME FU GIUDICATO IL PIO X 1912 DAL PUNTO DI VISTA TEOLOGICO?

Quando fu pubblicato, se ci furono critiche, queste si rivolgevano a punti particolari (parole, interpretazioni dottrinali, ecc.). Più tardi, cominciano a farsi strada critiche più globali sulle sue posizioni teologiche di fondo. Cito qui solamente le valutazioni del padre Domenico Grasso S. J. e di Elizabeth Germain.

■ Il PADRE GRASSO, nel suo ampio resoconto del Congresso di Eichstätt in Germania fatto su «La Civiltà Cattolica»,[13] parla dello spostamento di attenzione, nel movimento catechistico, dal problema del metodo a quello dei contenuti, insistendo sul fatto che i catechismi non dovevano più essere una volgarizzazione della teologia, o una teologia a uso del popolo, non dovevano mirare solo all'istruzione, ma all'educazione di tutto l'uomo, della personalità cristiana. Ora, questa non si forma senza una sintesi dove tutta la realtà cristiana, nei suoi vari aspetti — dogma, morale, Bibbia, liturgia, Chiesa — sia ridotta a unità e presentata sotto una luce unica: quella data dalla persona di Cristo, punto di partenza e di riferimento di tutto il cristianesimo.

In un secondo articolo, questa volta sulla rivista «Studi Cattolici», padre Grasso affronta direttamente il problema di un nuovo catechismo per l'Italia.[14] In esso egli afferma che i giudizi contrastanti sul catechismo detto di Pio X derivano da un fatto fondamentale: *i diversi criteri di valutazione!* Mentre prima si concepiva il catechismo come sintesi di teologia, ora si tende a dargli un'altra funzione nell'educazione religiosa dei ragazzi. La teologia si situa sul piano della riflessione scientifica, mentre il catechismo mira a una presentazione elementare, benché sistematica, del mistero della salvezza. Giudicato in questa visuale, il Pio X rivela tutte le sue lacune. Esso non può non produrre nel ragazzo l'impressione che il cristianesimo sia una serie di verità e di prescrizioni morali senza molto nesso fra di loro e con la vita. Bibbia, liturgia, Chiesa, dogma, morale appaiono in esso realtà tra le quali si stenta a riconoscere una unità. Padre Grasso auspica che si faccia un nuovo catechismo che ritrovi una linea, quella della storia della salvezza, che è comune alla Bibbia e alla liturgia.

■ Quanto a ELIZABETH GERMAIN, essa dedica le pp. 173-188 del suo libro su «Gesù Cristo nei catechismi»[15] a una valutazione congiunta del Pio X 1912 e del Catechismo cattolico del cardinal Gasparri del 1929.

Si caratterizzano per l'abbandono del significato biblico e patristico della parola «mistero» per adottarne uno razionalistico-illuministico: «le cose che la ragione umana non può comprendere e si credono per fede». La rivelazione, a sua volta, viene identificata con una dottrina. La salvezza è dovuta alla passio-

[12] G. BADINI (a cura di), «Testi e documenti di vita spirituale e azione pastorale», in ID (a cura di), *L'Annuario del Parroco*, Anno XXI, Ed. INA, Roma 1975, pp. 153-225, in particolare, pp. 118-119.

[13] Cf D. GRASSO, *Lo stato attuale della catechesi*, in «La Civiltà Cattolica», 110 (1960), 3, pp. 573-587. Cf anche, per una sintesi di questo e del seguente articolo di padre Grasso, U. GIANETTO, *Perché un nuovo catechismo in Italia? II. Proposte recenti per un nuovo catechismo*, in «Catechesi», 35 (1966) 12, n. 333, pp. 7-13.

[14] G. GRASSO, *Un nuovo catechismo in Italia*, in «Studi Cattolici», 5 (1961), n. 26, pp. 16-20.

[15] R. GERMAIN, *Jésus Christ dans les catéchismes*, Desclée, Paris 1986.

ne e morte di Gesù, viste come soddisfazione resa alla lesa maestà del Padre. La risurrezione è invece una prova della divinità di Gesù, come pure i miracoli. Gesù ha fondato la Chiesa, e l'ha dotata di molti poteri. L'uomo viene elevato a una vita superiore, soprannaturale, di fronte alla quale la vita umana ha un valore secondario. Motivazioni, obiettivi e norme di vita si radicano nella volontà di Dio, espressa dalla Chiesa che ne è l'interprete. C'è una prevalenza degli elementi dogmatici e disciplinari. La fede è vista come un dovere. Essa non basta: devo anche osservare i comandamenti e ricevere i sacramenti come aiuto per osservarli.
Altri studi sono stati fatti sull'origine del Pio X, in particolare sul catechismo del Casati (Mondovì 1765), da cui è derivato, attraverso varie vicende, descritte da L. Nordera e da altri autori.[16]
La catena passa attraverso il Catechismo piemontese-lombardo del 1896, quello emiliano del 1900-2, e il Pio X del 1905.
Ma il salto da quest'ultimo al Pio X 1912 è molto più forte. Il Compendio, fatto di tre catechismi successivi, viene radicalmente abbreviato e ridotto a un Catechismo solo.
La cura della precisione teologica è molto più grande, e soprattutto, in una delle ultime stesure — come ha appurato L. Nordera — viene cambiato lo schema di fondo, preferendo quello del catechismo del Deharbe (tradotto in italiano a Roma nel 1873). Esso viene presentato dalla risposta alla domanda 27, che dice: «Per vivere secondo Dio, dobbiamo CREDERE LE VERITÀ RIVELATE da Lui e OSSERVARE I SUOI COMANDAMENTI, con l'aiuto della sua GRAZIA, che si ottiene mediante I SACRAMENTI e L'ORAZIONE».

■ Nel 3° CONVEGNO «AMICI DI CATECHESI», tenutosi a Firenze nel 1962 si chiedeva invece: «*1)* Un catechismo che presenti il cristianesimo come un fatto, una vita, e non solamente una dottrina. Un fatto che è descritto e narrato nella Bibbia e continua oggi nella Chiesa, in modo particolare nella liturgia, ed è in attesa del suo compimento finale alla seconda venuta di Gesù Cristo.
2) Un catechismo che presenti la stessa sintesi, lo stesso disegno che troviamo nel Vangelo, o in modo più ampio nel Nuovo Testamento o in tutta la Bibbia, e introduca così i fedeli al mondo della Sacra Scrittura. L'ignoranza della Bibbia e la difficoltà che molti provano nell'affrontarne la lettura non è forse dovuta anche alla forte differenza di prospettiva fra il disegno su cui sono costruiti i catechismi attuali (che cosa *devo* credere, che cosa *devo* fare, quali mezzi *devo* adoperare per salvar*mi*) e quello secondo cui si svolge la narrazione biblica, tutta palpitante del grande piano di salvezza universale e di gloria che Dio sta attuando, con la nostra collaborazione, dalla creazione alla parusia?
3) Un catechismo che, mettendo bene in evidenza il disegno della Bibbia, abbia così anche il vantaggio di introdurre direttamente e senza sforzo alla comprensione della Chiesa e della sua liturgia».[17]

■ ALTRE CRITICHE ad alcuni aspetti e temi del catechismo si erano avute fin dall'inizio. Ad alcune rispondeva il Benedetti nel suo libro del 1916. Altre rimasero in parte senza risposta. Non fu accolta, per es., la richiesta di introdurre dei passi evangelici nel catechismo o in margine ad esso. Nella discussione fatta nel 1908 nel Parlamento italiano sull'insegnamento del catechismo nella scuola, si era fatto leva, da parte degli oppositori, sull'accusa di non tener conto della pedagogia contempora-

[16] Cf STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Un «Compendio della dottrina cristiana» del 1765 che sta alla base del «Catechismo» di Pio X*, in «Laurentianum», 2 (1961), pp. 197-225; P. STELLA, *Alle fonti del catechismo di San Pio X. Il Catechismo di mons. Casati*, in «Salesianum», 23 (1961), pp. 43-66; G. CUGNOD, *Monsignor Michele Casati vescovo di Mondovì nella storia del catechismo italiano* [tesi di laurea, Facoltà di Teologia], Pontificia Università Lateranense, Roma 1969. Recentemente l'Istituto di Catechetica dell'UPS è riuscito a rintracciare copia dell'edizione originale del Casati: *Compendio della dottrina cristiana pubblicato per ordine dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Michele Casati vescovo di Mondovì ad uso della sua diocesi*, in Mondovì MDCCLXV, nella Stamperia di Baldassarre Rossi.

[17] Cf U. GIANETTO, *Perché un nuovo catechismo in Italia? II. Proposte recenti per un nuovo catechismo*, in «Catechesi», 35 (1966) 12, n. 333, p. 11. Vi si riassumono le proposte presenti in *Il contenuto della catechesi. Atti del 3° Congresso nazionale «Amici della Catechesi»*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1963, pp. 236-246.

nea, che proponeva per i fanciulli metodologie intuitive (a questo risponderanno i testi didattici di Pavanelli e Vigna e quelli di E. Zammarchi).

2. Sviluppi successivi

2.1. IL PASSAGGIO DAL PIO X AI NUOVI CATECHISMI

■ Dalla pubblicazione del documento pastorale dei vescovi italiani «Il rinnovamento della catechesi» nel 1970, diversi scritti si preoccupano di far comprendere il passaggio «Dal catechismo di Pio X al catechismo dei fanciulli».

È questo il titolo di uno studio di GIANNI GARISELLI.[18] Il tono è disteso, non polemico. Cerca serenamente di fare un apprezzamento del Pio X e di spiegare nello stesso tempo perché oggi occorra sostituirlo nell'educazione religiosa dei fanciulli.

La prima metà del libro (3 capitoli) è dedicata al Catechismo di Pio X. Se ne veda dapprima il contesto storico (cap. 1), studiandone l'origine, le finalità, la struttura, la teologia, lo sfondo polemico dell'antimodernismo. Vi si dice che «venne soprattutto privilegiata, secondo la teologia neoscolastica, la verità oggettiva, a scapito di altre dimensioni fondamentali del messaggio cristiano» (p. 23). Manca, ad es., l'aspetto fiduciale della fede. Questo è vero, anche se la domanda su che cosa vuole dire la parola «credo», riportata a riprova dell'affermazione (cf p. 23), non appartiene al Pio X del 1912, ma a quello del 1905. Lo stesso si deve dire delle citazioni anti-protestantiche di p. 26.

Parlando della pedagogia religiosa del Pio X, viene citato spesso S. Riva [19] per dire che «i problemi della persona, inerenti al risveglio della coscienza, ai diritti propri, alla dignità umana, alla società, alla solidarietà comunitaria, alla giustizia tra i popoli, all'educazione del sentimento e dell'amore come fondamento della creazione della famiglia... sono sottaciuti».[20] S. Riva viene ancora citato sovente per la storia successiva nel cap. 3: «Verso il rinnovamento». Per es.: «La sacra Congregazione del Concilio, nel 1954, nominò una commissione di esperti col preciso e limitato incarico di studiare un progetto di riforma del Catechismo della dottrina cristiana di Pio X. Nel corso del lavoro la commissione, presieduta dall'allora mons. Roberti, ora cardinale, costatò l'impossibilità di semplici mutamenti; e la redazione del formulario, emendato, in bozza di stampa, rivelò l'insuccesso dell'iniziativa, che tuttavia sembrava destinata all'approvazione superiore. Ma tutto rimase a quel punto, per la morte di Pio XII».[21]

■ Una contrapposizione più vivace tra Catechismo di Pio X e «Documento di base» era stata fatta, poco dopo la pubblicazione di quest'ultimo, da PIETRO CHINAGLIA.[22] Vengono usate incisive tabelle di raffronto tra affermazioni dei due testi, anche se l'autore asserisce che avrebbe potuto, con lo stesso metodo, mettere in evidenza anche gli elementi di continuità. Usare il Pio X oggi nell'insegnamento, sottolinea l'autore, costituirebbe «una nostalgia che è infedeltà», poiché «la parola di Dio non è un condensato di idee da conservare e ripetere a memoria lungo i secoli, ma è ''trasmissione di una parola che invita, interroga, provoca, consola, crea comunione e salva''

[18] G. GARISELLI, *Dal catechismo di Pio X al catechismo dei fanciulli*, EDB, Bologna 1983.

[19] Cf S. RIVA, *L'educazione religiosa del fanciullo*, EDB, Bologna 1977 e anche ID., «I tempi che preparano il ''Documento di base''», in ID., (a cura di), *Nuove vie della catechesi in Italia*, La Scuola, Brescia 1973.

[20] S. RIVA, *L'educazione...*, *op. cit.*, pp. 34-35.

[21] S. RIVA, «I tempi...», *op. cit.*, pp. 40-41. Citato da Gariselli a p. 58. Sono in possesso di un libretto intitolato *Progetto di modifiche al catechismo della dottrina cristiana di san Pio X*, Tipografia Poliglotta Vaticana, s.d., pp. 100. Riporta il testo del Pio X in carattere tondo e piccole modifiche in corsivo.

[22] Cf P. CHINAGLIA, *Dal catechismo di S. Pio X al «Rinnovamento della catechesi»*, Torino 1970, litografato.

(RdC, n. 35)» (p. 8). Alle pp. 60-61 viene esposta la fragilità della sintesi Credo-Comandamenti-Sacramenti. Viene detta naturalistica ed etica, oggettivistica, disorganica, moralistica. «Le tre parti non sono in interiore e stretto rapporto tra loro: ciò che tiene insieme la fede, la legge, i sacramenti è il dovere che ha l'uomo di raggiungere il fine» (p. 61).
Uno o due dei numerosissimi raffronti fatti tra *Catechismo* e *Rinnovamento*:

- *Cat.*, dom 1: Chi ci ha creato? Ci ha creato Dio - *RdC*, n. 118: Tutto è stato creato in Cristo, per mezzo di Cristo, in vista di Cristo.
- *Cat.*, dom. 28: Le verità rivelate da Dio sono principalmente quelle compendiate nel Credo... - *RdC*, n. 58: La catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere, ma intende soprattutto far accogliere la sua (di Cristo) persona vivente nella pienezza della sua umanità e divinità.

2.2. TENTATIVI DI NUOVI CATECHISMI

Ve ne sono stati vari. Hanno avuto maggior risonanza due apparsi a Firenze. Quello di don Milani e quello dell'Isolotto.

■ Nel 1983 è stato pubblicato a Firenze il «catechismo storico» di DON MILANI.[23] Impegnato nella catechesi dei fanciulli fin dal 1947 a S. Donato di Calenzano, don Lorenzo si persuade che il catechismo in uso non è uno strumento adatto. In una conferenza ai maestri, afferma: «in tutti questi schemi sistematici resta sacrificata la fonte dlela nostra dottrina: la Storia Sacra».[24]
Si mette allora a comporre, impiegando frasi dei suoi giovanissimi alunni, una *Vita di Gesù* (1948-1949), che svilupperà poi nel *Catechismo storico* (1951-52) in 25 lezioni.[25] Don Milani successivamente ripudiò questo suo lavoro, perché si convinse che non era ancora il rimedio sufficiente per una efficace educazione religiosa che giungesse alla fede personale e matura. Occorreva tutta una trasformazione culturale. Occorreva partire dalla vita e dalla cultura.

■ Un altro tentativo, sorto anch'esso a Firenze quasi un decennio dopo, fu il «CATECHISMO DELL'ISOLOTTO»,[26] che cercò un adattamento alla situazione socio-culturale di una parrocchia operaia della periferia della città. Fin dal 1962, al Convegno fiorentino «Amici di Catechesi», si erano presentate in un gruppo minore le catechiste dell'Isolotto con la loro esperienza sulla «preparazione alla Prima Comunione di fanciulli provenienti da famiglie scristianizzate. Si dovette abbandonare in un primo tempo il catechismo e riscoprire la vita di Gesù attraverso la lettura continuata del Vangelo. I ragazzi stessi giunsero a interessarsi e a fare domande sull'Antico Testamento (dai riferimenti evangelici), e poi sulla Messa e sui Sacramenti (parlando del racconto dell'Ultima Cena. Il catechismo allora assunse tutto un altro aspetto e una nuova prospettiva».[27]
Al Catechismo dell'Isolotto — pubblicato alla fine degli anni '60 — si è rimproverato di aver eliminato tutto il capitolo sul peccato, e di essersi limitato a una visione socio-antropologica. In realtà, a p. 9 della *Guida*, si dice: «Gesù chiama suoi fratelli gli affamati, gli assetati, i diseredati, i sofferenti, i carcerati. Se li chiama fratelli è segno che essi fanno la volontà del Padre. ''È mio fratello chi fa

[23] Cf MICHELE GESUALDI (a cura di), *Il catechismo di don Lorenzo Milani. Documenti e lezioni di catechismo secondo uno schema storico*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1983.
[24] *Ibid.*, pp. 23-24.
[25] Una sua descrizione e valutazione si può vedere in due articoli di GILBERTO ARANCI, *Il Catechismo «storico-cronologico» di don Milani*, in «Catechesi», 53 (1984) 7, pp. 51-56; e: *Don Milani educatore. Il catechismo «storico-cronologico» del 1950-51*, in «Orientamenti Pedagogici», 31 (1984) 1, pp. 24-47.
[26] COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO, *Incontro a Gesù* (Schede per il ragazzo), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1969; ID., *Incontro a Gesù. Guida per la iniziazione dei ragazzi al Mistero di Cristo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1969.
[27] *Atti del 3° Convegno Nazionale «Amici di Catechesi». Il contenuto della catechesi*, organizzato dal Centro Catechistico Salesiano di Torino nei locali di S. Maria Novella (Firenze), 27-31 agosto 1962, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1963, p. 84.

la volontà del Padre''». Questo è evidentemente un sofisma, ma bisogna anche dire che fin dalla lezione 2ª si metteva in mano ai fanciulli il Vangelo che diventava il vero testo di insegnamento, e che a p. 72 della stessa *Guida* si dice anche: «Finora si è posto sempre l'accento sulla presenza di Gesù nel mondo di oggi attraverso la sua Parola (il Vangelo), e attraverso le persone, i gruppi, i popoli che mettono in pratica il Vangelo, somigliano a Gesù e testimoniano, con la loro vita, di possedere lo Spirito. Era importante far ciò per equilibrare e integrare l'educazione cristiana che i ragazzi ricevono dall'ambiente sociale-religioso, il quale trascura completamente questa presenza fondamentale di Gesù. E più ancora era importante per dare alla presenza di Gesù nella Chiesa, nella Messa, nei Sacramenti, un fondamento autentico e vitale, senza di cui tale presenza diviene meccanica e incomprensibile, diviene simile alla presenza della virtù magica negli oggetti e nei gesti dello stregone». Anche qui vi è un ricupero del Vangelo, della vita di Gesù e dei problemi e interessi dei destinatari.

2.3. RISTAMPE DEL PIO X E NOSTALGIA DEL PASSATO

■ In un mio articolo del 1977 ho esaminato alcune ristampe recenti del Pio X.
Altre ne sono state fatte in seguito: la più clamorosamente sbandierata è stata quella de «Il Sabato», come supplemento al settimanale del 9 maggio 1992.[28]
Conta 127 pagine, e riporta, in modo corretto mi pare, le domande-risposte del Catechismo, ma non le appendici. Nelle pp. 3 e 4 vengono dati i motivi che spingono alla ristampa: «Essa si rivolge a due categorie di persone. La prima è formata da tutti quei fedeli dai 40-50 anni in su, che lo hanno studiato e mandato a memoria quando hanno fatto la cresima e la prima comunione. Preti e laici che, in molti casi, se hanno cara la fede cattolica, oggi soffrono per quello che il cardinale Ratzinger ha definito: ''l'insuccesso catastrofico della catechesi attuale''... Ma questo libro si rivolge anche ad un'altra categoria di persone. A quanti, venendo da mondi lontani dalla Chiesa, si sono convertiti in tempi recenti, o stanno ora cominciando a vivere l'avventura cristiana... (Essi) chiedono agli amici cristiani che hanno incontrato di conoscere le poche cose essenziali che devono credere e che devono fare».

■ L'affermazione del cardinale Ratzinger, che sembra cara a «Il Sabato» e anche a «30giorni» (il quale la reclamizza in un articolo che citerò tra poco), anche se non sono riuscito a trovarne la fonte esatta perché chi la cita non la precisa, concorda con la conferenza tenuta dal Cardinale a Parigi e a Lione nel 1983.
In essa egli esprime la sua convinzione che troppo affrettata è stata la decisione di abbandonare i catechismi tradizionali, e soprattutto la sintesi Credo - Pater - comandamenti - sacramenti, considerata da lui struttura fondamentale nella trasmissione della fede.
Nella citazione fattane da Gianni Valente nel suo articolo su «30giorni», il card. Ratzinger, dopo aver descritto l'evangelizzazione dei primi tempi, attua come «invito concreto da esperienza ad esperienza», afferma: «La nuova evangelizzazione, di cui abbiamo tanto bisogno, non la realizziamo con teorie astutamente escogitate: l'insuccesso catastrofico della catechesi moderna è fin troppo evidente...».[29]

■ La sintesi Credo - sacramenti - comandamenti - preghiera, è stata ripresa nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, mettendo però i sacramenti al secondo posto, il che permette di ricuperare la sintesi storica: *Credo*: le grandi cose che Dio ha fatto per noi; *Chiesa-Sacramenti*: come tutto questo con la parola e i sacramenti giunge fino a noi, ci trasforma e ci permette di vivere secondo i *Comandamenti* (= i due dell'amore e il decalogo); di *pregare* come figli (Pater, Ave) e *camminare verso la realizzazione finale in Dio* (Escatologia).

[28] *Catechismo della Dottrina Cristiana, pubblicato per ordine del sommo Pontefice san Pio X*, «Il Sabato», Roma-Milano, 1992.
[29] G. VALENTE, *Catechesi in Italia. A ciascuno il suo corso*, in «30giorni», 8 (1990) 4, pp. 68-71.

Il Catechismo di Pio X restava alla sintesi del Deharbe, anche se fu considerato il più perfetto di una lunga generazione di catechismi. Dice E. Germain che «tutti questi testi... hanno contribuito, certo in modo importante, a modellare dei comportamenti sociali: ne sono testimoni le cose che essi dicono dei superiori o delle disuguaglianze sociali; classi dominanti e ordine stabilito hanno potuto essere sostenuti da questi catechismi. Si riflette pure nei testi la concezione di una Chiesa, del suo posto nella società. Si sarebbero potuti studiare anche gli atteggiamenti espressi e inculcati da questi catechismi verso la proprietà, la sessualità, il matrimonio e la famiglia... Molto al di là degli individui, i catechismi hanno educato i modelli di cristiano e hanno impregnato largamente le mentalità collettive. Tanto è vero che un catechismo non può essere neutro socialmente. La questione è importante per l'esigenza cristiana, per il posto del credente nel mondo, come pure per la costruzione della società».[30]

■ Personalmente, ritengo utile la lettura e lo studio del Pio X per la persona adulta e per i catechisti, sia per valorizzarne le ricchezze sia per saperne scoprire e valutare le lacune.
Termino questa commemorazione di un catechismo su cui si sono educati molti cristiani, taluni anche grandi e giunti ad alti livelli di santità, con quanto affermavo già alcuni anni fa: «Oltre alle critiche più specificamente teologiche fatte in vari tempi, sia allo schema dei catechismi del 1905 e 1912, sia a singole domande; oltre alle inadeguatezze pedagogico-educativo-pastorali da imputarsi forse più ai cambiamenti sopravvenuti nella società e nella Chiesa che ai testi in sé, basterebbe ricordare che da essi è in gran parte escluso l'immenso lavoro di ripensamento e di approfondimento della coscienza di sé e dei suoi rapporti con il mondo che la Chiesa ha fatto negli ultimi decenni. E non è stato uno dei danni meno gravi del non aver mutato per tempo il testo catechistico il fatto che in esso (e per conseguenza in gran parte della catechesi [eccettuata forse in Italia quella promossa dall'Azione Cattolica]), non sono entrati mai o quasi temi di straordinaria importanza per la formazione del cristiano d'oggi, come tutta la dottrina sociale della Chiesa (dalla *Rerum Novarum* alla *Octogesima Adveniens* [e ora alla *Centesimus Annus*]), il rinnovamento biblico, il rinnovamento teologico (encicliche come la *Mystici Corporis*, la *Divino Afflante Spiritu*, la *Mediator Dei*) e tutta quanta la grande ricchezza del Vaticano II».[31]

[30] E. GERMAIN, *Jésus Christ..., op. cit.*, p. 168.
[31] U. GIANETTO, *Edizioni recenti dei catechismi di S. Pio X. Catechismi nuovi o ritorno al passato?*, in «Catechesi», 46 (1977) 1, pp. 70-77; in particolare, p. 76.

ELLE DI CI *editrice*

LUIS A. GALLO

LA CHIESA DI GESÙ

Uomini e donne per la vita del mondo

Collana «Teologia per giovani animatori», Pagine 270, Lire 13.000, Codice 10219.

Questo volume - È diffuso un atteggiamento che porta a dire: «Cristo sì. Chiesa no». Soprattutto i giovani sentono insofferenza verso la Chiesa, vista come istituzione che avrebbe tradito la genuina ispirazione di Cristo. L'autore aiuta a superare questa mentalità piuttosto superficiale, chiarendo il vero significato del termine Chiesa. La proposta conclusiva da lui indicata dovrebbe risultare: «Chiesa sì perché Cristo sì».

Contenuto - Alla radice, Gesù di Nazareth e il suo grande progetto in favore degli uomini; Il Vaticano II, una verifica coraggiosa; La Chiesa per la vita del mondo; Proclamare il gioioso annuncio; La comunità ecclesiale; La comunità attorno alla Parola; Comunità che celebra; Nella Chiesa tutti sono servitori; I laici; I pastori; I religiosi, Maria e la Chiesa.

L'orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità/1

Per un approfondimento del piano pastorale italiano degli anni '90 [1]

NUNZIO CONTE

prospettive

1. L'Eucaristia quale orientamento primordiale per l'annuncio e la carità

■ L'Eucarisita è il cuore della vita cristiana, «fonte e apice della vita della Chiesa» (*LG*, n. 11), della sua attività cultuale e pastorale, segno di carità e di comunione con Dio e tra di noi: «Il lavoro apostolico è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei sacramenti pasquali, a vivere in perfetta unione e domanda che esprimano nella vita quanto hanno ricevuto nella fede. La rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini introduce e accende i fedeli nella pressante carità di Cristo. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva a noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa».[2]

■ Sollecitati dal piano pastorale della Chiesa italiana per gli anni '90, che invita i catechisti a una maggiore e più feconda interazione con quanti operano nel campo della pastorale liturgica e della carità, vogliamo approfondire sia l'intimo nesso che lega tra loro la catechesi, la liturgia e la carità, e sia l'orientamento eucaristico dell'annuncio e della testimonianza.

Il rapporto che unisce tra loro questi settori vitali e costitutivi della vita cristiana, ampiamente riconosciuto e condiviso a livello di riflessione teologico-pastorale, attende, infatti, sempre di essere adeguatamente tradotto in capacità di dialogo e di collaborazione nella concreta azione pastorale. Il nostro intervento intende contribuire alla formazione degli operatori di pastorale per una loro più incisiva azione pasto-

[1] Principali sigle usate:
- *AG* = *Ad Gentes*, 1965;
- *CDC* = *Codice di Diritto Canonico*, 1983;
- *ES* = CEI, *Evangelizzazione e Sacramenti*, 1973;
- *ETC* = CEI, Evangelizzazione e Testimonianza della Carità, 1990;
- *LG* = *Lumen Gentium*, 1964;
- *OLM* = *Ordinamento delle Letture della Messa*, 1981[2];
- *PE* = *Preghiera eucaristica*;
- *Prec. CEI* = CEI, *Precisazioni alla seconda edizione italiana del Messale*, 1983;
- *PNMR* = *Principi e Norme per il Messale Romano*, 1970;
- *PO* = *Presbyterorum Ordinis*, 1965;
- *RdC* = *Il Rinnovamento della Catechesi*, 1970.1988;
- *RICA* = Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti, 1972-1978;
- *SC* = *Sacrosanctum Concilium*, 1963;
- *TO* = *Tempo Ordinario*.

[2] *SC*, n. 10; cf *PO*, n. 5; *PNMR*, n. 1; *Prefazio dell'Eucaristia II*.

rale, nella distinzione degli ambiti ma anche nella loro feconda integrazione.

1.1. TRE PANI, UNICA PRESENZA

■ I Vescovi introducono la riflessione teologico-pastorale su *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, rileggendo il racconto della moltiplicazione dei pani (cf *Mc* 6,30-44), in cui fanno risaltare le componenti costitutive della vita della Chiesa, «inviata da Cristo ad annunciare la ''buona notizia'' ... a donare il pane della parola di Dio... come primo e fondamentale atto di carità verso l'uomo», a spezzare il pane, che soddisfi anche i bisogni concreti e materiali dell'uomo: «è il miracolo della carità che vede coinvolti, insieme, Gesù e i discepoli nel servizio della gente che ha fame». Nel dialogo successivo «Gesù rivela il significato eucaristico del gesto che ha compiuto. In realtà il *pane della parola di Dio* e il *pane della carità*, come il *pane dell'Eucaristia*, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli» (*ETC*, n. 1).

■ L'Eucaristia è la mensa, riccamente imbandita, di questi tre pani, che riceviamo in dono dalla bontà di Dio, come alimento e sostegno della nostra vita spirituale, da spezzare per gli altri, partecipandoli. La Parola, l'Eucaristia e l'Assemblea sono i tre pani da mangiare, l'unica presenza da riconoscere e accogliere, quale partecipazione piena al mistero di Cristo e realizzazione della vita cristiana. Essi sono compresenti nella celebrazione della Messa come nel quotidiano della nostra esistenza, in una circolarità, in crescendo, all'infinito.

1.2. NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA

■ La celebrazione si svolge e la vita spirituale e apostolica si sviluppa nella Chiesa, la comunità dei battezzati, Corpo di Cristo e sua presenza. Nel mistero di Cristo e della Chiesa, pertanto, ritroviamo le motivazioni teologico-pastorali del profondo e serrato dialogo, che anima la catechesi, la liturgia e la carità. La Chiesa, infatti, annuncia, celebra e testimonia, nello Spirito, il Signore Gesù, annunciato, celebrato e testimoniato come unico mistero di salvezza.

■ Negli orientamenti pastorali per gli anni '90, i vescovi sollecitano le comunità cristiane a proseguire il cammino del rinnovamento evangelico, proponendosi questi due obiettivi principali:
1) «far maturare delle comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere, in ciascuno dei loro membri e nella loro concorde unione, soggetto di una catechesi permanente e integrale..., di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa»;
2) «favorire un'osmosi sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa».
Conseguenze positive:
- «Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla parola del vangelo,
- se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia,
- l'annuncio e la celebrazione del vangelo della carità non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniate con la vita e il servizio».

Conseguenze negative:
«Ogni pratico distacco o incoerenza fra parola, sacramento e testimonianza impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo» (*ETC*, n. 28).

■ La Parola, l'Eucaristia e la testimonianza della carità sono le dimensioni essenziali del-

la vita cristiana e della missione della Chiesa, che concorrono unitariamente all'edificazione della Chiesa e alla costruzione del Regno. Agli Apostoli, il Signore Gesù affida il mandato: «Andate e *ammaestrate* (mathetéusate = fate discepoli) tutte le nazioni, *battezzandole* nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, *insegnando loro a osservare* tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19; cf *RdC*, nn. 8-9). L'annuncio, la celebrazione e la testimonianza si presentano così nelle loro molteplici connessioni: non separati e non separabili, non confusi, convergenti verso l'Eucaristia.

1.3. DIMENSIONE SACRAMENTALE DELLA VITA CRISTIANA

■ Da qualunque angolo di visuale ci poniamo a considerare la realtà cristiana, essa ci appare sempre e necessariamente unitaria nella sua triplice articolazione. L'evangelizzazione scaturisce da una comunità che vive e testimonia il Cristo, e conduce all'esperienza del Mistero nella liturgia; la carità, a sua volta, si alimenta alla fonte della Carità di Dio, partecipata a noi in pienezza nella celebrazione, e, inoltre, «nella misura in cui sa farsi segno e trasparenza dell'amore di Dio, apre mente e cuore all'annuncio della parola di verità»;[3] la celebrazione, infine, compie il processo di evangelizzazione e porta a «esprimere nella vita quanto si è ricevuto nella fede».[4]

■ Nell'Eucaristia, la vita cristiana trova la sorgente della sua unità, per cui può definirsi sacramentale. «Si può dire — affermano i vescovi — che la salvezza viene a noi per via sacramentale, e parimenti, ogni realtà, che rientra nell'economia salvifica, assume un valore sacramentale» (*ES*, n. 32).
Affermare che la vita cristiana ha una dimensione essenzialmente sacramentale, significa sia che la liturgia, e specialmente l'Eucaristia, è «culmine» verso cui convergono tutte le attività apostoliche e caritative della Chiesa, sia anche che la celebrazione è «fonte» delle stesse attività apostoliche e caritative, che si sviluppano in contesto cultuale. L'annuncio porta al sacramento, ma è già lode. È l'esperienza dei due discepoli di Emmaus, i quali, dopo avere riconosciuto il Signore Gesù nello spezzare il pane, «si dissero l'un l'altro: ''Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture''» (*Lc* 24,32; vv. 13-35). Le opere della carità, a loro volta, sgorgano dall'esperienza del Mistero della salvezza e provocano nell'uomo una risposta di lode a Dio: «la folla piena di stupore diceva: ''Ha fatto bene ogni cosa; fa parlare i muti e fa udire i sordi''» (*Mc* 7,37; vv. 31-37).

2. Evangelizzazione ed Eucaristia

2.1. IL CONTESTO

Il contesto dell'annuncio è insieme cristologico ed ecclesiologico.
Esso scaturisce dall'unica missione di Cristo, partecipata alla sua Chiesa.

2.1.1. L'UNICA MISSIONE DELLA CHIESA

La Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito, è inviata nel mondo ad annunciare con la parola e a testimoniare con la vita il Signore Gesù, perché il mondo creda, accolga il Cristo, unico mediatore dalla salvezza, e nello Spirito si apra alla lode del Padre: «Avrete forza

[3] *ETC*, n. 24. «Mai egli (Cristo Gesù) si chiuse alla necessità e alle sofferenze dei fratelli. *Con la vita e la parola annunziò* al mondo che tu sei Padre e hai cura di tutti i tuoi figli» (Prefazio, *PE* V/C).
[4] *Post Communio* di Pasqua, citato in *SC*, n. 10.

dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e *mi sarete testimoni* a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8; cf *Lc* 24,44-49; *Gv* 17,26-27). «Andate in tutto il mondo predicate il vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo» (*Mc* 16,15-16).

2.1.2. LA PARTECIPAZIONE ALL'UNICA MISSIONE DI CRISTO

Inviato dal Padre (cf *Gv* 8,16.29), il Signore Gesù rivela con la parola della predicazione la volontà salvifica del Padre, «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (*1 Tm* 2,4), e rende operante il progetto salvifico di Dio con il compimento delle opere del Regno. Egli, che è uno con il Padre (cf *Gv* 10,30; 17,1ss) e lo conosce intimamente (cf *Mt* 11,27; *Gv* 8,55), fa quello che ha visto presso il Padre (cf *Gv* 8,38), compie sempre le opere del Padre, le quali testimoniano di Lui,[5] danno credibilità alla sua predicazione e manifestano l'efficacia salvifica della sua parola (cf *Mc* 2,3-12).
La testimonianza, che Gesù dà del Padre attraverso la parola e le opere, riceve il suo sigillo «sacramentale» nel mistero della morte in croce, alla quale Egli si consegnò volontariamente per attuare il disegno di redenzione del Padre (cf *Gv* 10,17-18; *PE* IV). Il «sacrificio cruento» della propria vita, che Cristo offre al Padre sulla croce, è segno e compimento del «sacrificio incruento» della sua esistenza, consumata interamente nell'obbedienza filiale al Padre, il sacrificio che Dio gradisce.

2.2. LO SCOPO

Lo scopo dell'evangelizzazione è di portare a piena maturazione il germe della fede, che Dio ha seminato nei nostri cuori, attraverso il primo annuncio e l'esposizione sistematica della rivelazione, nella lettura tipologica e spirituale della parola di Dio. L'uomo, cristianamente maturo, si apre anche, necessariamente, alla lode di Dio ed è in grado, nel contempo, di assumere comportamenti nuovi di vita.
L'annuncio del mistero di Cristo ai fratelli, sgorga da un cuore credente, che comunica attraverso la parola quanto vive, perché la sua stessa esperienza sia partecipata e condivisa. Ogni autentico annuncio di Cristo, nella Chiesa, ripercorre l'itinerario spirituale e pastorale di quello degli Apostoli: «Ciò che era fin dal principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo» (*1 Gv* 1,1-3).

2.3. L'ANNUNCIO PRECEDE E ACCOMPAGNA LA CELEBRAZIONE

2.3.1. PRECEDE E AVVIA AL SACRAMENTO

■ La vita cristiana è essenzialmente un «cammino», una «iniziazione progressiva-costante» alla vita trinitaria, vita di comunione con Dio e tra di noi. In questi termini viene presentata nei testi biblici (cf *Lc* 24,13-35; *At* 8,20-41; ecc.), così è stata vista dalla Chiesa dei Padri (cf catecumenato), e sul loro modello, anche dalla Chiesa di oggi, che — a partire dal Concilio — sta ricuperando anche la terminologia dei Padri, per cui si parla di «cammino di tipo catecumenale», di «iniziazione mistagogica» (cf *SC*, n. 64; *AG*, nn. 13-14). Il cammino di iniziazione alla vita cristiana è sorretto dall'annuncio sistematico e organico dei dati della fe-

[5] «Se non credete a me, credete alle opere, così che conosciate e cominciate a comprendere che il Padre è in me ed io nel Padre» (*Gv* 10,37-39).

de, che coinvolge la vita in un processo di continua conversione (esame della vita) e si apre all'esperienza gioiosa della celebrazione.[6]

■ La liturgia suppone l'annuncio e la conversione; ma è nella celebrazione che la fede cresce e matura, l'annuncio si compie, la conversione si attua. La catechesi, pertanto, che è orientata alla liturgia, nella celebrazione raggiunge tutta la sua pienezza ed efficacia.
La catechesi precede e abilita alla celebrazione: «Prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano iniziati alla fede e si convertono» (*SC*, n. 9). La catechesi inizia i cristiani a cogliere il valore dei segni liturgici, con i quali Dio si rivela e si comunica; li abilita alla professione di fede, che essi esprimono soprattutto nell'assemblea eucaristica: li dispone a compiere con Cristo l'offerta gradita al Padre» (*RdC*, n. 32).

■ Nella celebrazione, l'annuncio si compie, si fa evento di salvezza: «La predicazione della parola e l'itinerario della fede raggiungono il loro vertice nella celebrazione liturgica (...). La predicazione diventa essa stessa atto liturgico; la proclamazione delle sacre Scritture, le parole che danno forma al rito, l'omelia, i canti, le preghiere e le professioni di fede dell'assemblea svelano e rendono attuale il mistero della salvezza operata da Cristo, Maestro, Sacerdote e Pastore del popolo di Dio» (*RdC*, n. 27). «L'evangelizzazione non è fine a se stessa: essa tende al sacramento, non solo nel senso che lo precede, ma anche perché entra nella vera e propria celebrazione sacramentale, e nel sacramento raggiunge tutta la sua pienezza (...). Parola e sacramento rendono attuale e operante, in tutta la sua efficacia la salvezza operata da Cristo. Per questo, l'adulto non può accedere al sacramento senza la fede, senza l'adesione a quella Parola, che introduce al sacramento e ne svela insieme il significato; solo così l'azione sacramentale sarà pienamente efficace» (*ES*, n. 48; cf nn. 43-51; e anche *At* 2,38-41; 8,26-40; 20,7-12; *Rm* 10,14; ecc.).

2.3.2. ACCOMPAGNA IL SACRAMENTO

La liturgia, che suppone la catechesi, rimanda a sua volta alla catechesi, come ulteriore approfondimento della fede celebrata nella liturgia e incarnata nella vita: «Anche ai fedeli che partecipano alla sacra liturgia, la Chiesa ha sempre il dovere di predicare la fede e la penitenza, mostrando come la liturgia è il culmine e la fonte della vita cristiana. Così l'esperienza liturgica, che tocca in modo singolare tutto l'uomo, conforta l'azione catechistica: i fedeli crescono nell'intelligenza del mistero cristiano, nutriti dei sacramenti pasquali. La comunione con Cristo si prolunga efficacemente e fa, di ogni ulteriore riflessione, una conversazione con il Padre, nello Spirito Santo» (*RdC*, n. 32).
Ciò porta al superamento della visione parziale e inadeguata di *catechesi*, intesa come «semplice trasmissione di una dottrina e di norme morali», e di *liturgia*, vista come «complesso di riti», che procedono per vie parallele (cf *ES*, n. 11). «Il rapporto reciproco che lega tra loro l'evangelizzazione e la celebrazione dei sacramenti appare evidente nella missione della Chiesa. Una divisione tra l'una e l'altra attività dividerebbe il cuore della Chiesa fino a mettere in pericolo la fede».[7]

2.4. L'ANNUNCIO SI ATTUA NELLA LITURGIA

La parola di Dio, annunciata nella catechesi, si compie nella liturgia, nella quale si opera il passaggio dalla parola annunciata alla parola celebrata.

[6] Il *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*, del 1972 nell'«editio typica latina» e del 1978 nella versione italiana, è la proposta liturgica più matura di questo nuovo orientamento della Chiesa.
[7] SINODO DEI VESCOVI 1971, *Il sacerdozio ministeriale*, I/b, cit. da *ES*, n. 42.

2.4.1. IMPORTANZA E RUOLO DELLA PAROLA DI DIO NELLA LITURGIA

■ La Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica costituiscono il doppio vertice della celebrazione della Messa. le «due mense» dell'unico convito, dell'unico atto di culto, che sale gradito al Padre per Cristo nello Spirito: «Nutrita spiritualmente all'una e all'altra mensa, la Chiesa da una parte si arricchisce nella dottrina e dall'altra si rafforza nella santità. Nella Parola di Dio si annuncia la divina alleanza, mentre nell'Eucaristia si ripropone l'alleanza stessa, nuova ed eterna. Lì la storia della salvezza è rievocata nel suono delle parole, qui la stessa storia è ripresentata nei segni sacramentali della liturgia. Si deve, quindi, sempre tenere presente che la parola di Dio, dalla Chiesa letta e annunciata nella liturgia, porta in qualche modo, come al suo stesso fine, al sacrificio dell'alleanza e al convito della grazia, cioè all'Eucaristia. Pertanto la celebrazione della Messa, nella quale si ascolta la Parola e si offre e si riceve l'Eucaristia, costituisce un unico atto del culto divino, con il quale si offre a Dio il sacrificio della lode e si comunica all'uomo la pienezza della redenzione» (*OLM*, n. 10).

■ La Parola di Dio letta e spiegata nella Messa è — al pari dell'Eucaristia — segno della presenza di Cristo, il Verbo unico del Padre, che rivela e attua con potenza la salvezza dell'uomo: «Per poter celebrare con fervido impegno il memoriale del Signore, ricordino i fedeli che unica è la presenza di Cristo, sia nella Parola di Dio, ''perché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura'', sia ''soprattutto sotto le specie eucaristiche''».[8]
Questo fatto è richiamato con convinzione da sant'Agostino, il quale, a commento della supplica: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» della Preghiera del Signore, afferma: «L'Eucaristia è il nostro pane quotidiano (...). Ma anche ciò che vi spiego è pane quotidiano e così anche le letture che ascoltate ogni giorno in chiesa è pane quotidiano, e l'ascoltare e recitare inni è pane quotidiano».[9]
Ecco perché, la Chiesa riserva alla Parola di Dio la stessa venerazione dovuta all'Eucaristia: «La Chiesa ha sempre venerato le Divine Scritture come ha fatto con il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli».[10]

■ Il tema è presente nella riflessione dei Padri della Chiesa. La presenza di Cristo nella sua Parola è approfondita alla luce di quella eucaristica da Origene, nel 3° secolo: «Voi che abitualmente assistete ai divini Misteri sapete anche quale rispettosa precauzione riservate al Corpo del Signore quando vi è offerto, per paura che ne cadono delle briciole e che una parte del tesoro consacrato venga perso. Poiché voi vi sentireste colpevoli, se per vostra negligenza qualcosa andasse perso; e in questo avete ragione. Se, dunque, quando si tratta del suo Corpo, voi avete giustamente una tale precauzione, perché dovrebbe la negligenza verso la Parola di Dio meritarvi un minore castigo di quella verso il suo Corpo?».[11]
Non diversamente si esprime Cesario, vescovo di Arles, nel 6° secolo: «Io vi pongo la questione, fratelli e sorelle. Ditemi: che cos'è che ha più valore, secondo voi, la Parola di Dio o il Corpo di Cristo? Se volete rispondere la verità, voi dovete certamente dire che la Parola di Dio non vale meno del Corpo di Cristo. Per questo, tutta l'attenzione che noi abbiamo quando ci è donato il Corpo di Cristo, affinché nessun frammento cada a terra, la medesima attenzione dobbiamo averla perché la Parola di Dio che ci è dispensata non muoia nel nostro cuore, mentre noi pensiamo ad altre cose e parliamo di altro. Perché colui che avrà ascoltato con negligenza la Parola di Dio non sarà meno colpevole di colui che, per la propria negli-

[8] *OLM*, n. 46, e anche n. 4. Cf *Gv* c. 6: Cristo è il Pane della Vita (Parola ed Eucaristia).
[9] *Sermo* 57,7, in «Nuova Biblioteca Agostiniana - Opere di sant'Agostino» 30/1, pp. 170-173, in PL 38,389-390; cf *Sermo* 58,4.
[10] *DV*, n. 21; cf *SC*, n. 24; *OLM*, n. 1.4.
[11] ORIGENE, *Omelia 13,3 sull'Esodo*, in «Sources Chrétiennes» 321, Paris 1985, pp. 386-387.

genza, avrà fatto cadere a terra il Corpo di Cristo».[12]

■ La Parola precede e illumina il sacramento; essa, pertanto, non può mai mancare nella celebrazione dei sacramenti e non può essere sostituita con altri testi per quanto venerandi e degni di attenzione: «Nella celebrazione della Messa le letture bibliche, con i canti desunti dalla Sacra Scrittura, non si possono né tralasciare, né ridurre, né — il che sarebbe cosa più grave — sostituire con letture non bibliche».[13]
Su questo delicato problema è ritornato di recente GIOVANNI PAOLO II nella Lettera apostolica in occasione del venticinquesimo anniversario della *Sacrosanctum Concilium*, ribadendo, con tono deciso e con accenti accorati, l'assoluto primato della Parola di Dio nei confronti delle parole degli uomini: «Poiché la liturgia è tutta permeata della Parola di Dio, bisogna che qualsiasi altra parola sia in armonia con essa, in primo luogo l'omelia, ma anche i canti e le monizioni; che nessun'altra lettura venga a sostituire la parola biblica, e che le parole degli uomini siano al servizio della Parola di Dio, senza oscurarla (...). Non si può tollerare che alcuni sacerdoti si arroghino il diritto (...) di sostituire i testi della Sacra Scrittura con testi profani. Iniziative di questo genere, lungi dall'essere legate alla riforma liturgica in se stessa, o ai libri che ne sono seguiti, la contraddicono direttamente, la sfigurano e privano il popolo cristiano delle ricchezze autentiche della liturgia della Chiesa».[14]
La Parola convoca la comunità cristiana,[15] la abilita alla celebrazione; a sua volta, però, è nella liturgia, specie nell'Eucaristia, che la Parola si realizza, attua il suo dinamismo salvifico: tutto ciò che la Parola annuncia, si attua nel sacramento (cf *Gv* 1,14).

2.4.2. NATURA PEDAGOGICO-DIDATTICA DELLA LITURGIA

■ «Benché la sacra liturgia sia principalmente culto della maestà divina, è tuttavia anche una ricca fonte di istruzione per il popolo fedele. Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia il suo vangelo; il popolo a sua volta risponde con il canto e con la preghiera» (*SC*, n. 33).
Il cammino di maturazione nella fede si compie nella liturgia; l'uomo è formato e abilitato a invocare il nome del Signore (cf *Rm* 10,13), fa l'esperienza della bontà del Signore (cf *Sal* 33,9). La liturgia stessa, pertanto, forma alla liturgia, alla lode; e ciò attraverso i riti, i gesti e i segni che in essa si pongono, e, soprattutto, mediante la parola di Dio, letta e attualizzata nell'omelia.
A questo riguardo, «affinché risulti evidente che, nella liturgia, rito e parola sono intimamente connessi», il Concilio raccomanda:
1) «nelle sacre celebrazioni, la lettura della Sacra Scrittura sia più abbondante, più varia, meglio scelta»;
2) «il ministero della parola sia adempiuto con fedeltà e nel debito modo; questa poi attinga anzitutto alle fonti della Sacra Scrittura e della liturgia, quasi annunzio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo, mistero che è in noi sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche»;
3) «si cerchi di inculcare in tutti i modi una catechesi più direttamente liturgica, e negli stessi riti siano previste, quando necessario, brevi didascalie» (*SC*, n. 35).

■ La natura pedagogica della liturgia comporta oggi un rinnovato impegno teologico-pastorale nella valorizzazione della straordinaria ricchezza che la liturgia offre per la formazione della personalità cristiana.

[12] CESARIO DI ARLES, *Sermo 78,2*, in «Sources Chrétiennes» 330, Paris 1986, pp. 240-241.
[13] *OLM*, n. 12; e anche il *Direttorio per le Messe dei fanciulli*, n. 41. Cf N. CONTE, *Fanciulli a Messa? Dal Direttorio per le Messe dei fanciulli (1973) ad oggi*, «Problemi e proposte di catechesi e liturgia» 5, Dehoniane, Napoli 1985.
[14] *Vicesimus quintus annus*, Roma 1989, nn. 10.13, in «Rivista Liturgica», 3 (1989), pp. 436-438.
[15] «Le Chiese particolari nascono dalla Parola» (*AG*, n. 6). «In virtù della parola salvatrice la fede si accende nel cuore dei non credenti e si nutre nel cuore dei credenti, e con la fede ha inizio e cresce la comunità dei credenti» (*PO*, n. 4).

In particolare, per quanto riguarda la liturgia della Parola, l'importanza della parola di Dio «proclamata nell'assemblea e commentata nell'omelia» deve risaltare con chiarezza anche dai segni che ne circondano e ne accompagnano lo svolgimento: «La dignità del libro e del luogo per la proclamazione della Parola di Dio, l'atteggiamento del lettore, nella consapevolezza che questi è il portavoce di Dio dinanzi ai suoi fratelli».[16]

2.4.3. IL SEGNO «LETTORE»

■ La parola di Dio, per quanto sia stata fissata definitivamente in un testo scritto, è una realtà viva che deve essere annunciata ai fedeli dalla viva voce del lettore, segno della presenza di Cristo, che parla al suo popolo. «Nella celebrazione eucaristica, il lettore ha un suo ufficio proprio, che deve esercitare lui stesso, anche se sono presenti ministri di ordine superiore« (*PNMR*, n. 66; *OLM*, n. 51).
L'importanza del ministero del lettore, esige una preparazione specifica sia in quelli istituiti sia in coloro che esercitano di fatto tale ministero (cf *PNMR*, n. 66; *OLM*, n. 52.55).

■ Ai lettori si richiede una preparazione sia teologico-spirituale sia tecnica. «Questa preparazione deve essere soprattutto spirituale; ma è anche necessaria quella propriamente tecnica. La preparazione suppone almeno una duplice formazione: quella biblica e quella liturgica. La formazione biblica deve portare i lettori a sapere inquadrare le letture nel loro contesto e a cogliere il centro dell'annuncio rivelato alla luce della fede. La formazione liturgica deve comunicare ai lettori una certa facilità nel percepire il senso e la struttura della liturgia della parola e le motivazioni del rapporto tra la liturgia della parola e la liturgia eucaristica. La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei all'arte di leggere in pubblico, sia a voce libera, sia con l'aiuto dei moderni strumenti di amplificazione» (*OLM*, n. 55; cf *Prec. CEI*, n. 8).
• Si richiede, anzitutto, una *preparazione remota* che affondi le radici in una solida maturazione spirituale alimentata alle fonti genuine della Bibbia e della Liturgia. Ciò deve portare il lettore alla conoscenza dei libri della Sacra Scrittura, tale da permettergli di comprendere ogni singolo testo e di saperlo leggere nei suoi contenuti specifici, individuandone il genere letterario, il contesto, il significato teologico esistenziale.
La preparazione teologico-spirituale esige pure un completamento di natura tecnico-strumentale, che consiste nell'apprendere e nell'affinare di continuo con arte le tecniche della lettura e del parlare in pubblico, valorizzando anche, opportunamente e saggiamente, gli strumenti moderni dell'amplificazione della voce. In concreto, si tratta di impostare la voce, trovando il giusto ritmo e l'esatta intonazione per una lettura che risulti «dignitosa, a voce alta e chiara» in modo da favorire «una buona trasmissione della parola di Dio all'assemblea» (*OLM*, n. 14).
• La *preparazione* remota si completa, di volta in volta, con quella *prossima*, che è fatta di studio e di riflessione sul testo da leggere, di attenzione all'assemblea per la quale si legge, di cura del luogo (ambone) da cui si legge e, anche, di adeguato uso degli strumenti (es. microfono) per una lettura più chiara e gradevole.

■ Quanto si afferma del Lettore, ministro della parola di Dio nel contesto della celebrazione, vale anche per il catechista, ministro della parola di Dio nella catechesi. La dignità e l'importanza della parola di Dio nella vita della Chiesa esigono da parte dei ministri una formazione adeguata e una competenza specifica.

2.4.4. IL SEGNO «AMBONE»

■ L'importanza dell'ambone, in quanto segno della presenza di Cristo Parola nell'azione liturgica, deve essere opportunamente e adeguatamente significata anche dalla sua effettiva collocazione nell'area presbiterale, e dalla sua particolare configurazione, in modo che risponda a pieno all'esigenza di ascolto dell'assemblea:

[16] GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus annus*, n. 7, in «Rivista Liturgica», 3 (1989), p. 433.

«Nell'ambiente della chiesa deve esserci un luogo elevato, stabile, ben curato e opportunamente decoroso, che risponda insieme alla dignità della Parola di Dio, suggerisca chiaramente ai fedeli che nella Messa è preparata la mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo, e infine sia adatto il meglio possibile a facilitare l'ascolto e l'attenzione dei fedeli durante la liturgia della Parola. Si deve pertanto far sì che, secondo la struttura di ogni singola chiesa, l'ambone si armonizzi architettonicamente e spazialmente con l'altare» (*OLM*, n. 32; *PNMR*, n. 272).
La stabile presenza dell'ambone nell'area presbiterale, come il «luogo spaziale» della Parola, deve richiamare alla mente del fedele e far risuonare di continuo nel suo cuore il Lieto Annuncio ascoltato nella Messa, specie ogni qualvolta, nel corso della giornata, egli ritorna nel luogo della celebrazione per un momento di preghiera personale. L'ambone, come l'altare, è un segno legato alla celebrazione, ma che prolunga i suoi effetti oltre il momento liturgico. È bene, quindi, «che tale luogo generalmente sia un ambone fisso e non un semplice leggio mobile» (*PNMR*, n. 272; *Prec. CEI*, n. 16).

■ L'autenticità e la chiarezza del segno esige anche che all'ambone salgano solo i ministri per la proclamazione della Parola di Dio, prevedendo altri spazi per gli interventi del commentatore e per gli avvisi vari che si ritiene opportuno dare nel corso della celebrazione. In questo modo i fedeli saranno meglio aiutati a discernere la Parola di Dio dalle parole degli uomini.
«Poiché l'ambone è il luogo dal quale è proclamata dai ministri la Parola di Dio, deve essere riservato, per sua natura, alle letture, al Salmo responsoriale e al preconio pasquale. Si possono tuttavia proferire dall'ambone l'omelia e la preghiera dei fedeli, data la strettissima relazione di queste parti con tutta la liturgia della Parola. È invece meno opportuno che salgano all'ambone altre persone, per esempio il commentatore, il cantore o l'animatore del canto» (*OLM*, n. 33; cf *PNMR*, nn. 36.89.91.95-97. 131-132.272).

2.4.5. I SEGNI «LEZIONARIO» ED «EVANGELIARIO»

La natura e la funzione liturgica dell'ambone esigono che lo si circondi di decoro e di pulizia; esso non può diventare «supporto per altri libri all'infuori dell'Evangeliario e del Lezionario» (*Prec. CEI*, n. 16).
All'ambone salgono solo i ministri per la proclamazione della Parola, che è fatta esclusivamente dai libri liturgici appositi, cioè il Lezionario e l'Evangeliario.
Essi devono essere degni della funzione che rivestono: «devono suscitare negli ascoltatori il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo. Si deve, quindi, procurare che anche i libri, essendo nell'azione liturgica segni e simboli di realtà superiori, siano davvero degni, decorosi e belli» (*OLM*, n. 35; cf *SC*, n. 122).
«Ai libri delle letture poi, predisposti per la celebrazione, non si sostituiscano, per rispetto alla dignità della parola di Dio, altri sussidi pastorali, per esempio i foglietti destinati ai fedeli per preparare le letture o meditarle personalmente» (*OLM*, n. 37; cf *CDC*, can. 846,1).

2.5. LA CATECHESI ASSUME LA DIMENSIONE LITURGICA

«La parola che viene da Dio, di Dio possiede la potenza e l'efficacia. Perciò sia pure in modo diverso, secondo i momenti e le forme, ogni atto di predicazione è glorificazione di Dio ed evento salvifico per gli uomini» (*RdC*, n. 35).
Affermare che l'Eucaristia è centro della evangelizzazione e di ogni forma di annuncio della parola di Dio, significa fondamentalmente che l'annuncio assume la «dimensione liturgica»; con il metodo espositivo, che lo caratterizza, esso è svolto sul modello e stile della liturgia, secondo la tradizione biblica e patristica.[17]
1) Nella catechesi come nella liturgia, la parola di Dio è *annunciata* dalla viva voce del

[17] A questo riguardo rivestono un particolare interesse le *catechesi battesimali* di Cirillo o Giovanni di Gerusalem-

lettore-catechista (testimone-credente, inviato-istituito). Dal punto di vista teologico, ciò significa affermare il primato della parola di Dio (oggetto unico dell'annuncio e della celebrazione: celebriamo colui che è annunciato, e annunciamo colui che celebriamo). Dal punto di vista pastorale, opportunamente, il catechista è anche l'animatore della liturgia domenicale, e viceversa.

2) La parola annunciata, attende di essere *attualizzata* attraverso la spiegazione mistagogica dell'omelia [18] e della catechesi.[19]

3) La parola annunciata e accolta nella fede *sollecita la Chiesa alla preghiera*, che attinge i suoi contenuti della stessa Parola oltre che dalla vita, a cui la celebrazione e la catechesi fanno appello e rimandano. La Preghiera dei fedeli, sia nella liturgia che nella catechesi, conclude l'annuncio, apre al sacramento: direttamente nella celebrazione dei sacramenti, o, in modo indiretto, nella catechesi.

(Continua)

me. Esse sono condotte secondo uno schema tipico, che prevede questi passaggi: 1) Lettura della Parola di Dio; 2) spiegazione, catechesi; 3) dossologia finale, preghiera (cf *PG* 33,340ss; «Sources Chrétiennes» 126).

[18] «Oggi si compie questa parola, che voi avete ascoltato» (*Lc* 4,22).

[19] «Insegnate loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,20).

ELLE DI CI *editrice*

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

«LA PAROLA DI DIO SI DIFFONDA E SIA BENE ACCOLTA»

Proposte per incontri biblici

Collana Strumenti per approfondire la Bibbia (180.101), Pagine 112, Lire 9.000, Codice 10247.

Il volume propone agli operatori pastorali alcuni fondamentali «itinerari biblici», concreti e già sperimentati. Essi sono stati elaborati da esperti biblisti, appartenenti al gruppo di coordinamento del Settore «Apostolato Biblico» dell'UCN.

Contenuto - L'itinerario fondamentale: la «Lectio Divina» *(mons. W. Egger)*. Essa presuppone contatti previ con la Bibbia, come i «Corsi biblici popolari» *(G. Giavini)*, e gli «incontri biblici di base» *(C. Buzzetti)*. La Bibbia è capace di cambiare chi se ne nutre; è importante perciò cogliere il nesso tra «La Parola di Dio e la vita» *(C. Ghidelli)*. Un «Itinerario di fede sul modello dell'Esodo» *(A. Fanuli)*. Altri percorsi da scandagliare: Bibbia e catechesi *(C. Bissoli)*; Bibbia e liturgia *(L. Monari)*; Bibbia e carità *(C. Bissoli)*. Conclude il volume una breve sintesi storica su «L'Apostolato Biblico in Italia».

Destinatari - Gli «itinerari biblici» del volume sono offerti ai laici desiderosi di conoscere meglio la Bibbia. Giovani e adulti quindi, sotto la guida di un animatore ben preparato.

JAMES DOBSON

EMOZIONI

Doni ed energie da capire ed educare

Collana «Scuola per genitori ed educatori», Pagine 128, Lire 11.000, Codice 10190.

Contenuto - Nel volume affronta il problema delle emozioni, e ne studia alcune tra le principali (senso di colpa, amore, collera) che più facilmente turbano la vita dell'uomo comune.

Le domande - Come posso imparare a controllare le emozioni, a educarle, a incanalarle trasformandole in energie per la crescita? Il rimorso, il senso di colpa, può avere un valore? Perché è così facile innamorarsi, mentre poi l'amore spesso fa naufragio già dopo la «luna di miele»? È possibile e utile dominare la propria collera?

Le risposte - Sono attinte anzitutto dalla Bibbia, che è parola di verità, poi dagli insegnamenti della teologia morale e dall'esperienza concreta dell'autore.

Utilizzazione - Il testo, impostato spesso in forma di dialogo, è facile e attraente, e offre un valido aiuto per la formazione del proprio carattere. Ogni capitolo si chiude con «stimoli per la discussione», favorendo l'approfondimento personale e il lavoro con i gruppi.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Intorno al sacramento del Battesimo può e deve essere «ricostruita» una pastorale catechistica adeguata, che ha in ogni caso come punto-forza l'adulto.

«La catechesi battesimale nella parrocchia» (v. pp. 34-43).

La catechesi battesimale nella parrocchia

Evangelizzare gli adulti a partire dal Battesimo dei loro figli

ANDREA FONTANA

linee per un progetto pastorale di iniziazione cristiana

INTRODUZIONE

■ Abbiamo presentato in numeri precedenti della rivista («Catechesi», nn. 2, 6, 9/1991; 1/1992) quattro progetti generali che toccano la vita della comunità cristiana parrocchiale, nei suoi aspetti di luogo di evangelizzazione e di educazione alla fede, nonché di partecipazione alla costruzione del Regno di Dio. Iniziamo ora un nuovo percorso.
Ci addentreremo nelle situazioni normali della vita parrocchiale, là dove si incontra la gente a cui il Signore ci ha mandato. Queste situazioni sono le molteplici iniziative che la parrocchia conduce ogni anno, in circostanze infinite di pastorale... Ma sono anche le stazioni di servizio che *la gente visita a scadenze fisse*, senza neanche andarle a cercare: Battesimi, Prime Comunioni, Cresime, Matrimoni, ecc. Quasi passaggi obbligati per ciò che di religioso rimane nelle nostre culture occidentali, prive di religione.

■ Da alcuni anni, in queste circostanze, esigiamo dalla gente *corsi di preparazione*: preparazione al Battesimo del figlio (sono rare le parrocchie che riducono la cosa a un incontro soltanto o a una sola visita in famiglia); preparazione dei fidanzati al Matrimonio...
Iniziative lodevoli. Esse nel passato hanno permesso di recuperare una «catechesi in vista dei sacramenti», difficile e sopportata, a volte subita come «tassa da pagare» per sposarsi in chiesa, far battezzare il figlio, ecc.
Io credo che i catechisti del pre-Battesimo o i membri dei «Centri di praparazione al Matrimonio» abbiano anche coltivato qualche piccola illusione, in questi anni: l'illusione, cioè, che attraverso quattro-sei incontri si riuscisse a recuperare alla fede tanti «cristiani di nome». Purtroppo dopo l'entusiasmo (ritengo, sincero) del momento, travolti dai mille problemi quotidiani, i fidanzati o i giovani genitori scompaiono nuovamente dalla scena, portando tuttavia con sé un buon ricordo (spesso) della parrocchia in cui hanno fatto battezzare il figlio o si sono sposati.

■ In questi nostri progetti vorremmo andare oltre i corsi di pre-qualcosa e *proporre le tre tappe*, di cui l'occasione del sacramento è portatrice:
1) *prima tappa*: avviciniamo e incontriamo la gente (accoglienza e iscrizione);
2) *seconda tappa*: evangelizziamo Gesù Cristo e scopriamo il senso profondo della sua presenza nella nostra vita, attraverso il sacramento (evangelizzazione e iniziazione cristiana);
3) *terza tappa*: entriamo nella comunità cristiana (impegno perpetuo in una concreta comunità).
Spiegheremo, in ciascuno dei quattro progetti che seguiranno, come possono funzionare le tre tappe.
Vorrei ancora che tenessimo in considerazione, prima di cominciare l'esposizione, due elementi irrinunciabili, senza i quali non è possibile sviluppare alcun progetto catechistico:
a) i *catechisti*: contano molto le coppie che si dedicano a questo tipo di catechesi (attente

alla realtà umana particolare delle giovani coppie, alla loro mentalità e cultura e, nello stesso tempo, capaci di annunciare Gesù Cristo, dentro la concreta problematica che esse devono affrontare in questo preciso momento della loro vita);
b) infatti, il momento vissuto dalla coppia, in occasione di uno dei sacramenti di cui parleremo, è in genere *un «momento magico»*: se lo sappiamo sfruttare adeguatamente, permette forse a tanti di riprendere un discorso interrotto da ragazzi, di riaccendere quel famoso «lumino fumigante», di cui molti parroci nelle loro riunioni parlano a proposito di certi cristiani che si presentano nelle parrocchie.
Infine i nostri progetti (saranno quattro, legati ciascuno a un sacramento: 1) *Battesimo dei figli*, 2) *Matrimonio*, 3) *Prima Comunione e Cresima dei figli*, 4) *Cresima di giovani e adulti*) presuppongono:

- una comunità testimone ed educante;
- una attenta metodologia;
- un progetto pastorale globale...

Possiamo cominciare da qui (Battesimo) o da lì (Matrimonio), in base a una scelta tecnica e pastorale; ma i quattro progetti generali, già esposti in «Catechesi» (e citati all'inizio di questo articolo), vanno dati per acquisiti e realizzati, almeno parzialmente.

1. I GENITORI CHE CHIEDONO IL BATTESIMO PER IL LORO FIGLIO

■ Di solito sono giovani coppie, dopo alcuni anni di matrimonio, che perciò hanno vissuto il loro rapporto intensamente e vogliono, attraverso il Battesimo, *dire al mondo che è loro nato un figlio*: il fiocchetto rosa o azzurro, appeso alla porta del condominio, non tocca che gli stretti vicini di casa. Ci vuole una cerimonia a cui invitare tutti quelli che contano nella propria vita, festeggiare: diversamente, come manifestare agli altri il proprio ruolo di padre e di madre, or ora acquisito? e soprattutto come dimostrare che «noi riusciremo a dare a nostro figlio tutto ciò che i nostri genitori non sono riusciti a dare a noi; noi ne abbiamo la possibilità»?
E la gente acquisirà stima e gratificherà la coppia, dando ad essa un nuovo ruolo nella società.

■ In ambienti più popolari, la festa diventa *quasi una rivalsa* contro le battaglie quotidiane della vita: fare un figlio e farlo battezzare significa affermare con dignità e a buon diritto: «Ce l'abbiamo fatta; alla faccia del governo che non ci tutela, della vita che ci colpisce, noi abbiamo messo al mondo un figlio e ve lo mostriamo. Gioite con noi!»
Insieme, ovviamente, compare una segreta speranza che il Battesimo sia *una specie di magia* che difenderà a sua volta il figlio da altri crudeli assalti del «destino», scaramanzia contro i mali della vita, come il cornetto portafortuna appeso allo specchietto retrovisore della propria auto.

■ Il Battesimo ha, dunque, nella nostra cultura un significato di *iniziazione alla vita di questo tipo di società*: mancando altri riferimento che, invece, sono presenti in altre culture, si ricupera con il Battesimo. Esso ha un significato sociale di gratificazione, di ingresso in società, di ruolo che si conquista di fronte agli altri (soprattutto alla parentela e agli amici del rione). Ha un significato magico di scaramanzia e di difesa dagli assalti dei mali della vita.
Come parlare del Battesimo a questi adulti? Ma, soprattutto, *come condurli, a partire da questa cultura e sensibilità, a ritrovare, attraverso il Battesimo, Gesù Cristo*, totalmente perso dopo la loro giovinezza, forse ancora passata in oratorio? Infatti, non è per Lui che chiedono il Battesimo; anzi, qualcuno non vede proprio che cosa c'entri Gesù Cristo in questa cosa a cui essi «hanno pienamente diritto come cittadini italiani».

■ Inoltre, sempre più frequentemente, una certa categoria di genitori che chiedono il Battesimo ci mettono ancora più in difficoltà. Sono i conviventi, gli sposati civilmente, i divorziati che hanno un figlio con altri: insomma, *le situazioni «irregolari»*. Mentre il codice civile riconosce la paternità e la maternità nei confronti di chiunque venga accolto come figlio,

la Chiesa segnala tali situazioni come contrarie all'ideale cristiano; e dunque situazioni da sciogliere o da «regolarizzare». Certo è anche questione di coerenza, perché i genitori che fanno battezzare il figlio devono poi educarlo nella fede cristiana...: ma con quale coerenza, se essi non vivono da cristiani?
Situazioni intricate: qualche parroco, arbitrariamente, le risolve rifiutando il Battesimo al figlio, il quale è l'unico personaggio che non è assolutamente responsabile della situazione dei genitori.
Come accostarsi a tali destinatari? Che cosa proporre loro nella catechesi battesimale?

■ Tuttavia il quadro che abbiamo tracciato non deve indurci né al pessimismo né a pronunciare giudizi inappellabili: questi uomini e queste donne non sono sempre così lontane dal Regno di Dio; molte volte si tratta di far prendere coscienza della speranza che inconsciamente c'è in loro, di svelare l'idolatria che seguono, spesso senza accorgersene, di permettere loro di riappropriarsi della fede cristiana in termini personali e di partecipare alla vita della Chiesa in prima persona, sentendosene membri attivi e non semplici uditori, tenuti in scarsa considerazione.

2. QUALE OBIETTIVO CI POSSIAMO PROPORRE IN OCCASIONE DEL BATTESIMO?

Nel progetto, qui presentato, noi lavoriamo sui tre tempi accennati nella *introduzione*, cioè:
- prima del Battesimo;
- nei mesi immediatamente successivi (primi due anni);
- negli anni dell'infanzia (2-6 anni).

Il nostro obiettivo può essere dunque molto articolato e anche abbastanza consistente, avendo come punto di partenza il Battesimo, ma come margine estremo la Prima Comunione o gli anni concomitanti.
Parleremo dunque di un *«obiettivo minimo»*, per indicare ciò che si può fare prima del Battesimo; di un *«obiettivo medio»*, per la catechesi successiva; di un *«obiettivo a lungo termine»*, per il cammino di fede pluriennale.[1]

A) OBIETTIVO MINIMO

Seguendo le indicazioni dei documenti ecclesiali sull'argomento (citati nel volumetto suggerito in nota), si ricava che:
- la comunità cristiana richiede ai genitori che riconoscano il Battesimo come sacramento riferito a Gesù Cristo, accolto come Salvatore e Figlio di Dio;
- accettino inoltre il Battesimo come porta d'ingresso che offre loro un rapporto di appartenenza alla Chiesa cattolica;
- si dichiarino impegnati nell'educazione cristiana dei figli.

Personalmente, ritengo che tali obiettivi siano irraggiungibili nel giro di pochi incontri (o addirittura di un solo incontro, come avviene in molte parrocchie). Anche se i documenti della Chiesa descrivono questa azione pastorale come «istruzione», «esortazioni pastorali», «catechesi», «catecumenato», dobbiamo ammettere che, in pratica, *la preparazione dei genitori al Battesimo dei figli può proporsi, tutt'al più, di ottenere una certa istruzione sul rito che si sta per compiere e pretendere che i genitori si impegnino a compierlo dignitosamente* (limitando tra l'altro i danni derivanti da fotografi e cineamatori alla ricerca dello «scoop» da esibire in famiglia). Questi incontri, cioè, si configurano prevalentemente come un «manuale d'istruzione» per il Rito.
Anche le esperienze, condotte qua e là, confermano che questa catechesi, se fatta in maniera chiara e accessibile, suscita un certo interesse, momentaneo, nei confronti della fede cristiana; oppure introduce la spiegazione del rito in maniera da capire che cosa succede, e provoca un incontro positivo tra la famiglia e la concreta comunità cristiana dove avviene il Battesimo. Ma non va molto oltre.

[1] Su questo argomento è opportuno leggere il volumetto: *La preparazione dei genitori al Battesimo dei figli*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1987. Il progetto descritto qui lo presuppone.

B) OBIETTIVO «MEDIO»

Se vogliamo andare oltre il Rito e giungere a impegnare un po' di più i genitori che presentano il figlio al Battesimo, dobbiamo rimandare la cosa a dopo...
In tal caso l'obiettivo della catechesi Battesimale può diventare veramente *la riscoperta della fede cristiana, a partire dal Battesimo del proprio figlio, con l'aggregazione a un gruppo per l'iniziazione cristiana*, costruito insieme ad altri genitori incamminati lungo la stessa strada.
Allora si potrà pretendere, *a livello di conoscenze*, di smontare le visioni magiche, sociali e formali del Battesimo per innestarlo in una cultura «cristiana», cioè legare il Battesimo alla scelta di vivere cristianamente e di appartenere a una concreta comunità cattolica; *a livello di atteggiamenti*, riacquistare fiducia piena in Gesù Cristo, come Modello, Guida e Salvatore della nostra vita; *a livello di comportamenti*, «iniziare» a vivere da cristiani, seguendo la Parola di Dio. Negli incontri precedenti il Battesimo ci si pone come obiettivo semplicemente un aggancio degli adulti implicati, e dopo il Battesimo si fa un vero e proprio cammino di iniziazione cristiana, a carattere di evangelizzazione.

C) OBIETTIVO «A LUNGO TERMINE»

Se la scadenza è vista nella prospettiva della Prima Comunione, quindi con un lasso di tempo che viaggia sui 7-8 anni, noi possiamo assumere *come obiettivo la riscoperta completa della fede cristiana e l'avvio della educazione cristiana dei figli, percorrendo l'itinerario di «catechesi mistagogica»*: in essa confluiscono tutti i tentativi di evangelizzazione, di accoglienza, di iniziazione, fatti in precedenza. Tra l'altro, per questa parte di itinerario esistono utili sussidi, che tengono la giusta distanza tra la funzionalità puramente educativa nei confronti dei bambini e la problematica personale dei genitori in quanto adulti alla ricerca di una identità religiosa personale. Il Catechismo dei bambini strettamente congiunto con il Catechismo degli adulti, è la traccia da seguire per tale cammino.
Alla fine possiamo prevedere che alcuni genitori saranno inseriti nella comunità locale e in essa continueranno ad approfondire e a vivere la loro fede in Gesù Cristo.

3. PRECISIAMO MEGLIO LE TRE TAPPE DA PERCORRERE

Proviamo ora a vedere più da vicino questi obiettivi e a individuare dei «movimenti» per far passare i nostri adulti (genitori di neonati) da cittadini con un riferimento magico-sociale al Battesimo cattolico a credenti convinti con un riferimento alla parrocchia (o simili), nella quale vivere quotidianamente la fede in Gesù Cristo.

A) PRIMA DEL BATTESIMO

Nella fase precedente al Battesimo, tenendo conto della situazione di partenza dei genitori, sarebbe già un grande passo smuoverli dai loro pregiudizi verso la Chiesa e celebrare il Rito con un minimo di «simpatia», cioè consapevoli che si tratta di una cosa grande, anche se per adesso non ancora del tutto chiara. La promessa che si potrà continuare il discorso in un momento successivo, con modalità da stabilire, può chiudere questa prima fase di «avvistamento», di «porte aperte» (*Accoglienza* e *Iscrizione*).
Mentre, secondo me, è puramente utopico pensare di rimandare il Battesimo di qualche mese o di qualche anno: se i genitori riuscissero ad accettare l'idea, avrebbero dunque capito il significato del Battesimo; io sto dicendo invece, che non lo possono capire nel giro stretto di pochi incontri pre-battesimali.
Non prendo neanche in considerazione la possibilità di rifiutare il Battesimo, poiché questo non è previsto da nessun documento della Chiesa. E, inoltre, continuare a pensare di risolvere il problema rifiutandosi di amministrare il sa-

cramento a chi non ha fede, costituisce un inutile e antiquato arroccarsi su posizioni di integralismo o erigersi a giudici della fede degli altri.
Si vuole quindi *passare da un interesse puramente sociologico*, tradizionale, magico nei confronti di un rito (il Battesimo) *a un interesse verso ciò che il Battesimo nasconde dietro di sé*: anzitutto i cristiani, incontrati durante l'approccio avuto con la parrocchia (catechisti e sacerdoti), cioè la parrocchia in appartenenza come Chiesa nella quale i bambini vengono battezzati.
Si tratta di suscitare nei genitori più che altro un desiderio di saperne di più, perché è «interessante»...

B) SUBITO DOPO IL BATTESIMO (PRIMI DUE ANNI)

Con calma, perché non c'è più nessuna scadenza immediata, si tessono dei rapporti singoli con le coppie (o meglio, ormai, le famiglie), per far con loro un vero e proprio cammino di evangelizzazione e quindi per condurli da una fede magica e istituzionale a una fede personalmente professata in Gesù Cristo, Salvatore della nostra vita, da incontrare e vivere nella comunità cristiana.
Si vuole quindi passare, in questa fase, a *prendere in mano il Vangelo per capire chi è Gesù Cristo per noi e come mai esistono delle parrocchie nelle quali la gente si ritrova e celebra dei sacramenti* (soprattutto la Messa della domenica); e in parallelo capire che cosa trasmettere delle nostre convinzioni umane e religiose al bimbo battezzato. Una catechesi familiare che inizia appena...
I catechisti o animatori sono accanto a genitori e padrini per aiutarli a compiere il loro dovere in coerenza con il Battesimo celebrato e perché, come adulti, capiscano veramente in che cosa si crede.
I punti di forza sui quali far leva per verificare il cammino potranno essere: la lettura del Vangelo in famiglia o in gruppo, la Messa alla domenica, l'inizio della educazione cristiana del figlio (in modo occasionale e adatto all'età).

C) IN PREVISIONE DELLA PRIMA COMUNIONE

Vivendo l'esperienza del gruppo di giovani sposi (e giovani genitori) ci si aiuta a vicenda ad approfondire la fede cristiana e a partecipare sempre di più alla vita della parrocchia, cambiando categoria di appartenenza: *da cristiani della domenica* (se si era arrivati a questo punto) *a cristiani collocati dentro un gruppo e dentro attività di servizio nella parrocchia o nel territorio*, lasciandosi ispirare dalla propria fede cristiana per vivere quotidianamente in vista di Gesù Cristo.
Si vuole quindi passare, in questa ultima fase del nostro progetto, a far entrare nei gruppi di adulti (gruppi famiglia, gruppi del Vangelo, gruppi della Caritas...), che esistono nella parrocchia, partecipando ai momenti comuni, vivendo coerentemente ogni giorno in famiglia, e anche nella professione, la fede cristiana.[2]
Se si tratta di situazioni «irregolari», è la fase nella quale le coppie, per quanto è consentito (ad es., conviventi, sposati civilmente), vivono il matrimonio cristianamente, celebrando anche il rito che manifesta questa intenzione.
Sull'altro fronte, la catechesi in famiglia per la crescita nella fede dei figli giunge a una responsabilizzazione sempre più grande e nell'apertura dell'interesse alla comunità in cui il fanciullo sarà inserito per la catechesi della iniziazione cristiana.

4. I CONTENUTI DELL'ITINERARIO BATTESIMALE

In relazione alle considerazioni sulla situazione dei destinatari e in relazione al cammino che vogliamo fare con loro, possiamo ora cercare di capire con quali contenuti si può affrontare il problema.
Continuiamo a seguire lo schema, nella sua articolazione, in tre tappe:

[2] Naturalmente la parrocchia entro la quale si suppone collocare questi adulti è quella progettata nei numeri già citati della rivista «Catechesi».

A) PRIMA DEL BATTESIMO, OVVERO L'AGGANCIO...

Abbiamo a disposizione poco tempo. In molte parrocchie si progetta un colloquio dei genitori con il parroco, o una visita del parroco o di un suo collaboratore alla famiglia; altrove, la riunione di più genitori con il parroco e con un suo collaboratore; persino in alcune parrocchie, si riesce a fare tre o quattro incontri.
In questa prima fase, visti gli obiettivi, si tratta di riprendere la mentalità dei nostri adulti (ampiamente descritta), «smontarla» con estrema delicatezza, e far toccare con mano che essa non ha vie d'uscita se non in *Gesù Cristo*: è Lui la loro salvezza, *è Lui la loro speranza di vita.*
Dopo un primo annuncio di questo genere si può passare a cercare di far capire il legame tra Cristo e il Battesimo, legame imprescindibile, proveniente dal Vangelo stesso: chi viene battezzato si professa discepolo di Cristo, non semplicemente religioso, italiano, o credente in Dio.
Come si svolge il Battesimo? Affinché i genitori si possano muovere a loro agio durante la celebrazione e la rispettino, si deve spiegare lo spirito che la anima, i riti che la compongono, il senso teologico del sacramento e la conseguenza per i genitori di ciò che chiedono per il figlio, senza tuttavia insistere troppo su questa responsabilità.
Dopo aver ascoltato attentamente ciascuno di loro per dialogare con la situazione in cui vivono (occorre preparare bene tecnicamente questo momento, cioè «come far parlare in un gruppo gente che non si conosce e che quindi non parlerà mai in pubblico, se il conduttore non ricorre a qualche stratagemma»).
Alla fine dell'incontro o degli incontri si può presentare la propria disponibilità — come prete e come laici — ad accompagnarli, chiedendo una risposta esplicita, fin d'ora («Quando ci possiamo rivedere...?»).

B) DOPO IL BATTESIMO, OVVERO L'EVANGELIZZAZIONE O INIZIAZIONE

In questa seconda tappa non parliamo già di contatti saltuari tra le giovani famiglie e la parrocchia (ad es., per un richiamo dei genitori dei bambini battezzati nell'anno), né dell'inserimento di queste giovani coppie nei gruppi già esistenti, poiché hanno ancora bisogno di iniziazione (è il «latte» che deve ancora essere dato a chi non è capace di cibo solido, come dice san Paolo). Purtroppo nelle parrocchie, normalmente, non esistono itinerari di passaggio: o nella massa dei fedeli della domenica o nei gruppi «impegnati», nessuna via di mezzo...
Allora è necessario programmare un vero e proprio itinerario di iniziazione e di evangelizzazione che duri un anno o due, con scadenze precise, da svolgere nelle case delle coppie, ovviamente risolvendo il problema dei bambini da custodire, allattare, ecc.
L'itinerario [3] va confezionato sui destinatari per far loro *riscoprire l'amore di Dio che li «ha toccati» in occasione del Battesimo del loro figlio.* Li ha toccati e li rimanda a Gesù Cristo, nel quale ritroviamo il senso della vita e dal quale riceviamo luce per viverla bene e forza per godere la felicità, cercata così a lungo.
In che modo Gesù Cristo ci dà tutto ciò? Attraverso la Parola del Vangelo che dobbiamo ascoltare, attraverso i sacramenti che dobbiamo celebrare, attraverso uno stile di vita nell'amore che dobbiamo vivere... Altri cristiani come noi ci accompagnano, per aiutarci: è la Chiesa che noi vediamo concretamente nella nostra parrocchia e che ci riunisce e ci manda per testimoniare Cristo nel mondo. La Chiesa ci permette di vedere con i nostri occhi Gesù Cristo, di ascoltarlo con le nostre orecchie, di toccarlo con le nostre mani, perché essa è la sua «visibilità» e la sua «incarnazione continua». Ecco un semplice elenco per richiamare cose forse un po' dimenticate, con riferimento a tutto ciò che ormai si afferma circa la cate-

[3] Di tale itinerario esiste un modello (per i contenuti) nel libro di A. FONTANA, *Bibbia. Itinerari alla fede*, Ed. Paoline, Milano 1990.

chesi degli adulti: trattarli da adulti; sono loro che costruiscono il discorso, non facciamo scuola; non giudichiamo negativamente tutto ciò che non è «nostro»: guardiamo con attenzione e teniamo sempre presenti i loro problemi quotidiani; accompagnamo le parole con gesti d'amore, di solidarietà e soprattutto con la preghiera in comune che ci costruisce come comunità di discepoli in cammino...

C) TERZA TAPPA, OVVERO L'IMPEGNO NELLA COMUNITÀ E LA CRESCITA NELLA RESPONSABILITÀ DI GENITORI CRISTIANI...

Entra in scena qui il Catechismo dei bambini. Esso può costituire un'utile traccia per aiutare i genitori a realizzare, in famiglia, una «piccola Chiesa», in cui si cresca nella fede, sul duplice fronte *personale* ed *educativo*. Gli incontri saranno segnati da queste due dimensioni con giornate di ritiro nei quali *gli adulti crescono nella loro fede e la fanno maturare nella dimensione comunitaria*; e serate in cui ci si confronta su come procedere nell'educazione cristiana dei figli.
Al termine di questa terza tappa si potranno proporre ai genitori i gruppi della parrocchia nei quali possono inserirsi; o si potrà costituirne di nuovi che assumono servizi e fanno comunione con altri piccoli gruppi della parrocchia.

5. ATTIVITÀ ED ESPERIENZE

Circa la metodologia da seguire nel cammino vorrei richiamare, tra le tante risapute, due cose importanti.

a) L'attenzione alla programmazione e alla completezza dei cammini di fede

Molte cose si sono ormai sperimentate come valide nella catechesi agli adulti: chi devono essere gli animatori del cammino; come condurre un incontro; come amalgamare un gruppo di persone; come progettare un intervento educativo... Tutti quegli aspetti «organizzativi» generali che valgono per le varie situazioni pastorali in cui quotidianamente ci muoviamo, devono essere messi in pratica anche per la riuscita del nostro progetto. Questo è certo: non possiamo lavorare «a lume di naso», pretendendo poi dei risultati. Sono da evitare o superare le riunioni inconcludenti, le prediche interminabili del parroco, gli atteggiamenti di condanna previa verso chi vive lontano dalla parrocchia... Bisogna invece attivare tutte quelle piccole e grandi attenzioni che dimostrano con quale animo di pastore viviamo il nostro servizio all'uomo di oggi: *non per condannare, ma per salvare*; non per erigere steccati, ma per liberare; non per giudicare, ma per amare...

b) La traccia delle attività e delle esperienze ci viene offerta dal «Rito di iniziazione cristiana degli adulti» (abbrev. RICA).[4]

■ Devo premettere che, durante *l'itinerario «Battesimale»* di cui ci stiamo occupando, possono valere tutte le cose dette nel RICA; con un'unica attenzione: il Battesimo è già stato celebrato, è valido, non si può ripetere. Per cui, tutte le cose si fanno o si dicono per analogia; per es., i «catecumeni» diventano qui i genitori dei bambini battezzati, i «sacramenti da celebrare» sono qui i sacramenti dei figli, i tempi sono *leggermente modificati rispetto a quelli proposti nel RICA*, ecc... Ritroviamo la stessa struttura di iniziazione con i tre gradi:
- *«il primo grado si ha quando uno, dando inizio alla conversione, vuol diventare cristiano ed è accolto nella Chiesa»*: quando i genitori fanno battezzare il loro bambino;
- *«il secondo grado si ha quando, cresciuta la fede e quasi terminato il catecumenato, viene ammesso ad una più intensa preparazione ai sacramenti»*: in vista della Prima Comunione, è la terza tappa del nostro cammino;

[4] *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, ediz. italiana CEI 1978, Praenotanda (pp. 27-50).

• *«il terzo grado... quando riceve i sacramenti»*: è l'ingresso nella comunità parrocchiale, dopo la Prima Comunione o la Cresima dei propri figli.

■ A partire dai tre gradi, il RICA parla di *evangelizzazione* (per noi è dopo il Battesimo dei figli), di *catecumenato* (per noi è il cammino di iniziazione fino alla Prima Comunione dei figli), di *preparazione quaresimale* e di *mistagogia* (quando ormai i genitori fanno parte dei gruppi della parrocchia e cercano di vivere quotidianamente la fede, i sacramenti, i tempi ecclesiali dell'anno liturgico).
Così, del RICA, a noi interessano soprattutto le due tappe meno legate alla celebrazione diretta e personale del Battesimo: cioè, *la tappa «evangelizzazione» e la tappa «catecumenato»*. Noi collochiamo la prima subito dopo il Battesimo del figlio, per la durata di un anno o due; la seconda, negli anni seguenti, fino alla Prima Comunione del figlio. Per quanto riguarda i contenuti, le celebrazioni, le scelte di vita si applica al nostro itinerario tutto ciò che il RICA afferma nelle pp. 30-34.

Rispetto all'evangelizzazione:

• attività di accoglienza da parte della comunità verso i genitori;
• esperienze di ascolto della loro vita e dei loro interrogativi;
• condivisione delle loro attese più profonde;
• attività celebrative...
Alla fine della tappa, la vera e propria «accoglienza» con il suo rito: RICA, pp. 55ss/Primo grado.

Rispetto al «catecumenato» o al periodo corrispondente:
• celebrazioni proprie del tempo e dei riti del «catecumenato» e dell'«illuminazione» (RICA, pp. 71ss e 95ss);
• le quattro vie per l'opportuna maturazione: catechesi, cambiamento di mentalità e di costume, particolari riti liturgici, testimonianza di vita e professione di fede (RICA, pp. 33-34);
• elezione, scrutini e consegne con ciò che tali riti rappresentano (RICA, pp. 35-36).

■ Va ancora detto che, probabilmente, i riti e le esperienze, che vengono proposte nel RICA, sono da modificare, adattandoli alla cultura della gente con la quale facciamo il cammino: il Rito di iniziazione per gli adulti è un modello autorevole, confortato dalla Tradizione ecclesiale; esso deve diventare, però, *un materiale vivo* che respira con le comunità, le quali nel tempo e nello spazio palpitano nell'incontro con il Cristo che salva, che insegna, che ama ciascuno e tutti.

6. GLI ANIMATORI DELL'ESPERIENZA

■ Se una comunità ha deciso di percorrere la strada della «nuova evangelizzazione», a cominciare proprio dai genitori dei bambini presentati per il Battesimo, allora occorre giungere a formulare un progetto concreto, calibrato sulla realtà; progetto concreto di cui quello esposto in queste pagine deve essere soltanto fonte d'ispirazione.
Elemento indispensabile del progetto sono i catechisti o gli animatori laici che si mettono al lavoro per condurre con il parroco l'esperienza di un rinnovato incontro con la gente e di un tocco diverso alle solite scadenze pastorali. Occorrono naturalmente adulti qualificati, essi stessi *provenienti da un cammino di fede*, come coppia e come genitori, *con alcune doti di accoglienza e di disponibilità* non comuni; preparati anche teologicamente per saper collegare l'annuncio alla vita quotidiana della gente, senza svuotarlo del suo significato. Catechisti preparati, dunque.

■ Gli animatori devono già entrare in scena fin dal primo momento, quando i genitori si presentano in parrocchia per richiedere il Battesimo. Si può avvisare i genitori che vengano a una determinata ora di un determinato giorno: *essi saranno là per accoglierli...* È questo il momento di avere una particolare sensibilità per dimostrarsi disponibili, accoglienti, consci delle difficoltà di chi per la prima volta (ormai disabituato da un pezzo) si presenta in chiesa, delicati e sensibili a capire anche ciò che

Linee per un progetto pastorale di iniziazione cristiana
«LA CATECHESI BATTESIMALE NELLE PARROCCHIE»

Obiettivo generale: «Coinvolgere gli adulti, in occasione del Battesimo, per introdurli nella comunità cristiana»

	OBIETTIVO	DESTINATARI	CONTENUTI	ATTIVITÀ/ESPERIENZE/ CATECHISTI/VERIFICA
1. Prima del Battesimo: tappa della accoglienza e dell'iscrizione.	Suscitare nei genitori, come adulti, «simpatia» verso la fede e il desiderio di approfondirla.	I genitori dei bambini che chiedono il Battesimo, spinti da motivi sociali e culturali, molto distanti dalla Chiesa.	• Aggancio umano con accoglienza degli adulti e della loro vita. • Legame tra Cristo e il Battesimo.	Tappa di pre-evangelizzazione, attraverso incontri pre-battesimali, e/o visite a casa, fatte da catechisti laici, a coppie...
2. Dopo il Battesimo (1-2 anni): tappa della evangelizzazione e della iniziazione cristiana.	Riscoprire il messaggio essenziale della fede cristiana che è Gesù Cristo e diventare suoi discepoli in un concreto gruppo.	La famiglia, come luogo in cui si comincia a vivere la preghiera, a educarsi ai valori cristiani, a compiere gesti di carità...	Gesù Cristo, Figlio di Dio, ti fa sapere che il Padre ti ama; Gesù è colui che salva la nostra vita per inserirci nella comunione con Dio; noi siamo così suoi figli, fratelli di tutti, nella Chiesa.	Tappe di evangelizzazione e di iniziazione nella quale ci si incontra come gruppo di sposi, si fa un cammino di fede, si scopre la ricchezza della esperienza ecclesiale di comunione.
3. In preparazione alla Prima Comunione dei figli: tappa di tipo «catecumenale» e di impegno nella Chiesa.	Fare una scelta di coerenza evangelica nella propria vita familiare, di apertura alla dimensione parrocchiale, di educazione alla fede dei figli.	La famiglia che diventa sempre più «piccola chiesa» in cui ci si educa a vivere la fede in tutti i suoi aspetti.	La traccia per i contenuti è il Catechismo dei bambini (0-6 anni); mentre si condivide un approccio alle iniziative formative della parrocchia, soprattutto per l'iniziazione cristiana dei figli.	Tappe di tipo «catecumenale» e di «illuminazione», seguendo il RICA. Come gruppo di giovani sposi, si svolgono attività molteplici che permettano una completa esperienza di vita cristiana, anche comunitaria, in vista di un inserimento nella parrocchia e nelle sue attività.

non viene detto nel colloquio... Forse qualche piccolo tocco di fantasia, per farli sentire a proprio agio, non guasterebbe (ad es., un regalino per il neonato).
Strada facendo, gli animatori dovranno accompagnare le famiglie sia personalmente (in certi momenti o in certe situazioni non è possibile altro tipo di accompagnamento) sia in gruppo, guidando il cammino di crescita nella fede (per questi momenti cf *op. cit.* alla nota n. 1, pp. 36-38), e verificando periodicamente il progresso che si riesce a fare con i genitori.
Non è un lavoro facile, forse per strade ancora da esplorare, collocandosi nella prospettiva della prima evangelizzazione. Certo, chi si dedica a questo, non può dedicarsi ad altro, nella parrocchia: dovrebbero essere due coppie di sposi, abbastanza giovani, con un gruppo 10-12 coppie da seguire.

CONCLUSIONE

■ Fra tutte le «occasioni» di catechesi, questa è forse la più feconda, poiché è il primo di una serie di momenti di incontro, da cui può partire la nostra evangelizzazione; un'occasione di aggancio da non perdere...
Se si decide di investire, in persone e fatica, nell'occasione del Battesimo, probabilmente sarà anche più facile progettare i momenti successivi di incontro con gli adulti, i quali ritorneranno alla comunità *almeno* per la Prima Comunione dei figli («Questo, a voler essere pessimisti, pensando che la cosa non funzionerà»).

■ Occorre, come in ogni progetto anche il più terreno, crederci fino in fondo e soprattutto credere alla potenza del Signore risorto che «converte i cuori».

ELLE DI CI *editrice*

ELIO GIACONE
e MASSIMO SCHIAVETTA

GIOCHI FANTASY

Collana «I libri di Mondo Erre», Pagine 176, Lire 15.000, Codice 10188.

Gli autori - Elio Giacone è ideatore di giochi di tutti i tipi, autore di libri che tutti insieme descrivono quasi mille giochi. Collabora alla rivista per ragazzi «*Mondo Erre*». Massimo Schiavetta è art-director di un'agenzia pubblicitaria. Collabora anche lui a «*Mondo Erre*», come grafico e illustratore della rivista. E ha illustrato il volume con sapidissimi disegni.

Il libro - In esso i due autori offrono cinquanta nuovi giochi, suddivisi in tre gruppi, per un numero vario di partecipanti (da 2 fino a 50 e più), da svolgersi all'aperto o al chiuso, e nelle più svariate occasioni. Ogni gioco è introdotto da un racconto fiabesco, ambientato in località dai nomi più strani (Kekaos, Valtzerok, Cian-noi-am), e vissuto da personaggi con nomi ancora più strani (Penny Kella, Tenedhò Senehò, Teng O'Fiato, Xebòn, Sokesaràh...). Questi personaggi sono intenti alle occupazioni più inverosimili. La lettura dell'introduzione al gioco, se abilmente recitata dall'animatore, costituisce già da sola una piacevole attrattiva per i ragazzi, e anche per gli adulti. Segue la presentazione vera e propria del gioco: numero dei giocatori previsti, l'occorrente, la preparazione, le regole, le eventuali varianti.
Utilizzazione - Giochi che stimolano la fantasia e l'intelligenza.

Collana «I libri di Mondo Erre»

1. Vari, **L'estateèungioco,** pp. 184, L. 13.000
2. P. Catta - G. Perempruner, **Ieri giochi e domani,** pp. 168, L. 11.000
3. Massimo Scaglione, **Il dizionario del teatro,** pp. 240, L. 18.000
4. P. Catta - G. Perempruner, **Viaggio intorno all'albero,** pp. 160, L. 12.000
5. E. Giacone - M. Schiavetta, **100 giochi,** pp. 160, L. 13.000
6. Mago Sales, **Le mille e una magia,** pp. 232, L. 20.000

Pedagogia dell'apprendimento e catechesi degli adulti

Perché la preferenza a questo modello catechistico

ENZO BIEMMI

catechesi degli adulti/6

La descrizione e l'analisi di una serie di modelli di catechesi degli adulti e la riflessione sul loro impatto pastorale e formativo (fatte nel precedente articolo) richiedono che venga precisata, dal punto di vista teorico, la scelta di metodo privilegiata in questa proposta di catechesi degli adulti.
Innanzitutto è necessario operare un chiarimento terminologico. In campo catechistico, la parola «metodo» è una di quelle usate in modo più confuso e con accezioni svariate.
Preciseremo in una seconda parte le tre possibilità che esistono di stabilire un rapporto educativo, e quindi i tre «metodi» possibili, indicando le ragioni di carattere teologico e pedagogico che ci portano a preferire il terzo.

1. CHE COSA SI INTENDE PER METODO

L'uso del termine «metodo», in riferimento alla catechesi, provoca spesso una grande confusione, che è all'origine di accuse reciproche tra i «sostenitori a oltranza del contenuto puro» e i «fanatici del metodo».
La prima cosa da fare è un chiarimento terminologico, per non ingenerare fraintendimenti.[1]

1.1. QUATTRO ACCEZIONI DEL TERMINE «METODO»

a) Alcuni intendono il metodo come l'utilizzo di una serie di «tecniche» o «strumenti» di comunicazione in catechesi. Così, per esempio, si considerano come «metodi» della catechesi le dinamiche di gruppo, l'espressione corporea, il linguaggio delle immagini, lo studio di testi, i montaggi audiovisivi... È un uso ristretto del termine metodo.
Qualcuno dice di usare, ad esempio, metodi attivi, intendendo che si serve di aiuti didattici nella sua catechesi.

b) Qualcun altro usa il termine «metodo» per indicare una sequenza di interventi operativi in un programma di catechesi, sequenza messa in atto per raggiungere gli obiettivi definiti e trasmettere certi contenuti. Si parla così, per es., del metodo di Monaco o dei tre gradi formali: presentazione, spiegazione, applicazione (è la prima vera innovazione pedagogica in catechesi, operata in Germania alla fine dell'800 e i primi del '900). Nello stesso senso si parla del metodo della «Revisione di vita», che nasce attorno agli anni 1940 dalla JOC e diviene poi il metodo preferito dall'Azione Cattolica (vedere-giudicare-agire).[2]

[1] Per le quattro accezioni di metodo qui indicate, si veda EMILIO ALBERICH, *Méthodes en enjeux catéchétiques*, in *Méthodes en catéchèse: quelles options?*, in «Lumen Vitae», XLIV, 1989, pp. 127-135.
[2] Circa i metodi in catechesi, vedi BERNHARD GROM,

c) Altri intendono «metodo» nel senso di modello catechistico che esprime una certa logica pedagogica, cioè un modo particolare di organizzare i contenuti, i mezzi e la relazione pedagogica in vista di determinati fini. È la strategia di fondo e, nello stesso tempo, come questa si attua praticamente. In questo senso possiamo parlare di modello in riferimento all'antico catechismo (il modello catechismo), in cui catechista, contenuti, strumento e soggetto in catechesi sono messi in una relazione particolare.

d) Alcuni infine intendono «metodo» come il cammino e il processo globale del programma catechistico, che è comunemente indicato in quattro operazioni:
- identificare i bisogni;
- determinare gli obiettivi da raggiungere;
- scegliere le attività e dei contenuti mediante i quali raggiungere gli obiettivi;
- applicare e verificare.

Il primo significato di metodo riguarda l'uso dei mezzi e delle tecniche.
Il secondo riguarda una serie di sequenze operative.
Il terzo riguarda la logica pedagogica o strategia di fondo.
Il quarto riguarda la programmazione catechistica.

1.2. LA NOSTRA OPZIONE

■ Nella presente proposta è stata fatta la scelta terminologica seguente.
- È chiamata «programmazione» l'insieme di operazioni che portano a ipotizzare un'azione catechistica, nei suoi 4 momenti (4° significato).
- Si intende per «metodo» il tipo di relazione comunicativa che è implicita in un certo tipo di catechesi, cioè il modo con cui è stabilito il rapporto tra catechista, soggetto e contenuto (3° significato). È la strategia di fondo, la logica, che comprende anche un modo di intendere la persona, la catechesi, la Chiesa e, in ultima analisi, Dio.
- Si definisce come «applicazione didattica di un metodo» l'insieme delle sequenze operazionali con cui si mette in atto un metodo (2° significato).
- Infine si chiamano «mezzi» e «tecniche» quegli aiuti pedagogici che sono a servizio dei vari metodi e delle loro applicazioni didattiche (1° significato).

■ Se si accetta questa terminologia, allora si dirà che c'è un numero limitato di metodi.
Le applicazioni didattiche sono diverse, e ce ne può essere più di una per metodo.
I mezzi, a loro volta, sono tanti.
- Per quanto riguarda la *programmazione* c'è un certo consenso circa le quattro operazioni indicate.

Tale consenso non è sempre seguito da una coerenza operativa. Quanti catechisti, all'inizio di un anno di catechesi, studiano i bisogni, determinano gli obiettivi, scelgono contenuti e attività e, alla fine, applicano una seria verifica?
- Sui *metodi* c'è divisione, più o meno esplicita, e c'è confusione. È qui che gioca l'universo antropologico e teologico di ognuno, anche se non se ne è coscienti. Per un operatore pastorale è decisiva l'autocoscienza del metodo da lui attuato, cioè del tipo di relazione che instaura tra i tre elementi indicati.
- Anche sui *mezzi* c'è un po' di divisione, ma meno che sui metodi: in fondo si è quasi tutti convinti che bisogna interessare la gente, e quindi usare qualche mezzo attivo. Ma l'uso degli stessi mezzi può nascondere strategie metodologiche diverse, non raramente opposte tra loro (spesso non coscientizzate). I mezzi prendono significato a seconda della logica di cui sono a servizio.

2. TRE MODELLI (METODI) CATECHISTICI

Mi pare si possa dire che ci sono in circolazione tre modelli [3] catechistici, tre logiche di

Metodo, in *Dizionario di catechetica*, Elle Di Ci, Leumann-To 1986, pp. 428-431.
[3] Il termine «modello» è qui usato come sinonimo di «metodo».

fondo con cui si stabilisce in catechesi la struttura educativa, ognuno dei quali è colorato «ideologicamente»; cioè, ognuno di essi è veicolo di un certo modo di intendere la catechesi, la persona, il catechista, la Chiesa.
Proviamo a nominarli. Essi forse non esistono allo stato puro, ma certamente esprimono delle dominanti. È bene esserne coscienti per sapersi collocare.[4]

2.1. IL MODELLO «INSEGNAMENTO»

a) Descrizione

• La logica di questo modello consiste nel considerare la persona come oggetto di formazione, come punto di applicazione di una formazione la cui sorgente, il mezzo, il modello e il controllo sono costituiti dall'insegnante.
• La relazione stabilita è di tipo frontale asimmetrico: il sapere è nell'insegnante e passa unilateralmente dal primo al secondo. La relazione è pure asimmetrica sul piano del potere, che non è condiviso se non in forme minime e controllate.
• Questo modello pedagogico trova le sue espressioni privilegiate nella conferenza, nel corso, nell'insegnamento programmato.

b) I limiti

La caratteristica tipica di tale modello è di stabilire una relazione pedagogica da dominante a dominato, che alla lunga diviene insopportabile.
L'effetto sociale è quello di riproduzione. In fondo questo è il modello di pedagogia che ogni società e ogni struttura predilige, per il fatto che assicura le condizioni del suo ripetersi.

c) I vantaggi

L'insegnamento ha indubbiamente dei vantaggi, a condizione che sia un buon insegnamento. In questo caso esso non si limita a trasmettere una serie di conoscenze, ma offre anche il suo concatenarsi e la sua strutturazione, in modo che chi ascolta divenga a loro volta capace di pensare.
La totalità di noi è stata educata con questo modello di insegnamento.

d) L'applicazione in catechesi

• La catechesi deve necessariamente ricorrere a forme di insegnamento. Ciò è inserito nella natura stessa della fede come Rivelazione e risposta: «La fede viene dall'ascolto» (*Rm* 10,17). C'è un aspetto di alterità e di gratuità che comporta un qualcosa che precede a raggiunge l'uomo prima e al di là di ogni sua iniziativa.
Ogni catechesi richiede una forma di insegnamento, di trasmissione e di esposizione della fede, così come essa ci raggiunge attraverso i suoi canali privilegiati: la rivelazione biblica, la liturgia e la tradizione della Chiesa, e quindi sotto l'autorità del Magistero.
• Oggi questa forma di catechesi riacquista peso e importanza, a causa della povertà culturale dei cristiani, del carattere di frammentarietà della cultura e dei continui interrogativi cui è sottoposta la fede. La fede non è più un dato pacifico, come lo è stata in una società di cristianità. Non si potrà mai sottovalutare l'importanza di una conoscenza sufficientemente illuminata della propria fede e non si dovrà mai disattendere la domanda su questo punto.
• Eppure, una catechesi che assumesse come dominante la logica dell'insegnamento, metterebbe in atto un tipo di relazione che entrerebbe in contrasto, almeno in parte, con il suo contenuto stesso. Tra questo modello pedagogico e la natura della fede c'è un'innegabile tensio-

[4] Per un approfondimento dei tre modelli pedagogici qui presentati si veda, ad esempio: CREMER PHILIPPE, *Education adulte*, in FOSSION ANDRÉ-RIDEZ LOUIS, *Adultes dans la foi.* Pédagogie et catéchèse, Parigi 1987, pp. 25-51; FOSSION ANDRÉ, *La catéchèse dans le champ de la communication.* Ses enjeux pour l'inculturation de la foi, Parigi 1990, pp. 415-440; TILQUIN JOSÉ, *Approche pédagogique et méthodologique du cours de religion*, in *Méthodes et enjeux catéchétiques*, in *Méthodes en catéchèse; quelles options?*, in «Lumen Vitae», XLIV, 1989, pp. 155-162.

ne: questo modello esprime nel suo funzionamento una disuguaglianza di fondo, mentre dal punto di vista teologico viene annunciata una fondamentale uguaglianza, quella dei figli di Dio. Siccome la catechesi utilizza i modelli pedagogici dominanti, essa vive inevitabilmente in questa tensione, che ci obbliga a cercare altrove per vedere se ci sono modelli pedagogici più in sintonia con la fede.

2.2. IL MODELLO «ANIMAZIONE»

a) Descrizione

• Questo modello non è più centrato sul sapere dell'insegnante, ma sulle esperienze e sulle risorse delle persone in formazione.
Il sapere è considerato già virtualmente presente nelle persone.
• La forma di tale educazione è pertanto l'espressione, nella misura in cui tutto l'intervento dell'educatore mira a far esprimere un sapere che c'è già.
• Se prima si utilizzava il corso e la conferenza, ora è il lavoro di gruppo la forma didattica privilegiata. Il sapere, più che in una persona singola, è nel gruppo: mettere in comunicazione le persone è dunque la preoccupazione principale.
• L'educatore, in queto caso, è un animatore. La sua competenza principale è quella di favorire le dinamiche di gruppo, attraverso l'utilizzo di tutti i mezzi che la favoriscono. Egli tende a provocare con la sua persona un effetto catalizzatore.
• Dal punto di vista del potere, questo modello vive sul desiderio immaginario di un rapporto di uguaglianza tra educatore e persone in formazione. Tale uguaglianza è una pia illusione. Di fatto, privilegiando il rapporto gruppo-animatore, si arriva a un esercizio di potere camuffato, che si esprime in forme di seduzione o di leaderismo.
• Chi ne fa le spese, in questo modello, è il contenuto, che non è più così importante e, al limite, può essere considerato un pretesto per stabilire una relazione.
• L'effetto sociale di tale modello è l'adattamento del soggetto a tutte le situazioni. Egli impara infatti a contare sulle sue risorse per adattarsi alle varie situazioni personali e sociali.

b) Applicazione alle catechesi

■ Ci sono ragioni teologiche e ragioni pedagogiche per affermare che la catechesi non può non ricorrere al modello dell'animazione.
Le *ragioni teologiche* risiedono nella natura stessa della fede e del credere. Ogni persona ha ricevuto il dono dello Spirito, il quale è all'opera in tutti. Ogni credente è portatore di un dono e di una verità, il che fa dire a san Giovanni: «Lo Spirito Santo che avete ricevuto da Gesù Cristo rimane ben saldo in voi, perciò non avete bisogno di nessun maestro. Infatti è lo Spirito il vostro maestro in tutto» (*1 Gv* 2,27). Inoltre, solo quando una fede si esprime viene alla luce. Nel senso forte di *linguaggio* che la filosofia ha recentemente riscoperto, l'uomo «si fa» in qualche modo «dicendosi». Una *pedagogia catechistica* dell'animazione crea la possibilità di quella elaborazione comune di una parola di fede — negata dal modello precedente — che fa parte integrante della fede.
Il catechista è, in questo caso, colui che aiuta un gruppo di credenti a discernere a poco a poco la Parola di Dio che è già in loro.

■ Eppure questo modello catechistico, mentre afferma una verità fondamentale che il primo nega, nega quella verità fondamentale che il primo salvaguarda. Esso lascia totalmente in ombra, o rischia di lasciarlo, tutto un confronto serio e approfondito con qualcosa che è altro da sé, che non viene da noi, e che va ascoltato, accolto, assimilato.
Dal punto di vista pedagogico, è certamente innegabile l'efficacia di tale modello catechistico. Da una inchiesta fatta in Belgio, il 91% dei giovani richiedono questo tipo di catechesi, basata sullo scambio e la condivisione. Eppure il 61% degli stessi trovano che il risultato è quasi sempre superficiale e alla lunga deludente. Una pedagogia, infatti, che trascura di fornire un insieme di informazioni che il gruppo non possiede, diventa necessariamente sterile. Si gira su se stessi, proprio come quei gruppi di ado-

lescenti che passano la domenica pomeriggio andando dalla piazza al bar e dal bar alla piazza, discutendo su dove convenga andare.

■ Queste ragioni teologiche e pedagogiche, quindi catechistiche, ci obbligano a cercare altrove, per vedere se non esiste un modello pedagogico più consono alla fede e alla sua dinamica di trasmissione e di accoglienza.

2.3. IL MODELLO «APPRENDIMENTO»

a) Descrizione

• In questo modello, la relazione pedagogica non è più centrata sulla trasmissione del sapere da parte dell'insegnante, né sul soggetto e sul gruppo, considerati fonte virtuale del sapere, ma sul confronto della persona in formazione con un sapere (saper fare e saper essere) che gli è ancora, almeno in parte, estraneo, e che essa si appropria in maniera attiva. Alla base di questo modello sta la convinzione pedagogica che la persona *sa veramente* solo quello di cui si è lei stessa appropriata attivamente e che il suo comportamento non è modificato da questo tipo di apprendimento.
L'attenzione si sposta, in questo caso, sia dal soggetto che dall'insegnante e dal contenuto, centrandosi sull'attività del soggetto e sul suo processo di apprendimento.
• È chiaro che un tale modo di stabilire la relazione pedagogica cambia decisamente la figura dell'educatore: né insegnante né animatore, ma accompagnatore.
Egli è colui che fornisce i mezzi perché il soggetto possa percorrere la distanza tra sé e il sapere. I mezzi sono, allo stesso tempo: le informazioni di cui il soggetto è privo, le chiavi di lettura, i metodi, i significati. È un indicatore di cammini piuttosto che un insegnante.
Se il primo modello richiede una competenza sui contenuti, se il secondo richiede essenzialmente degli atteggiamenti di ascolto e di comunicazione, il terzo richiede un servizio di accompagnamento che comprende informazioni, atteggiamenti e strumentazioni.
• Si può vedere che, di fatto, questo modello non si oppone agli altri due, ma in un certo senso li contiene. Eppure non si riduce semplicemente alla combinazione dei primi due, perché obbedisce a una logica pedagogica sua propria, che non appartiene né al primo, né al secondo né ai due insieme. È semplicemente un altro modo di mettere in rapporto i tre termini della relazione pedagogica; e ciò non è innocuo a livello di concezione di persona e a livello di catechesi.

b) Applicazione alla catechesi del modello «apprendimento»

• C'è più di una ragione teologica per considerare questo modello come il più rispettoso del dinamismo della fede.
Esso infatti permette di articolare il movimento della «traditio», con cui la fede è annunciata (precede la persona, la raggiunge per un'iniziativa esterna), e il movimento della «redditio», secondo cui la Parola di Dio, dopo essere risuonata, produce l'eco della risposta da parte di un uomo e di una comunità.
Non c'è Rivelazione senza la risposta credente e non c'è trasmissione della fede senza reinterpretazione creativa del messaggio cristiano.
Va aggiunto che questo è l'atteggiamento giusto della Chiesa rispetto alla Parola: non più Chiesa discente e Chiesa docente, né Chiesa che pretende di darsi la verità e la salvezza da me stessa; ma Chiesa tutta discepola e tutta annunciatrice.
• Le conseguenze, sulla figura stessa del catechista, sono notevoli: il suo modello è quello di Giovanni Battista, cioè di colui che spiana le strade, e che crea le condizioni perché Lui — Gesù — cresca e l'annunciatore diminuisca.
• Dal punto di vista ecclesiale, ne esce una Chiesa adulta, dove i laici non sono soltanto «consumatori di senso» (un senso predefinito da qualcuno che sa e trasmette), ma dei «produttori di senso», persone cioè che, messesi realmente in ascolto della Parola, fanno circolare il senso che questo ascolto obbediente produce in loro. Alla fine della fase catechistica, catechista e «destinatario» si confondono per dire entrambi ciò che la Parola provoca in loro.

È così che il catechista esce egli stesso ogni volta convertito dai suoi incontri di catechesi, interpellato da quella Parola che la sua azione ha permesso di incontrare e di far risuonare.

SCHEDA DI LAVORO N. 6

Nella formazione dei catechisti è di grande importanza non solo l'acquisizione di elementi teorici, ma anche la capacità di analizzare la propria e altrui esperienza pastorale. Con l'apporto del presente articolo e di quello precedente, i catechisti sono in grado di analizzare un'esperienza di catechesi degli adulti fatta da altri. Proponiamo pertanto il seguente lavoro.

1. In un primo incontro, l'animatore stabilisce una serie di punti di osservazione, perché l'esperienza di catechesi raccontata venga ascoltata con maggiore senso critico. I posti di osservazione possono essere formulati insieme. Un esempio è riportato qui sotto.
I partecipanti vengono poi divisi a gruppi e abbinati a un posto di osservazione.

2. In un secondo incontro si invita una persona a raccontare una esperienza di catechesi degli adulti ritenuta sufficientemente significativa. L'animatore chiederà alla persona invitata di fare dapprima una presentazione generale e poi la descrizione dettagliata di un incontro.
Durante il racconto dell'esperienza, i partecipanti ascoltano e prendono appunti a partire dal loro posto di osservazione. Alla fine del racconto pongono delle domande alla persona invitata.

3. In un terzo incontro, i gruppi sintetizzano dapprima i loro rilievi e li visualizzano su un cartellone o su un lucido. Si procede poi all'esposizione dei singoli posti di osservazione. Gli altri partecipanti possono intervenire aggiungendo elementi o chiedendo spiegazioni. Si conclude cercando insieme di stabilire la fisionomia della catechesi ascoltata. L'animatore può integrare l'apporto dei gruppi. In tutto questo lavoro, gli apporti teorici del presente articolo e di quello precedente possono servire da riferimento critico e da chiave di interpretazione.

POSTI DI OSSERVAZIONE

Posto n. 1: Svolgimento tipico di un incontro

Rilevare come si svolge un incontro, e in particolare:
- quanto tempo di parola per l'animatore e quanto per il gruppo;
- quante volte si varia di attività.

Posto n. 2: Le tappe della programmazione

Rilevare se e in che modo sono rispettate le 4 tappe della programmazione:
- identificazione dei bisogni;
- determinazione degli obiettivi;
- scelta dei mezzi e dei contenuti;
- attuazione e verifica.

Posto n. 3: I mezzi e le tecniche

- Enucleare tutti i mezzi (strumenti) e le tecniche (di animazione, di interazione) che sono stati impiegati.
- Indicare il rapporto tra la parola (linguaggio verbale) e gli altri mezzi/tecniche (linguaggio non verbale).

Posto n. 4: I ruoli di animazione

- Individuare se esiste una équipe e da quante persone è composta.
- Individuare quanti ruoli di animazione sono messi in atto. Es.: colui che aiuta il gruppo a lavorare, colui che dà i contenuti...
- Indicare se si tratta effettivamente di un lavoro di équipe o di una catechesi sostenuta da una persona sola (appoggiata eventualmente da altre).

Posto n. 5: Il contenuto

- Individuare i contenuti che entrano nella catechesi e la loro proporzione.
- Indicare la proporzione tra il tempo per i contenuti e quello per la comunicazione tra le persone (relazione).

Posto n. 6: Il metodo

Provare a individuare quale metodo catechistico è messo in atto:
- più di tipo espositivo;
- più di tipo induttivo;
- più di tipo partecipativo...

Una vita per la catechesi

Don Giacomo Maria Medica

*** Genova 19-11-1910 † Varazze 25-4-1993**



A chi l'ha conosciuto, il salesiano don Giacomo Maria Medica richiama immediatamente il «Documento di base» dell'Episcopato italiano su «il rinnovamento della catechesi». Dopo aver efficacemente collaborato — con lungo e paziente servizio — alla sua redazione, don Medica l'ha studiato a fondo, proponendone un accuratissimo commento, diventato ormai un «classico»: il volume (*Documento di base. Il rinnovamento della catechesi*, Commento, Elle Di Ci 1970), che ha avuto finora 11 edizioni e ha raggiunto la tiratura di 41.000 copie, è andato in mano a parecchie decine di migliaia di catechisti, contribuendo alla loro formazione iniziale e al loro aggiornamento.

Con piena verità possiamo dire che al «rinnovamento della catechesi» don Medica ha dedicato tutte le sue energie, di mente e di cuore, in modo speciale a partire dal 1966 quando, appena terminato il Concilio, assumeva la direzione della rivista «Catechesi» (del Centro Catechistico Salesiano e dell'Editrice Elle Di Ci di Leumann-To) ed entrava a far parte della Consulta dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

Oltre alla collaborazione per la redazione del «Documento di base» e all'impegno per la presentazione di esso — con gli scritti (cf il volume citato e parecchi altri contributi) e con numerose conferenze in molte diocesi italiane —, don Medica ha dato un intelligente e generoso apporto anche alla redazione del Catechismo degli adulti.

Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo personalmente sa bene che il suo servizio alla Chiesa italiana, per la diffusione del Vangelo attraverso la catechesi, è stato caratterizzato da grande umiltà e discrezione, coniugate però con un forte impegno. Egli ha lavorato con pazienza e fedeltà, e sempre con entusiasmo, sino alla fine della sua esistenza: è interessante rilevare come il suo ultimo articolo sulla rivista «Dossier Catechista» sia del numero di aprile di quest'anno e sia dedicato a un «grande catechista», delineando con profonda simpatia il profilo spirituale e il servizio catechistico in radio e televisione del servo di Dio Padre Mariano da Torino.

Questo accenno introduce il richiamo a un'altra spiccata sensibilità e attenzione di don Medica: l'amore per la testimonianza dei Santi, a cominciare dalla Madonna. Molto egli ha scritto in proposito — con il taglio specificamente catechistico — in «Dossier Catechista» (raccogliendo parecchi dei contributi nel volume *Grandi catechisti*. Dai catechisti del passato orientamenti per la spiritualità e stimoli per l'azione, Elle Di Ci). Moltissimo inoltre egli ha fatto per la conoscenza e l'introduzione della causa di beatificazione di Jacques Fesch, un testimone cristiano del nostro tempo.

Dalla sua persona e dalla sua azione emana chiaro e forte un messaggio per tutti gli operatori della catechesi: quello dell'impegno umile e generoso per il Vangelo, illuminato da una grande fede e sostenuto da una grande speranza.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



La presenza sempre più consistente di islamici in Europa costituisce ormai, per la pastorale catechistica, un problema da affrontare con grande impegno.

«L'Islam in Europa e la "nuova evangelizzazione"» (v. pp. 52-59).

L'Islam in Europa e la «nuova evangelizzazione»/1

Riflessioni, testimonianze, documenti

LUIGI GUGLIELMONI

prospettive

1. LA SITUAZIONE

■ Si calcola che in Europa siano presenti circa 23 milioni di musulmani.
Il Paese che ne ha la più alta percentuale è senza dubbio l'insieme delle ex-Repubbliche sovietiche. Ci sono soprattutto indo-pakistani nel Regno Unito; algerini e tunisini in Francia (tre milioni di extracomunitari); turchi in Germania; marocchini in Spagna e in Italia.
Il rapporto tra Islam ed Europa occidentale affascina, si intensifica, spaventa, infastidisce. In varie università, è stata introdotta o si è rafforzata la cattedra di islamologia, con intenso seguito di studenti.
Per ora, non esiste una strategia comune europea nei confronti delle minoranze islamiche, come non esiste una sorta di unico Islam europeo. Dal Sudest asiatico al Magreb esistono innumerevoli versioni di società musulmane, al cui interno si trovano rigide ortodossie religiose ed esperienze multiconfessionali, progetti politici radicali e atteggiamenti più moderati, panarabismo e simpatie filo-occidentali. La mancanza di un interlocutore unico e ufficiale da parte musulmana non favorisce un dialogo graduale e stabile con la Chiesa cattolica e con l'Occidente in genere.

■ Da una recente indagine della Fondazione Giovanni Agnelli di Torino è emerso che i musulmani, là dove vivono da più tempo nei paesi europei, si sono integrati.
Ad es., in Francia, l'80% dei giovani della seconda generazione non parla l'arabo, veste all'europea e consuma hamburger, risente della secolarizzazione (solo il 4% dei musulmani è regolarmente praticante).
Il 27% dei 1.100 ospiti del Sermig di Torino dicono di aver lasciato il proprio paese di origine per motivi religiosi, per vivere cioè la propria fede «con maggior respiro».

■ Anche nel nostro paese sono sorte varie moschee.
Giovani musulmani sono accolti nei gruppi di giovani cristiani.
Molti fanciulli, cristiani e musulmani, vivono ormai gomito a gomito nella scuola e nel quartiere delle grandi città.
Ci sono anche sacerdoti e associazioni che si dedicano alla ricerca dei rapporti tra cristiani e musulmani.
In questi anni, sono alcune migliaia (8.000?) gli italiani «convertiti» all'Islam, ma molti di più sono quelli di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana (6.000 solo a Milano, forse 30.000 in tutto il nostro paese).

■ Non mancano anche i problemi giuridici sollevati dall'unione tra persone di diversa razza, cultura e religione. Ad es., in Emilia-Romagna si è posta la questione se le autorità pubbliche debbano concedere il permesso di soggiorno a due mogli di un musulmano residente in Italia. Altre differenze sussistono relativamente al «ripudio». Problemi delicati, che

non vanno ingigantiti, anche se le soluzioni sono ancora lontane. Del resto, è questa la prima volta che due mondi, così diversi, si incontrano in maniera stabile.

■ Ci si va accorgendo che l'Europa, se vuole essere una casa comune, non può edificarsi soltanto sulle regole del mercato, ma abbisogna di un progetto che faccia sintesi sul piano culturale, sociale e politico. Si prende gradualmente coscienza che, per quanto utile, non è la tolleranza il principio che può reggere la convivenza e renderla propriamente umana. La tolleranza è ancora espressione di una concezione individualistica della persona, mentre nella prospettiva solidaristica si comprendono meglio i propri diritti in quanto si vedono meglio anche i propri doveri.
Le ondate migratorie, provenienti sia dall'Est che dal Sud del mondo, sono il segno della capacità di attrazione dell'Europa. E prima ancora che in termini economici-sociali, tali migrazioni devono poter trovare un quadro spirituale, civile e culturale, cioè un'Europa ancora capace di produrre civiltà. L'imperativo etico non può essere soltanto il non-nuocere, ma deve formarsi al positivo, come promozione del bene dell'altro. Il soggettivismo imperante reclama nuova idealità, che riveda l'impostazione eurocentrista.

■ Nel 1990 l'emiro di Milano ha già presentato alla Commissione Affari Costituzionali del Senato una proposta di Intesa tra lo Stato e la Comunità islamica. Nel documento si chiedono corsi di religione e cultura islamica nelle scuole, tenuti da docenti indicati dalla comunità islamica; la possibilità di prestare assistenza religiosa in ospedali, carceri e caserme a cura di operatori accreditati; la destinazione, all'interno dei piani regolatori delle città, di aree destinate al culto e alla sepoltura; diete alimentari rispettose delle prescrizioni coraniche nelle mense scolastiche e aziendali; l'esonero dal lavoro in occasione delle loro festività; la possibilità di detrarre dalle tasse le somme versate alla comunità islamica per la zakat (elemosina, uno dei 5 pilastri della fede musulmana); il riconoscimento del valore civile al matrimonio celebrato secondo il rito islamico.
Si può notare che il senso della «reciprocità» (le richieste da loro avanzate nei confronti del nostro paese dovrebbero valere anche per le minoranze etnico-religiose nei loro paesi di origine) è ancora molto lontano. Gli stessi governi occidentali sono più sensibili agli accordi commerciali con i paesi musulmani che al discorso sui diritti, tra i quali rientra anche la libertà religiosa.
L'emiro milanese ALI ABU SHWAIMA si spinge oltre, affermando che l'Islam è l'«unica vera alternativa alla decadenza morale ed economica dell'Occidente» (*Avvenire*, 28 marzo 1992).

■ Certo, il momento storico attuale è unico. Infatti, gli immigrati musulmani sono chiamati a «inventarsi» un'identità islamica in un contesto che non la prevede, a differenza di quanto accade nei paesi di origine dove essa è l'elemento fondante l'organizzazione sociale e politica. L'immigrazione dell'oggi è un'occasione epocale per provocare una riflessione collettiva, sia in un Occidente sempre più lontano dalle sue radici culturali e religiose (che sono in gran parte cristiane), sia in un mondo islamico dove ogni aspetto della vita personale e sociale è sottomesso alla fede, e nel quale religione e stato formano una unità indissolubile. Ha scritto bene il cardinal C. M. Martini: «Dobbiamo adoperarci affinché i musulmani riescano a chiarire e a cogliere il significato e il valore della distinzione tra religione e società, fede e civiltà, Islam politico e fede musulmana, mostrando che si possono vivere le esigenze di una religiosità personale e comunitaria in una società democratica e laica dove il pluralismo religioso viene rispettato e dove si stabilisce un clima di mutuo rispetto, di accoglienza e di dialogo».

2. ATTENZIONE ECCLESIALE ALL'ISLAM

■ Intanto vanno moltiplicandosi anche in Italia le pubblicazioni sull'Islam.
Sono recentemente apparsi gli Atti della Set-

timana di studi organizzata nel 1991 sul tema: «Cristiani e Musulmani nel mondo di oggi» (a cura di L. Di Liegro e F. Pittau).
Nel marzo 1992 la Federazione Universitaria Cattolica Italiana ha dedicato il suo convegno annuale nazionale a conoscere il mondo spirituale e culturale degli immigrati extracomunitari, che sempre più fanno (e faranno) parte della nostra società.
Nel febbraio 1992 a Torino si è tenuto il convegno internazionale «Religioni del libro e religiosità contemporanea», dove si è convenuto che «la Parola, la signoria dell'unico Dio, la condivisione sono i fondamenti comuni da ricuperare per aiutare il dialogo e per affrontare le nuove sfide cui debbono misurarsi la Bibbia, il Corano e la Torah» (si pensi alla modernità, alla diffusione dei nuovi movimenti religiosi, ecc.).

■ Nel 1985 il Pontefice ha parlato a più di 90 mila giovani del Marocco nello stadio di Casablanca; un evento senza precedenti, cui seguì, l'anno dopo, l'incontro tra le grandi religioni ad Assisi, anch'esso una pietra miliare. Non sono mancati documenti importanti della Chiesa. Si pensi a quello relativo al «dialogo e annuncio» del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso; a «Noi e l'Islam», del cardinal C. M. Martini, nel 1991; a «Cristiani e Musulmani in dialogo», della Commissione triveneta per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (1992).

■ La Conferenza Episcopale Italiana ha incaricato un'apposita commissione a tenere i rapporti con l'Islam nel nostro paese. Il segretario di tale organismo ecclesiale, don Vittorio Ianari, riconosce: «La nostra società nel suo complesso è ancora impreparata alla convivenza con il mondo arabo-musulmano; e anche nel mondo cattolico, che pure è da sempre in prima fila nell'opera di solidarietà nei confronti degli immigrati, manca una conoscenza del retroterra sociale-culturale-religioso dal quale provengono quanti frequentano i centri di accoglienza».
Ci sono giudizi e generalizzazioni nei confronti dei «nuovi vicini di casa», come pure esistono differenze e chiusure da parte loro nei confronti di un cristianesimo poco conosciuto e sovente identificato con lo schema ideologico dell'Occidente. Non si deve avere paura a presentare regole e valori su cui si fonda la società italiana e quelli legati al nostro patrimonio religioso. Nei prossimi anni, i parlamentari degli stati europei dovranno legiferare e scegliere se mantenere l'umanesimo scaturito dalla civiltà cristiana oppure se adottare un'impostazione sincretista di vita, che cerca semplicemente di giustapporre e di accorpare ciò che non è facilmente integrabile.

■ Circa l'atteggiamento da tenere da parte della Chiesa nei confronti dei musulmani, il CARDINAL MARTINI suggerisce la distinzione tra «dialogo interreligioso» in generale e «dialogo tra singoli credenti». E precisa:

1) Occorre accogliere, motivando cristianamente il perché della nostra accoglienza, dicendolo in una lingua «comprensibile», che è più spesso quella dei fatti e della carità, dando ai musulmani il senso dello spessore religioso che pervade la nostra accoglienza.

2) Occorre ricercare insieme un obiettivo comune di tolleranza e mutua accettazione, a partire dal comune solco della fede di Abramo.

3) Dobbiamo far cogliere loro che anche noi cristiani siamo critici verso il consumismo europeo, l'indifferentismo e il degrado morale che c'è tra noi. E siamo solidali con loro nella proclamazione di un Dio Signore dell'universo, nella condanna del male e nella promozione della giustizia.

4) Il dialogo con i musulmani sarà per noi l'occasione per riflettere sulla loro forte esperienza religiosa, che tutto finalizza alla riconsegna a Dio di un mondo a Lui sottomesso. In questo, il nostro giusto senso della laicità dovrà guardarsi dall'essere vissuto come una separazione o addirittura opposizione tra il cammino dell'uomo e quello del cristiano.

5) Dal dialogo sui punti comuni si possono cercare ulteriori consonanze fino all'azione comune sui campi in cui è possibile subito una collaborazione, come sui temi della pace, della solidarietà e della giustizia.

Oltre all'atteggiamento assistenzialista, che sorvola l'impatto culturale e religioso del fenomeno migratorio nelle nostre comunità, il cardinal Martini invita a guardarsi da un altro rischio sottile e nefasto. Si tratta dello «zelo disinformato», che propugna l'uguaglianza di tutte le fedi senza rispettarle nella loro specificità, e offre indiscriminatamente spazi di preghiera o addirittura luoghi di culto senza aver prima ponderato che cosa significhi questo per un corretto rapporto interreligioso.

3. QUALE EVANGELIZZAZIONE?

■ La Chiesa si pone anche la domanda sull'annuncio esplicito. Qui è opportuno citare una bella pagina dell'arcivescovo di Milano, che stimola la catechesi quotidiana: «L'annuncio è la proposta semplice e disarmata di ciò che appare più caro ai propri occhi, di ciò che non si può imporre né barattare con alcunché, di ciò che costituisce il tesoro a cui si vorrebbe che tutti attingessero per la loro gioia. Per il cristiano, il tesoro più caro è la croce, è il mistero di un Dio che si dona nel suo Figlio fino ad assumere su di sé il nostro male e quello del mondo, perché noi ne usciamo fuori. Non sempre questo annuncio può essere fatto in modo esplicito, soprattutto nelle società chuse o intolleranti. È un caso oggi non infrequente in alcuni paesi. Ma pure nei paesi cosiddetti liberi, ci si scontra talora con chiusure mentali così forti da costituire quasi una barriera. Allora la proposta assume la forma della testimonianza quotidiana, semplice e spontanea, e quella della carità e anche del dono della vita, fino al martirio. La Chiesa cattolica non può rinunciare a proporre il Vangelo a chi ancora non lo possiede. Ciò che conta è lo stile, il modo, cioè quelle caratteristiche di rispetto e di amore, quello stile di attenzione e di desiderio di comunicare la gioia nella pace, che è proprio di chi accetta le Beatitudini».

■ La Chiesa patristica, pur vivendo come minoranza, non ha mai pensato a un ministero organizzato per l'evangelizzazione dei pagani. I primi cristiani hanno puntato piuttosto alla maturità di fede e alla trasparenza della testimonianza cristiana della comunità cristiana: per mezzo di essa, e non con un ministero organizzato, avveniva l'influsso sui pagani. È questo anche l'orizzonte vero e ultimo della nuova evangelizzazione. Né una chiusura dettata dalla paura o dal pregiudizio né un proselitismo invadente; ma una comunità plasmata dal Vangelo e dall'Eucaristia, zelante nella carità, libera e serena nel suo impegno civile quotidiano, coraggiosa nelle prove, sempre piena di speranza.

■ Nel 1219 san Francesco si recò a far visita al Sultano per parlargli di pace e della fede cristiana. Il Sultano rifiutò la conversione al cattolicesimo, ma rimase meravigliato dalla personalità del suo interlocutore cristiano, cui volle offrire dei doni.
Ora, forse, più che di personalità isolate, c'è bisogno di un'azione ecclesiale globale.
Certo, non siamo noi i primi ad avventurarci con cuore rinnovato in questo «pianeta» musulmano. Alcuni cristiani sono stati profondamente segnati dai loro incontri con i musulmani: è stato loro di stimolo a ritornare a un'autentica fede cristiana. È noto l'itinerario di Charles de Foucauld, di Louis Massignon e di Psichari: persone che, con le loro intuizioni, hanno cambiato la visione cristiana del mondo musulmano. Questi testimoni «di frontiera» hanno vissuto ciò che dice un proverbio tunisino: «Quando ti ho visto da lontano, ti ho preso per un albero. Quando mi sono avvicinato, ho visto un uomo. Stando di fronte a te, ho riconosciuto mio fratello».

■ L'unità di annuncio, carità e preghiera riappare sempre; anche in questa problematica che vive una nuova fase di lenta maturazione. In particolare non va dimenticata la preghiera per i fratelli musulmani. Per questo, riportiamo un testo del gesuita padre Fausti, martirizzato in Albania dai comunisti-musulmani nel 1946, e alcuni consigli spirituali del padre Giulio Basetti-Sani, che dal 1935 è attento al mondo musulmano.
Di questo «esperto», nel prossimo numero della Rivista sarà pubblicata un'interessante intervista.

PREGHIERA PER I MUSULMANI

Gesù, Verbo Incarnato e Figlio di Maria
noi Ti preghiamo per i seguaci dell'Islàm.
Essi Ti riconoscono come «Parola di Dio»,
come Profeta dell'Altissimo e vero Messia;
essi onorano la Madre Tua
come Vergine purissima che Ti ha concepito
per opera dello Spirito Santo.
O Gesù, anche per loro dalla croce
hai versato quel Sangue prezioso
che solo può liberarci dal peccato
e aprirci le porte del cielo:
apri le loro menti
perché trovino nel Tuo Vangelo
e nella Chiesa da Te fondata
la direzione e la luce.
O Gesù, sia il Tuo Cuore amoroso
anche per loro sorgente di vita,
che li renda veri figli di Dio.
O Maria, madre pietosa di tutti i redenti,
intercedi per quei figli tuoi,
illuminali, santificali, salvali
e fai che essi pure diventino
seguaci ferventi
del tuo divin Figlio Gesù Cristo
e con Lui partecipi
dell'eterne gioie del Paradiso.
Così sia!

San Francesco d'Assisi
che ricevesti
il martirio delle Stimmate sull'Alvernia
per la salvezza dei musulmani,
san Francesco Saverio
e santa Teresa del Bambino Gesù,
protettori delle Missioni,
intercedete per i seguaci dell'Islàm.

PADRE FAUSTI

COME PREPARARCI AL DIALOGO

Sappiamo che l'Islam è la religione della fede: il musulmano sa che l'uomo è creato per adorare e servire Dio. Quindi anche egli adora il Dio unico e vero che noi adoriamo, prostrandosi in preghiera cinque volte al giorno.
Come possiamo spiritualmente unirci alla loro preghiera?
Mi permetto di suggerire alcune proposte.

Ogni volta che abbiamo occasione di recitare il «Gloria», pensiamo che la preghiera musulmana intende onorare e adorare il Dio Unico e Vero, ignorando sino a oggi il vero significato del mistero cristiano della Trinità. Quindi un'occasione incompleta. Noi dobbiamo perfezionarla, recitando il «Gloria» per aiutare la loro preghiera a salire al trono di Dio, con l'adorazione perfetta alla Trinità.
Recitando la preghiera dell'«Angelus Domini», tre volte il giorno, alle ore nelle quali anche il mondo musulmano è in preghiera, preghiamo Maria SS., tanto venerata dai musulmani, perché voglia assisterli come suoi figli particolari.
Preghiamo l'arcangelo Gabriele, che i musulmani venerano come colui che portò il Corano a Muhammad, perché, come annunziò a Maria il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, annunzi anche ai musulmani il mistero dell'Incarnazione.
Suggerisco inoltre dei pensieri che potrebbero accompagnare la recita del «Padre Nostro». I musulmani non si indirizzano a Dio chiamandolo «Padre», poiché per loro il concetto di «Padre» comporta un'allusione alla paternità fisica, naturale. E non è in questo senso che noi chiamiamo Dio «Padre».
A chiamare Dio «Padre», ce lo ha insegnato Gesù. E pertanto, nello Spirito di Gesù, dovremo chiamare Dio Padre anche in nome dei milioni dei musulmani che ancora non lo riconoscono come tale.

- *«Padre nostro che sei nei cieli»*. Anche per i musulmani Dio è il Creatore del cielo e della terra, e abita nei cieli.
- *«Sia santificato il tuo nome»*. Uniamoci alla preghiera dei musulmani che «santificano il nome di Dio» continuamente; durante il giorno, non soltanto nei momenti della preghiera canonica, ma anche nei momenti ordinari, snocciolando la corona che sempre tengono fra le dita, ripetendo i 99 nomi di Dio, che il *Corano* suggerisce. Così essi «santificano il Nome santo di Dio»; ogni volta che si accingono a fare qualcosa, ripetono l'invocazione: «Nel nome di Dio, clemente e misericordioso».
- *«Venga il tuo Regno»*.

Diciamo col profondo del cuore: «Venga, Signore, il tuo Regno in mezzo ai nostri fratelli musulmani, perché entrino nella tua Chiesa quan-

do Dio vorrà. Perché anche loro realizzino la volontà di Dio, che vuole che ogni uomo sia salvo e giunga alla conoscenza piena della Verità.

- Che l'abbandono dei musulmani alla volontà di Dio: «In sha Allah», si apra all'accoglienza della luce del Vangelo. Quando diciamo *«sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»*, chiediamo al Signore, che i musulmani conoscano questa divina volontà e cerchino di attuarla.
- Molte masse del mondo musulmano vivono nella grande povertà, spesso manca loro il *«pane quotidiano»*. Chiediamo pertanto questo pane non solo per noi ma anche per loro.
- Chiedendo *perdono a Dio per i nostri peccati*, come ci invita il Concilio Vaticano II, perdoniamo generosamente i torti che durante i secoli, e anche oggi in alcuni paesi islamici, i musulmani hanno fatto alla cristianità. Rendiamo sempre il bene a chi ci ha fatto il male.

Se anime generose e apostoliche attiveranno questo spirito, implorando l'evangelizzazione del mondo musulmano, sorgeranno nella Chiesa apostoli ferventi che, rispondendo a una speciale vocazione, dedicheranno la loro vita al dialogo con il mondo musulmano e allo studio della loro cultura, per essere poi gli annunziatori del Vangelo a questo mondo rimasto sino a oggi «chiuso».

PADRE GIULIO BASETTI-SANI

I 99 NOMI DI DIO

La pietà musulmana si è compiaciuta di raggruppare i 99 «più bei nomi» di Dio, di meditarli e di recitarli, con l'aiuto dei grani di una specie di rosario. Questa usanza si appoggia a una tradizione: «A Dio appartengono 99 nomi, cento meno uno; poiché egli, l'Unico, ama essere designato con questi nomi, uno per uno; chiunque conosce i 99 nomi entra in Paradiso». Dio possiede i nomi più belli, pregatelo con questi nomi:

Il benefattore
Il misericordioso
Il re
Il bello
La pace
Il fedele
Il protettore
Il potente
Il riparatore
Il grande
Il veggente
L'attento
Il giudice
Il giusto
L'acuto
L'osservatore
Il clemente
Il magnanimo
Il piacevole
Il glorificato
Il creatore
Il lavoratore
L'indulgente
Il dominatore
Il donatore
Il dispensatore
Il vittorioso
La conoscenza
Colui che apre i cuori
Colui che chiude i cuori
Colui che abbassa
Colui che innalza
Colui che dà la dignità
Colui che la toglie
L'incrollabile
Il santo
Il degno di lode
L'onnisciente
Il principe
Colui che risusciterà le sue creature
Il creatore della vita
Il creatore della morte
Il vivente
L'opulento
L'inventore
L'immutabile
L'unico
L'eterno
Il compassionevole
Il caritatevole

Il prudente
Il produttore
Il preveniente
Il primo
L'ultimo
Il manifestato
Il nascosto
Il confortante
Il degno
Il magnifico
Il custode
Colui che nutre
L'amministratore
Il maestoso
Il generoso
Colui che veglia
Colui che esaudisce
Il saggio
Il superbo
L'amorosissimo
L'onnipotente
Il testimone
La verità
Il forte
Il retto
Il perdono
Il giustiziere
Il buono
L'amabile
Il padrone del Regno
Il Signore di maestà e generosità
L'imparziale
Il radunatore
Il sufficiente a se stesso
Il ricco
Colui che detiene i beni
Colui che li ripartisce
Colui che li distribuisce
La luce
Colui che dura sempre
Il glorioso
L'universale
La guida
L'immanente
Il perfetto
Il sublime
Il paziente
Il dolce.
Il 100° nome è rimasto ineffabile, conosciuto da colui solamente al quale Dio lo comunica.
(dal *Corano*)

CHE COSA CREDE L'ISLAM

Islam significa sottomissione a Dio degli uomini e delle cose, senza mediazioni da parte umana.

a) *Maometto* (Muhammad; 570-632 d.C.) si presenta come uomo folgorato dall'incontro con Dio, e unisce il suo popolo nel monoteismo predicando il Dio unico e misericordioso e costituendo così gli arabi in un'unità culturale e politica. Di lui viene esaltato il profondo senso religioso.
Le rivelazioni che egli avrebbe ricevuto tramite l'arcangelo Gabriele sono raccolte nel *Corano*, il libro di Dio, contente quanto è necessario per vivere secondo l'Islam.
Il *Corano* è per il musulmano l'espressione certa della volontà di Dio, alla quale si aderisce con la sottomissione (*islam*), accogliendo la fede (*imàn*) e vivendo secondo le prescrizioni legali (*ihsàn*).

b) *La fede musulmana* è riassunta in 99 nomi, che indicano non la natura intima di Dio, inesprimibile, ma le sue relazioni con gli uomini. Dio è misericordioso e richiede dagli uomini la sottomissione (*islam*) e la professione di fede (*shahada*), ripetuta più volte al giorno: «Non c'è altra divinità eccetto Dio (Allah) e Muhammad è l'inviato di Dio».
La fede islamica afferma inoltre l'esistenza di angeli buoni e cattivi, di libri e scritture rivelate, l'invio di profeti da parte di Dio per richiamare al bene gli uomini, la predestinazione, l'«ora» del giudizio, il paradiso e l'inferno.

c) *Pilastri della fede* sono alcune pratiche rituali, che devono essere eseguite con perfezione formale:
- la professione di fede (*shahada*) già accennata;
- la preghiera rituale (*salar*) che i credenti devono ripetere cinque volte al giorno, con le dovute abluzioni, rivolti a La Mecca;
- l'elemosina legale (*zakat*) corrispondente alla

decima su tutti i redditi dell'anno per la cassa della comunità;
- il digiuno (*sawm*) nel mese lunare di *Ramadam*, dalla prima luce dell'alba fino al tramonto;
- il pellegrinaggio (*hagg*) a La Mecca nel periodo e nelle forme stabilite: si deve compiere almeno una volta nella vita, se si dispone di mezzi materiali sufficienti per farlo.

d) *Il bene e il male* sono connessi con la volontà di Dio e il suo giudizio. Le colpe, che hanno rapporto con la vita futura, sono il peccato di infedeltà e il rifiuto deliberato o il rinnegamento dell'Islam. Le altre, alcune gravi altre leggere, producono conseguenze soltanto nella vita presente.

e) *La comunità islamica* (*umma*) nasce dall'unità di Dio e si caratterizza per essere insieme religione, cultura e organizzazione giuridico-politica, espressione di un'unica fraternità universale. È una comunità di credenti tutti uguali davanti a Dio, senza gerarchia e magistero della fede, senza sacerdozio e intermediari fra l'uomo e Dio. Essa è religiosa e politica insieme, essendo ieri il califfo, ora i capi politici investiti di una reale responsabilità religiosa per ordinare il bene e proibire il male. Si potrebbe dire che tale comunità diventa espressione del mondo sottomesso a Dio, al quale è assicurato il successo.

f) Al Dio unico devono essere sottomesse tutte le cose: all'attuazione di tale scopo ogni musulmano deve prodigarsi, anche sacrificando se stesso. Di qui nasce il dovere dello *«sforzo sul sentiero di Dio (gihad)»*. Spesso lo si è interpretato riduttivamente con il termine «guerra santa», perdendo però in tal modo il profondo significato di sforzo interiore di fare la volontà di Dio nella società e di impegno contro l'oppressione e l'ingiustizia.

g) *L'islam rimprovera l'occidente* di ispirarsi a un ideale di vita elevatissimo, qual è quello evangelico, ma insieme di indulgere a costumi di vita non diversi da quelli di coloro che non credono in Dio. La cultura «secolare» laica, accettata dall'occidente come base di convivenza per popoli di differente cultura e religione, è tradimento della fede, causa di profonde ingiustizie sociali e rifiuto di sottomettere il mondo a Dio.

DIFFERENZE TRA ISLAM E FEDE CATTOLICA

a) Per i musulmani sono fondamentali il *carisma profetico di Maometto e la definitività del Corano* come ultima rivelazione. Il libro incarna, sotto forma di scrittura, la parola di Dio che è eternamente in Dio. Esso corregge le rivelazioni precedenti, compresi i Vangeli, in ciò che dicono su Gesù Cristo, Figlio di Dio, grave bestemmia per i musulmani.

b) *La Trinità* è rifiutata duramente perché il Dio unico «non genera e non è generato» (*Corano* 112,3). Il *Corano* riprende a tale proposito le accuse che gli ebrei rivolgevano ai cristiani, parla dello Spirito Santo in termini femminili, e considera il generare un atto fisico, quindi assurdo se attribuito a Dio.

c) *L'incarnazione, la croce e la redenzione* di conseguenza, risultano svuotate di senso, oltre che disdicevoli per Cristo, il più grande profeta dopo Maometto. Nel *Corano* Gesù occupa un posto privilegiato, assieme alla madre sua Maria: egli è il messia atteso dagli ebrei, preservato dalla morte (sarebbe morto in croce un sosia) e atteso alla fine dei tempi. Di lui si riferiscono miracoli. I mistici islamici (*sufi*) in Gesù vedono il sigillo della santità, come Maometto è il sigillo della rivelazione.

d) I rapporti fra *stato e religione* nell'Islam sono di identificazione, essendo il *Corano* la fonte anche del diritto e dell'organizzazione politica. Il problema oggi è dibattuto nel mondo arabo, data la presenza, ormai in quasi tutti gli stati, del pluralismo religioso. Il problema però riesplode in forme integriste ogniqualvolta si invoca la legge divina (*shari'a*) al di sopra delle leggi dello stato.

(da *Cristiani e musulmani in dialogo*, citato)

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

STANCARI PINO

I PASSI DI UN PELLEGRINAGGIO

I Canti delle ascensioni (Salmi 120-134)

Collana «Testi spirituali», Ed. Ancora, Milano 1992, pp. 112, L. 9.000.

È una particolare «lectio divina» sui salmi detti delle «ascensioni», che richiama l'attenzione sui simboli, sul contesto storico-liturgico in cui sono nati e sui molteplici rimandi esistenziali. Questi «Canti», come li chiama l'Autore, illuminano il viaggio del pellegrino che si reca a Gerusalemme, dal momento dei preparativi fino a quando, compiuti i riti nella città santa durante una delle grandi feste del calendario ebraico, ritorna alle sue normali attività. Nel solco di questo viaggio si scorgono le tappe dell'itinerario dell'uomo verso Dio nella meditazione e nella preghiera.

VORGRIMLER HERBERT

TEOLOGIA DEI SACRAMENTI

Collana «Giornale di Teologia» 212, Queriniana, Brescia 1992, pp. 442, L. 38.000.

L'Autore — professore di Dogmatica e di Storia dei dogmi nella Università di Münster/Westfalia — colloca, all'inizio del suo libro, la teologia dei sacramenti nel quadro globale della dottrina cattolica della fede. Nel far questo lo guida la tesi secondo cui il rapporto di Dio con l'uomo è fondamentalmente "sacramentale", tanto che l'intera storia della salvezza e la teologia sono connotate sacramentalmente. A partire da qui l'Autore espone in modo chiaro i contenuti tradizionali della teologia sacramentaria: tratta in primo luogo dei sacramenti in generale, per passare poi alla trattazione dei singoli sette sacramenti, incluse aree affini quali indulgenze e sacramentali. I sacramenti, di conseguenza, vengono compresi come parte della liturgia della chiesa e come azioni di preghiera, e non come isolate istituzioni di Dio. È un trattato completo, solido nel suo sviluppo, che coniuga storia, teologia e spiritualità.

BUZZETTI CARLO
CIMOSA MARIO (a cura)

I GIOVANI E LA LETTURA DELLA BIBBIA

Orientamenti e proposte

Collana «Biblioteca di Scienze Religiose», 104, LAS, Roma 1992, pp. 224, L. 25.000.

Il volume è frutto del Convegno organizzato sull'argomento, di grande interesse e attualità, dalla Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana (2-4 gennaio 1992). Pur riprendendo un ambito non del tutto nuovo per le recenti indagini bibliche, catechetiche e pastorali, si articola in una prospettiva originale: a trattazioni di tipo metodologico-orientativo si affiancano altre di tipo applicativo. Per rilevarne l'interesse basterà riportarne il sommario. *Parte I:* I giovani e la Bibbia (C. Bissoli); Un'esperienza vissuta in ambito parrocchiale (N. Ciola). *Parte II:* Attualità dell'Antico Testamento (A. Bonora); La pedagogia di Dio nell'AT (M. Cimosa). *Parte III:* Il NT: Quale volto di Gesù proporre ai giovani di oggi (L. A. Gallo); Leggere san Paolo (G. Giavini); Un metodo concreto (C. Buzzetti). *Parte IV:* Incontro con la Bibbia nella liturgia (A. M. Triacca); La scuola del card. C. M. Martini (F. Perrenchio); La Bibbia pregata (M. P. Giudici). *Parte V:* Linee di spiritualità biblica per i giovani d'oggi (G. Zevini); Con la Bibbia nella città dell'uomo (mons. B. L. Papa). Il volume offre un utile servizio soprattutto agli operatori nel campo della catechesi e della pastorale, dato l'interesse che dimostra per la sensibilità giovanile e i problemi che i giovani si pongono di fronte alla Bibbia.

BRAIDO PIETRO

BREVE STORIA DEL «SISTEMA PREVENTIVO»

Collana «Piccola biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano», 13.

LAS, Roma 1993, pp. 112, L. 10.000.

L'Autore prende lo spunto dall'affermazione con cui Don Bosco nel 1988 introdusse il suo trattatello sul «Sistema preventivo»: «Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: preventivo e repressivo». «È affermazione che può suscitare qualche perplessità — scrive —. Dalla storia dell'educazione reale di tutti i tempi sembrano emergere quasi esclusivamente o soprattutto i lati duri, addirittura brutali del rapporto dell'adulto (anche di padri e madri) con l'età in crescita ... Inoltre, non sembra che nel corso storico, anche solo limitato alla tradizione giudaico-cristiana, si assista al procedere parallelo di due sistemi chiaramente configurati e distinti». Don Braido traccia allora un'indagine storica limitata al mondo cristiano: Nel primo millennio cristiano; La svolta umanistica tra Medioevo e Rinascimento; Tra riforma e Controriforma; Istituti religiosi a confronto con l'età moderna; In Francia tra '600 e '700; Nell'Ottocento; La nascita di una formula pedagogica; Figure del sistema preventivo vicine a Don Bosco; Verso una sintesi: Don Bosco. Lo studio, opera di un riconosciuto specialista in materia, è di grande interesse.

CANCOUËT MICHEL
VIOLLE BERNARD

I DIACONI

Vocazione e missione

Collana «Cammini di Chiesa», 14. Ed. Dehoniane, Bologna 1992, pp. 140, L. 14.000.

Il diaconato permanente, ristabilito dal Concilio Vaticano II, si sta diffondendo anche in Italia, e oggi occupa un posto significativo nella Chiesa. Questo volumetto descrive la struttura della Chiesa locale nei suoi rapporti tra battezzati e ministri ordinati (vescovi, presbiteri e diaconi); la diaconia di Gesù, fondamento e modello di ogni diaconia nella Chiesa; le varie forme che può assumere il ministero dei diaconi. Una riflessione particolare è riservata alla situazione e alla formazione dei diaconi sposati e ai loro rapporti con la Chiesa, la famiglia e la loro professione. I due Autori trattano l'argomento con competenza e soprattutto con grande sensibilità ecclesiale.

CANOPI ANNA MARIA

LITURGIA DEL SILENZIO

Ed. Piemme, Casale Monf. 1993, pp. 96, L. 12.000.

L'uomo contemporaneo, sopraffatto dalle parole e dai rumori, ha estremo bisogno di riscoprire il silenzio come elemento irrinunciabile di vita. L'Autrice, abbadessa del monastero benedettino «Mater Ecclesiae» nell'isola San Giulio (Novara), già nota per molte pubblicazioni di spiritualità, offre nella *prima parte* di questo libretto una scuola di formazione al silenzio: Liturgia del silenzio nel cosmo; Il silenzio nella Regola di san Benedetto; Il silenzio nella sacra liturgia. Nella *seconda parte* propone una spigolatura di esperienze di silenzio contemplativo: di Gesù, di Maria, del monaco, e termina con «Il canto del silenzio». Sono pagine da meditare a sorsi, come un tonico ricostituente per la propria esistenza.

CHE COSA HA DETTO IL PAPA SULLA SOFFERENZA

A cura di A. Taverna e C. Prandini

Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 136, L. 8.000.

Giovanni Paolo II ha sempre dedicato particolare attenzione ai malati e alle loro pene. Egli stesso ha provato duramente la sofferenza specialmente nell'attentato del 1981 e nella più recente operazione per adenoma benigno. I curatori si sono proposti di comporre una breve antologia degli interventi del Papa, allo scopo di richiamare l'attenzione sulla vastità dei problemi che si agitano dietro la parola «malattia», e quindi «sofferenza», in quattro sezioni: I. Per un'assistenza rispettosa della dignità dell'uomo; II. La società, il diritto alla vita e la malattia; III. Quando la Chiesa incontra il malato; IV. Il senso della sofferenza alla luce della fede. La parola del Papa costituisce un autorevole punto di partenza per la comprensione del problema e la ricerca di migliori soluzioni.

CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE

L'ALLEANZA DI DIO CON GLI UOMINI

Catechismo degli adulti

Collana «Credere», Ed. Dehoniane, Bologna 1992, pp. 380, L. 28.000.

Fin dal 1979 il papa Giovanni Paolo II aveva auspicato la redazione di nuovi catechismi «fedeli ai contenuti essenziali della rivelazione e aggiornati per quanto riguarda la metodologia, capaci di educare a una fede solida le generazioni cristiane dei tempi nuovi» (*Catechesi tradendae*, n. 50). La Conferenza Episcopale Francese ha iniziato a lavorare sul progetto di un nuovo catechismo nel 1985, nell'intento di ridire quanto la Chiesa ha sempre creduto e professato in un linguaggio adatto agli uomini e donne di oggi, le cui condizioni di vita, mentalità e aspettative sono in continua evoluzione. Questo volume è un'esposizione organica e completa della fede cattolica nel dinamismo dell'alleanza, dell'intervento di Dio nella storia degli uomini. È in sette parti: 1. Dio all'orizzonte degli uomini del nostro tempo; 2. Dio dell'alleanza; 3. La nuova alleanza in Gesù Cristo; 4. La Chiesa, popolo della nuova alleanza; 5. I sacramenti della nuova alleanza; 6. La legge di vita della nuova alleanza; 7. Il compimento dell'alleanza nel regno di Dio.
Il libro è corredato dall'indice delle citazioni bibliche e dei Concili, e analitico.

DE CARLINI LUIGI

LO SVILUPPO DIVERSO

Gandhi e l'educazione al consumo, all'ambiente, alla mondialità

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1992, pp. 66 (cm 21 x 30), L. 12.000.

Sono venticinque schede didattiche pluridisciplinari che affrontano temi attuali: educazione, lavoro, salute, religione, economia, sviluppo, nonviolenza, libertà, natura, urbanesimo, ecc. Ogni scheda è costruita su poche idee dirette a formare più che a informare. Lo spunto è spesso desunto da tesi sostenute a suo tempo dal Mahatma Gandhi, e che forse sono oggi più provocatorie di allora. Per agevolarne l'uso didattico, terminano con un questionario. Infine è riportata anche una breve antologia di testi gandhiani, una cronologia, una bibliografia in italiano e una mappa dell'India. Le schede sono state pensate per adulti e insegnanti, ma il loro linguaggio le rende accessibili anche ai giovani studenti.

FARINA MARCELLA
MAZZARELLO MARIA LUISA (a cura)

GESÙ È IL SIGNORE

La specificità di Gesù Cristo in un tempo di pluralismo religioso

Collana «Il Prisma» 12, LAS, Roma 1992, pp. 244, L. 25.000.

Sono gli Atti del Convegno di aggiornamento teologico sul tema in titolo, promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» (Roma, 29 aprile - 3 maggio 1992). All'introduzione delle curatrici segue la prima parte, che contestualizza il tema del pluralismo socio-culturale e religioso italiano, nelle forme pseudo-religiose e nella sfida all'assolutezza salvifica del cristianesimo rappresentata dalle religioni non cristiane. La seconda parte riporta tre interventi su «Gesù il Signore: rivelatore del volto di Dio e del volto dell'uomo». La parte terza è un unico intervento su «spiritismo, magia, occultismo». In appendice sono riferite tre omelie: di don E. Viganò, di mons. Diego Bona, di mons. Cesare Nosiglia. «Con questa pubblicazione — scrive la preside E. Rosanna — la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" desidera offrire alle educatrici e agli educatori cristiani uno strumento utile di riflessione e di studio perché umilmente e coraggiosamente siano via a Gesù il Vivente».

FAVALE AGOSTINO

VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Profilo storico

Collana «Studi di spiritualità», LAS, Roma 1992, pp. 300. L. 25.000.

Accanto alla vita comune dei cristiani lo Spirito di Dio ha sempre suscitato altre forme di vita che, con il loro richiamo al radicalismo evangelico, servono di punto di riferimento a quanti propongono di testimoniare integralmente le richieste più esigenti del messaggio di Cristo. L'Autore espone in modo sintetico la dinamica storica e il ruolo delle principali forme di vita consacrata fiorite nella Chiesa dalle origini a oggi. In quindici capitoli ci parla dell'ascetismo domestico dei primissimi tempi, del monachesimo orientale e occidentale, del rinnovamento monastico e canonicale nei sec. X-XII, degli Ordini Mendicanti, dei Chierici Regolari, delle Congregazioni religiose clericali e laicali, degli Istituti Secolari, delle società di vita apostolica, fino alle più recenti esperienze nuove di vita consacrata, dopo la spinta conciliare al rinnovamento. Questo studio, scrive l'Autore, «è offerto come sussidio a quanti, superiori e superiore, animatori e animatrici, religiosi e religiose, candidati e candidate alla vita consacrata, preti e laici, sono interessati a conoscere quest'aspetto della vita cristiana, che fu e continua ad essere segno della presenza salvifica di Dio nella vita degli uomini».

GRASSO EMILIO

IL VANGELO SULLE STRADE DELL'UOMO

Ripensare la missione dal Sud ad Nord del mondo

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1992, pp. 180, L. 16.000.

Raccoglie scritti già pubblicati dall'Autore su riviste della comunità «Redemptor hominis» da lui fondata. Sorta a Roma alla fine degli anni '60, tale comunità svolge oggi la sua attività missionaria, oltre che in Italia, in Belgio, Olanda, Camerun e Paraguay. Queste pagine si propongono di ripensare alla missione di Gesù Redentore, affidata alla Chiesa all'alba, del terzo millennio. I temi sono diversi e attuali: vanno dal rapporto tra la missione *ad gentes* e l'Europa all'incontro tra la *rock-generation* e la «nuova evangelizzazione», dalla contemplazione mistica all'apostolato e alla missione. Il libro interpella personalmente ogni cristiano e lo invita a uscire all'aperto per dimostrare la sua fede come annuncio credibile di un Amore che non ha confini.

HAERENS LUC

BEATI GLI INVITATI

Tecniche di animazione per l'educazione religiosa e la catechesi dei fanciulli

A cura di Carmelo Dotolo e Luciano Meddi

Collana «Progettazione catechetica», 3, Ed. Dehoniane, Bologna 1992, pp. 112, L. 14.000.

L'Autore, docente di catechetica presso l'Istituto internazionale «Lumen Vitae» di Bruxelles, presenta in questo libro una serie di idee, già sperimentate e verificate da esperti di psicologia religiosa, sull'educazione religiosa e la catechesi dei fanciulli in base al metodo dell'animazione, inteso come «situazione in cui il fanciullo

si pone in stato di autoapprendimento tramite l'interazione di gruppo». La prima parte: *Le dimensioni dell'iniziazione cristiana*, espone in modo essenziale la natura e le caratteristiche dell'iniziazione cristiana dei fanciulli, sia quella «spontanea» che parte dal loro vissuto quotidiano, sia quella «organizzata» che comprende l'annuncio, la celebrazione e la vita di carità. La seconda parte: *Tecniche per l'iniziazione cristiana dei fanciulli* (con 47 schede tecniche) introduce i fanciulli alla vita di fede, alla celebrazione della Parola e alla pratica della carità. La terza: *L'educazione alla fede dei fanciulli*, composta dai curatori dell'edizione italiana, evidenzia e motiva i criteri teorici che hanno ispirato l'elaborazione delle schede tecniche.
Il libro è per i catechisti dei fanciulli, e anche per gli educatori e operatori pastorali impegnati nell'educazione liturgica e nella catechesi della carità.

MARTINI CARLO MARIA

C'È ANCORA QUALCOSA IN CUI CREDERE

Centro Ambrosiano - Ed. Piemme, Casale Monf. 1993, pp. 118, L. 10.000.

«Si sente da molte parti questa domanda: che cosa possiamo ancora credere? Dopo tante teorie, tante discussioni... su che cosa possiamo ancora fondarci per credere e sperare nella nostra esistenza quotidiana? Sono stato spesso confrontato con queste e simili domande... C'era un punto su cui convergevano... Per questo ho sentito il bisogno di rifarmi a quelle realtà semplici e chiare su cui è possibile costruire un'esistenza...».
E il Cardinale compendia queste realtà in quattro capitoli: I vangeli: storia o leggenda? - Dieci parole-chiave nell'esperienza cristiana - Oltre il muro dell'angoscia - Le ragioni del mio credere. Sono pagine vissute e sofferte che ridanno fiducia nella vita e il coraggio per viverla.

MARTINI CARLO MARIA

VIAGGIO NEL VOCABOLARIO DELL'ETICA

Video Rai - Centro Ambrosiano - Ed. Piemme, Casale Monf. 1993, pp. 136, L. 18.000.

Raccoglie quindici brevi interventi in cui il card. Martini chiarisce il significato di alcuni termini relativi all'etica, molto usati ma non sempre rettamente intesi: Che cos'è l'etica? Cosa vuole dire essere onesti, sinceri, leali? C'è una «ragion di Stato»? La giustizia è la virtù più importante?, ecc. In appendice sono riportati sette brevi discorsi dello stesso Cardinale nei quali svolge più ampiamente i temi trattati nelle trasmissioni televisive. Sono parole forti e chiare di cui oggi più che mai si sente il bisogno.

PREGARE COME PERCHÉ

Il Padre Nostro nella catechesi

Corso base per catechisti parrocchiali e adulti cristiani

A cura della Redazione del mensile «Evangelizzare», Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1992, pp. 168, L. 12.000.

In dieci capitoli, o schede, il libro vuole aiutare ad approfondire il significato e la necessità della preghiera, a partire dalla preghiera principe dei cristiani che è il «Padre nostro», definito «preghiera del Signore». Dopo aver illustrato le caratteristiche della preghiera ebraica, dimostra la novità del «Padre nostro» come sintesi di tutto l'insegnamento evangelico e sollecita a non perderne di vista la preminenza sulle altre preghiere, anche se queste si trovano stampate nei libri al suo stesso livello.

SARALE NICOLINO

VIGILIA DI PASSIONE

Collana «Per visibilia», 2. Edizioni «Vivere in», Roma 1991, pp. 228, L. 17.000.

È un romanzo, che la presentazione editoriale riassume così: è il dramma interiore di un sacerdote che, dopo un'esperienza pastorale diretta, incaricato dall'insegnamento della Religione in un liceo, è sconcertato dalle novità dottrinali e disciplinari avvenute dopo il Concilio Vaticano II e dalla situazione della società secolarizzata, e ne subisce una forte crisi di fede. Nello stesso tempo trova attenzione comprensiva e affettuosa in una sua alunna, ugualmente in crisi per gravi motivi familiari. Forte è la tentazione di cambiare vita, ritenendosi ormai sconfitto e inutile; ma proprio il suo tormento spirituale di fronte al mistero dell'esistenza, della storia, della morte e quindi di Dio, che ha creato e si è rivelato in Cristo, lo trattiene e lo convince a continuare la sua missione. Lo stesso avviene anche per la sua giovane alunna. Tuttavia il sacerdote capisce di trovarsi sempre in quella *Vigilia di Passione* che comprende l'intimità dell'Ultima Cena e lo strazio del Getsemani. Con quest'opera l'Autore continua l'analisi della vita del sacerdote cattolico, così sublime e drammatica, già affrontata nei suoi precedenti romanzi.

SERENTHÀ MARIO

SOFFERENZA UMANA

Itinerario di fede alla luce della Trinità

Collana «Universo teologia», 13, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1993, pp. 140, L. 15.000.

Il dolore è sempre stato un grande mistero, una sfida alla fede cristiana, l'obiezione più forte all'esistenza di un Dio Padre. In queste pagine l'Autore non propone una «teoria» più o meno completa sul dolore umano, ma piuttosto una «parola credente», che scaturisce da una fede adulta e non teme di lasciarsi interpellare dal mistero della sofferenza, e rifiuta sia le false consolazioni come le sterili ribellioni, sapendo di poter confidare nella forza di Dio. La no-

vità di queste pagine è la trama teologica trinitaria su cui si snoda tutto il discorso circa la sofferenza, che viene colta nel riflesso del volto del Padre Creatore, del Figlio Redentore e dello Spirito Consolatore. Il volume è completato da un'appendice con tre lettere del card. C. M. Martini sul tema della sofferenza.

SILVERI LUCIANO

SPAZIO TEMPO FANTASIA

La Scuola, Brescia 1992 (ristampa 1993), pp. 236, L. 14.000.

L'Autore, ingegnere meccanico, esperto in progettazione industriale e direzione manageriale, presenta in queste pagine una serie di incontri con giovani di diversi continenti sui grandi problemi che interessano la nostra esistenza: il senso della vita, il valore della sofferenza, la possibilità della speranza, il significato dell'amore, la ricerca della verità, il ruolo della libertà... Problemi che viviamo qui e ora nello spazio e nel tempo, ma che spingono a superare il perimetro della storia per una dimensione di fantasia che non è utopica, perché è basata su solidi fondamenti. Ai diciotto temi affrontati nella prima parte ne seguono altri due in una seconda parte, in forma più organica e più lunga: Scienza, fede, vita; Educare alla mondialità. I giovani interlocutori sono tutti autentici, assicura l'Autore, anche se per ovvie ragioni sono alterati nomi e riferimenti ambientali. Queste pagine di un uomo di scienza e di fede aiutano i giovani ad accogliere la sfida del terzo millennio, a costruire un'umanità più matura e solidale alla luce della fede.

TETTAMANZI DIONIGI
DEL RIO DOMENICO

UNA FATICA DA CRISTIANI

Ed. Piemme, Casale Monf. 1993, pp. 190, L. 25.000.

Domenico Del Rio, che cura il settore dell'informazione religiosa per il quotidiano «La Repubblica», autore di varie pubblicazioni e collaboratore anche di giornali esteri, interpella, e quasi «provoca», mons. Dionigi Tettamanzi, Segretario Generale della CEI e specialista in teologia morale, su questioni di attualità esaminate dal punto di vista dell'etica cristiana. Nella prima parte, »Cristo fuori delle mura», pone varie domande: È vero che la virtù è triste, mentre il peccato è allegro? La Redenzione è fallita? Il Vangelo è logoro? La morale cattolica è crudele? Nella seconda parte, «Il Demonio dentro il Palazzo», discute il comportamento dei politici a cominciare da quelli che si professano cristiani. Segue un'appendice di nove documenti in cui mons. Tettamanzi affronta gli stessi problemi sotto angolature diverse. L'intento del Vescovo è di «risvegliare a questa società i ricordi delle sue radici cristiane», e quello del suo interlocutore, oltre che stimolare risposte a domande molto diffuse, è anche quello di «risvegliare nella Chiesa stessa i ricordi delle sue radici evangeliche», in fondo, della «fatica di vivere da cristiani».

TORELLI STEFANO

A CENA CON PASCAL

e altri incontri nel tempo con scrittori cristiani di due millenni

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1992, pp. 144, L. 18.000.

Il giovane autore, professore di lettere a Milano, poliglotta e musicofilo, immagina di incontrare famosi scrittori del passato nei luoghi stessi in cui vissero. Sono ventiquattro incontri: con Virgilio, Paolo, Agostino, Francesco, Dante, Pascal, Manzoni, Merton... Quasi come un inviato speciale di oggi, li intervista per capire meglio le ragioni della loro fede. Infatti, questi brevi incontri hanno uno scopo preciso: far scoprire l'immenso tesoro della cultura cattolica, quella che la scuola laicista ignora, o respinge, o perfino disprezza con orgogliosa sufficienza. Il dialogo non è immaginario: deriva in gran parte da testi di tali scrittori, ben conosciuti e attualizzati. Il libro si rivolge anzitutto ai ragazzi, ma piacerà anche agli adulti: li aiuterà a scoprire quanto numerosi e quanto grandi siano stati i personaggi di questi due millenni che sono vissuti nella fede cristiana.

TUROLDO DAVID MARIA

IL FUOCO DI ELIA PROFETA

A cura di
Elena Gandolfi Negrini

Ed. Piemme, Casale Monf. 1993, pp. 296, L. 30.000.

Raccoglie le ultime diciotto grandi omelie di padre Turoldo, e il suo testamento spirituale, sintesi di una vita vissuta «sotto il segno del cielo». Sono omelie registrate, quindi una trascrizione da viva voce; perciò, avverte la curatrice, devono essere sentite come parlate, non come scritte. «A presentare questa raccolta — precisa ancora la curatrice — mi ha spinto la certezza che sia bene continuare ad ascoltare la parola di padre Davide; più precisamente, a lasciarci condurre da lui all'ascolto della Bibbia, perché, come sempre ci ricordava, diventi "lucerna ai nostri passi"».

VANGELI E ATTI DEGLI APOSTOLI

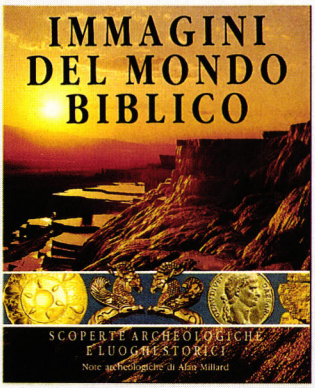
Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1992, pp. 496, L. 18.

Questa edizione dei Vangeli e degli Atti presenta due caratteristiche: anzitutto, riporta la traduzione interconfessionale in lingua corrente, pubblicata dalla LDC-ABU; inoltre inserisce le illustrazioni di un pittore camerunese, Jesus Mafa, che riflettono l'ambiente, la vita e il genio artistico africano. Esse hanno la funzione di ricordare che il messaggio di Gesù è universale e che, per la forza dello Spirito, si incarna nella cultura di ogni popolo. In fondo al volume, un dizionarietto dei principali termini biblici.

Tre manuali di facile consultazione
Tre gioielli per ogni biblioteca
Tre splendidi libri dono per ogni occasione

GRANDI LIBRI PER CAPIRE «IL LIBRO»

IMMAGINI DEL MONDO BIBLICO



Scoperte archeologiche e luoghi storici. Volume in grande formato (cm 23,5×28,5), con copertina cartonata e sovraccoperta a colori. Pagine 192. Lire 52.000. Codice 13424 • **Novità**

Opera unica nel suo genere. Raccoglie 300 fotografie di altissima qualità in successione cronologica, che illustrano le più significative località bibliche e le scoperte archeologiche dal tempo di Abramo alla prima diffusione della Chiesa.

Per ogni periodo preso in considerazione il volume presenta i luoghi storici, gli oggetti che vi sono stati rinvenuti, e dettagliate note archeologiche.

IL MESSAGGIO DELLA BIBBIA

Pagine 256. Lire 45.000. Codice 13964.

Moderna introduzione al pensiero religioso racchiuso nella Bibbia; per ogni libro biblico vengono indicati: il messaggio; i passi chiave (in tutto circa 200, interpretati in modo da evidenziarne le implicazioni per l'oggi); uno schema particolareggiato per una veduta d'insieme dei contenuti del libro. Inoltre 48 temi della fede sono approfonditi in altrettanti articoli; una catena di riferimenti permette di ripercorrere gli stessi temi lungo tutta la Bibbia. Duecento foto a colori e numerose cartine.



USI E COSTUMI DEI TEMPI DELLA BIBBIA



Pagine 400 a colori, in grande formato. Lire 45.000. Codice 16537

Il volume porta alla comprensione della Bibbia attraverso la conoscenza del «modo di sentire dei tempi biblici»: si tratta di mettersi nei panni dei personaggi, immergersi nel contesto delle case, delle campagne, dei mercati... Dapprima viene studiata la vita dell'individuo nella situazione familiare (gli abiti, le abitazioni, il cibo e i pasti, la famiglia, l'istruzione...); quindi le istituzioni e usanze nazionali (città e villaggi, viaggi e trasporti, l'ospitalità, guerra, passatempi, religione).

Oltre 160 fotografie a colori e in bianco e nero, 58 disegni artistici originali, cartine, grafici, numerosi indici.

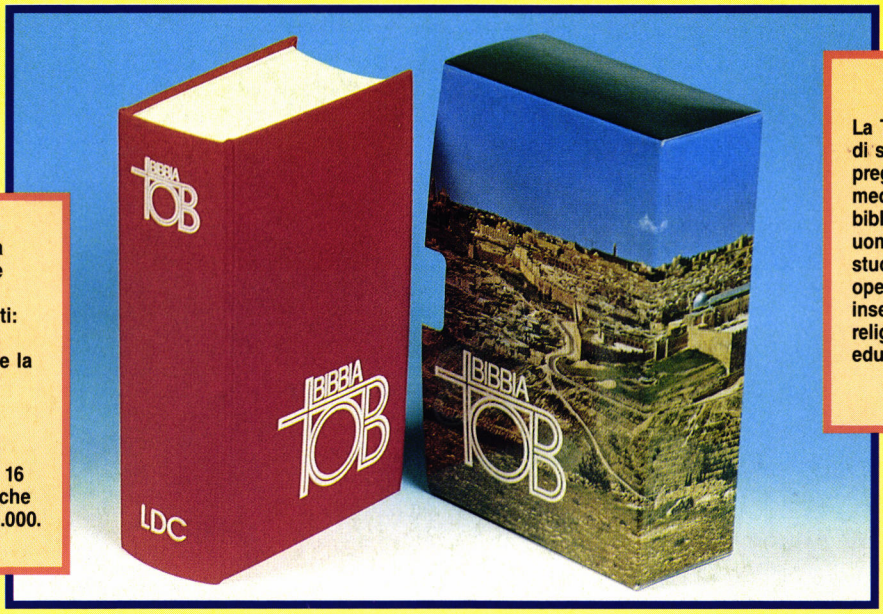
PER L'AGGIORNAMENTO • LA CULTURA RELIGIOSA • LA FEDE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

È NUOVA. È LA BIBBIA OGGI

BIBBIA TOB



Testo: «La Sacra Bibbia» edizione ufficiale Cei. Note e commenti: «Traduction Oecumenique de la Bible» (Tob), revisione 1992. Volume maneggevole di pagine 2.944 + 16 cartine geografiche a colori. Lire 52.000.

La Tob è strumento di studio, lavoro, preghiera, meditazione. Per biblisti, sacerdoti, uomini di cultura, studenti di teologia, operatori pastorali, insegnanti di religione, catechisti, educatori.

Commento • È il più ampio oggi disponibile in una Bibbia di un solo volume. È scientifico ma accessibile, ed ecumenico. È il risultato di un lavoro ad alto livello. Vi hanno preso parte per un decennio, e su un piano di parità, oltre un centinaio di biblisti francesi: cattolici, protestanti e ortodossi.
Risulta il primo commento di carattere «ecumenico».

Caratteristiche • **Le introduzioni** generali e quelle ai singoli libri sono state in parte riscritte.
• **La titolatura** orienta subito chiaramente verso il contenuto e la comprensione del testo, evidenziandone la struttura e le suddivisioni.
• Numerosi **rimandi marginali** ai passi paralleli.
• **Le note** a fondo pagina danno le chiavi di lettura dei versetti e delle singole espressioni, illuminano sui perché delle diverse traduzioni, e spiegano — quando si verificano — le differenti interpretazioni delle «confessioni» cristiane.
• **Inserto a colori** fuori testo: in 16 cartine presenta il graduale evolversi della storia biblica.

Storia • Dopo la «Bible de Jérusalem», destinata a un largo pubblico, i biblisti francesi negli anni '60 si impegnarono in una versione e un commento più solido e qualificato, che fosse strumento di lavoro per studiosi e uomini di cultura.
1972 • È pubblicato in Francia il Nuovo Testamento Tob (prima edizione esaurita in un mese).
1975 • esce in Francia la Bibbia TOB completa.
1976-79 • L'Elle Di Ci pubblica la «Bibbia Tob» italiana in tre volumi (testo Cei, commento Tob).
1982 • I biblisti francesi iniziano la revisione della Bibbia Tob, per aggiornarla secondo le più recenti acquisizioni dell'esegesi.
1988 • Esce in Francia la Tob in volume unico, completamente riscritta (traduzione e commento).
1992 • La nuova Tob in volume unico in Italia.

EDIZIONE 1992 INTERAMENTE RIVISTA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI